

In Zaire assassinati 4 cooperatori e i loro figli, ferita una donna

Sei italiani trucidati nel parco dei gorilla

I banditi uccidono anche i due bimbi

■ Voleva far contenti i bambini così li ha caricati sulla jeep insieme a sua moglie e ad altri quattro amici e ha deciso di far vedere loro il «parco dei gorilla» nello Zaire orientale dove da 15 anni era impegnato come volontario per l'associazione «Mondo giusto» in progetti di cooperazione. La gita è durata solo sessanta chilometri sono stati fermati da una banda di rapinatori nel mezzo del parco dei Virunga hanno rubato tutto e poi li hanno uccisi a freddo. Adello Castiglioni architetto è stato il primo a cadere sotto il fuoco dei banditi poi sono stati ammazzati i suoi bambini di 5 e 11 anni. Sua moglie una zairese è stata gravemente ferita. Gli altri che si seguivano su un'altra jeep hanno avuto la stessa sorte. Tre sono stati crivellati dalle pallottole solo uno è riuscito a salvarsi ed è ricoverato in

stato di choc. La Farnesina e palazzo Chigi hanno seguito passo passo le indagini nonostante le difficoltà di comunicazione con le autorità locali e con la nostra ambasciata a Kinshasa. Oltre a Castiglioni e ai suoi bambini sono morti anche Tarcisio Cattaneo, Michelangelo Lamberti e Luigi Cazzaniga erano tutti volontari dell'organizzazione non governativa «Mondo giusto» di Lecco. Stavano lavorando a una serbatoio d'acqua per i profughi del Ruanda e a una centrale idroelettrica. Quella zona la conoscevano bene è un paradiso naturale ma anche un pericoloso territorio di caccia di banditi di braccianti senza scrupoli e di miliziani hutu fuggiti dal Ruanda. Un giorno di dolore e rabbia a Lecco nell'associazione di volontari «Non era mai successo nulla. Adello era un veterano di quei posti».

MARCELLA EMILIANI ANGELO FACCHINETTO STEFANO POLACCHI
 A PAGINA 3



Bambini della Krajina rifugiati a Spalato

Moore/Ag

Non ci sto a guardare e tacere

ANTONIO GIOLITI

SI FA FATICA a dominare i sentimenti di costernazione, vergogna, umiliazione di fronte alla tragedia che devasta e mangiucchia la ex Jugoslavia. Si perché non siamo stati colti alla sprovvista. La campana che annunciava la fine dell'ordine - si fa per dire - bipolare dopo il crollo del muro di Berlino e dell'Urss, suonava anche per la Jugoslavia. Anche lì c'è una pesante responsabilità della dittatura comunista conseguenza di una mancata educazione alla democrazia al rispetto dei diritti dell'uomo alla comprensione e solidarietà tra «diversi». Il dogmatismo ideologico può aprire la strada al dogmatismo nazionalistico etnico integralistico e perfino geopolitico.

Le grandi potenze europee occidentali associate nella Comunità (che per ironia della sorte ambiva proprio allora a engersi a Unione e allargarsi a Oriente) non hanno prestato ascolto. Gli Stati Uniti hanno resumato la formula del *wait and see* rinunciando persino ad esercitare una funzione di stimolo nel Consiglio di sicurezza dell'Onu della quale è meglio tacere che dire. Gli orgogliosi G7 si sono compiaciuti di fare sfoggio dei loro successi - e dei loro timori - mercantili e finanziari. E l'Italia naturalmente si è adeguata in ben altre faccende affaccendata.

In questo scenario desolante di irresponsabilità, imprevidenza, insufficienza c'è un a

SEQUE A PAGINA 2

Havel: «Sogno l'Europa unita»

■ «Mi pare che l'Europa abbia una straordinaria opportunità storica che possa diventare un grande corpo politico basato sui principi della cooperazione tra uguali senza che i più forti cerchino di imporsi ai più deboli. Ma il processo sarà lungo. Difficilmente concluso prima della fine di questo millennio». Intervista al presidente della Repubblica Ceca Vaclav Havel.



A PAGINA 2

Il Papa: «Mai più Hiroshima»

■ ROMA. Manifestazioni in tutto il mondo per il cinquantesimo anniversario delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki. Il premier giapponese Murayama invita francesi e cinesi a sospendere gli esperimenti nucleari. Monito del Papa: quelle esplosioni «pesano sulla coscienza dell'umanità come un incubo».

ALCESTE SANTINI
 A PAGINA 7

La nuova frontiera dell'equità

ALBERTO ASOR ROSA

NEL LESSICO del centrosinistra il termine «equità» ha decisamente rimpiazzato «uguaglianza» retaggio di una lunga fase in cui la sinistra si era organizzata prevalentemente intorno alla parola d'ordine degli identici diritti di ciascuno di fronte alla legge, allo Stato e alle risorse economiche. Di questo patrimonio che è stato e resta grande sopravvive giustamente l'idea che

SEQUE A PAGINA 2

Ragazza sequestrata e violentata fuori dalla discoteca

■ MILANO. Una ragazza di vent'anni è stata sequestrata e stuprata. Insieme al fidanzato era andata in una discoteca nei pressi dell'idroscalo. Escono che è già mattina. Nessuno dei due ha l'automobile, si avvicinano ad una cabina telefonica per chiamare un taxi. Ma all'improvviso due uomini con la pistola in pugno li bloccano. Il fidanzato colpisce con un pugno uno degli aggressori ma da solo non può farcela. La ragazza viene trascinata a forza su un'auto, forse una Golf nera. Il ragazzo chiama subito la polizia. Le ore passano ma della giovane nessuna traccia. Poi finalmente Gabriella alle 11 torna a casa. È stata portata in un garage alla periferia della città e stuprata da due slavi. Poi è stata nuovamente caricata sull'auto e abbandonata vicino la sua abitazione. Le indagini hanno già portato al fermo di cinque persone. Secondo i carabinieri oggi stesso potrebbero essere emessi provvedimenti dal giudice.

A PAGINA 12

La legge croata in Krajina

Disperata fuga di 200mila civili serbi

DAI NOSTRI INVIATI

NUCCIO CICONTE FABIO LUPPINO MAURO MONTALI

■ Franjo Tudjman vola a Knin a bacare la bandiera croata che sventola sulla fortezza che domina l'intera vallata. Riconquistata anche Petrinia, la seconda città della Krajina. Il governo annuncia «Le operazioni sono finite» ma ci sono ancora sacche di resistenza. Mentre l'Onu accusa «Coscia blu» danesi usati come scudi umani dall'esercito croato. Duecentomila serbi sono in fuga. Soldati certo ma anche ed è la grande maggioranza popolazione civile. L'intera Posavina, nel famoso corridoio di Brcko la colonna composta da donne bambini anziani militanti era lunga svariati chilometri. In centocinquanta chilometri si accavavano lungo la frontiera. Altri trenta o quarantamila sono già arrivati a Banja Luka, la città serbo-bosniaca del nord del paese, a cui vanno aggiunti altri ventimila che si sono sparpagliati per cittadine. Intanto il parlamento di Pale ha dato il suo sostegno a Radovan Karadzic. Ma 18 generali hanno giurato fedeltà a Ratko Mladic, il suo rivale in questa contesa il cui esito aprirà un nuovo scenario anche in Bosnia.

RAFFAELE CAPITANI PAOLO SOLDINI
 ALLE PAGINE 4-5-6

SABATO FILM

IN EDICOLA

«Audace colpo dei soliti ignoti»

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

■ Io mi sforzo di interpretarlo come l'atteggiamento di una persona che ha il meglio della vita alle spalle. Vi voglio assicurare che io sono sempre stato sicuro che, comunque stiano andando le cose, la storia del mondo non può che migliorare (dal punto di vista sociale, tecnologico, del senso «vero» dello Stato) da parte dei governanti e dei cittadini. Di questi tempi ho però come un sospetto quasi un pre-sentimento che ci sia una profonda crisi che riguarda tutta la nostra vita futura, indicando ovviamente la cultura occidentale che fino a questa fine di secolo è stata ricca, felice e dominante. Non vi voglio trillare parlando di catastrofi non poi tanto lontane come la bomba di Nagasaki o il buco dell'ozono o il surriscaldamento del pianeta, la possibilità di declassazione, l'inquinamento sempre più clamoroso e generalizzato.

Qui vi voglio solo parlare di un senso di sfiducia che si sta diffon-

Non cediamo alla sfiducia

PAOLO VILLARDO

dendo a macchia di olio, che riguarda soprattutto i valori della nostra cultura. L'altro sera ero a un aperitivo con un gruppo di giovani ragazze e ragazzi dai 25 ai 30 anni. Tenevo banco come sempre solo per pura e ignobile vanità non certo per ascoltarli ed eventualmente per comunicargli quel po' di esperienza che la gente della mia età dovrebbe avere. Si parlava di felicità che cos'è come raggiungerla e come soprattutto mantenerla a lungo. Quasi per gioco ho fatto a tutti questi domini «Qual è la cosa che se vi succedesse, entro un anno o addirittura nell'arco intero

di tutta la vita vi renderebbe più felice?». La domanda era molto ovviamente un po' a tutti. Ricordo che nella mia gioventù non si domandava mai a un coetaneo «C'ho me star?», perché c'era un unico modo di stare: quello di essere sempre tutti molto felici. Le cose che si speravano in quegli anni (siamo all'inizio degli anni Cinquanta) erano laurearsi o trovare una ragazza a modo da sposare e fare dei figli. Non c'erano ancora valori imposti dalla cultura nuova, frenetica degli anni 60 e 70, quella dell'arte,



chiamato la felicità era soprattutto dovuto a un fatto: donne da parità, cose di rappresentanza, amici, gerarchie, un certo rango elevato e soprattutto molti soldi. Negli anni Ottanta se ricordate tutti abbiamo cercato freneticamente il potere. Intendi per potere il potere della propria immagine e tutti l'abbiamo fatto a vari livelli. Tutti erano alla caccia di questo valore, surrogato cioè inutile, inteso come «vere» e non riconoscibile di persona felice e anche se non lo eravamo tutti a sognare di diventare delle star della politica e del cinema del

calcio top model anche pensate quelli della «curva» forse più disperati cercavano con le loro corse e con dei fatti di cronaca che sembravano di assoluta irresponsabilità di non essere invisibili. Nel sondaggio invece che ho fatto l'altra sera al gruppo di giovani di questa fine di millennio ho avuto solo risposte ovvie del tipo «Stare in pace con me stesso». «Credere in certi valori» di cui però non hanno saputo definire i contenuti. E poi alla fine uno mi ha dato una risposta molto curiosa e ha detto «Come cercare la felicità? Boh? non lo so. Io trovo che questo «boh» nasconde una terribile insidia. Quel «boh» così asettico vuole di significato tradisce una grave forma di malessere ma soprattutto dice che stiamo perdendo fiducia nei valori della nostra cultura, di quella cultura in cui, quale noi siamo vissuti per cinquant'anni e quindi forse stiamo perdendo la cosa più preziosa della vita, la via alla felicità».

Antonio Padellaro

NON APRITE AGLI ASSASSINI

Il caso Fenaroli e i misteri italiani

Negli anni Settanta un agente del Sifar indagava sul delitto Martirano, il caso che nel 1968 lacero l'opinione pubblica. Ma solo oggi decide di esporre la vera storia di un affare che vide coinvolti servizi segreti corrotti e poliziotti killer di un processo che terminò con l'ergastolo per due innocenti.

II EDIZIONE

Pagine 208 Lire 24.000

Baldini & Castoldi

Vaclav Havel

presidente della Repubblica Ceca

«Il mio sogno di un'Europa unita»

XAVIER VIDAL-POLO

Vaclav Havel, 58 anni, presidente della Repubblica Ceca è un uomo simbolo dell'Europa. E per due motivi. Perché è un leader di grande carisma in un momento in cui la politica è sotto accusa (secondo i sondaggi l'ex opposto autore totalitario è punto di riferimento morale del suo paese e non solo continua ad affascinare il 70% degli opinionisti). E perché lo spicchio di mondo che rappresenta non più Germania e non ancora Russia e l'Europa che verrà. Cechi slovacchi polacchi ungheresi romeni bulgari verso il 2000 anno più anno vicino si uniranno tutti ai quindici (con Paesi baltici, Malta, Cipro e forse la Slovacchia formano un'Unione europea di quasi trenta nazioni).

Comportarsi come si deve con gli altri. Il problema dunque è all'ordine del giorno come non mai. Perché? Perché attualmente stiamo rivedendo i rapporti di proprietà. Abbiamo portato a termine una vasta privatizzazione. E questo crea molte tentazioni. Bisogna continuamente ricordare che l'economia di mercato funziona soltanto se vengono rispettate le leggi del mercato e l'etica del mercato. È una fatica di Sisifo. Anche se la gente non sempre fa caso alle mie raccomandazioni, credo che in fondo ci sia un gran bisogno di sentirsi dire queste cose. C'è bisogno di norme e i segnali tutto sommato sono positivi. Lei crede nel mercato, però fin dal '91 sostiene anche la necessità di correttivi sociali che attutiscano le iniquità e gli aspetti disumani della riforma economica. Questo è un concetto tipico del «modello sociale» dell'Unione europea, ma poco condiviso dal liberismo a oltranza che predomina all'Est dopo la caduta del Muro.



Vaclav Havel, ex drammaturgo e dissidente del regime comunista di Praga, è stato eletto presidente della Cecoslovacchia nel 1989 e poi dopo la scissione con la Slovacchia, presidente della Repubblica Ceca

gestione e sostenere il privato per evitare che il processo di nordita della proprietà si realizzi solo a livello statale. È molto importante nell'era della televisione che la politica non sia solo un gioco di ombre e mesi, qualcosa che i cittadini vedono sul piccolo schermo ma che resta irraggiungibile. Continua a pensare, come ai tempi della rivoluzione, che realizzeremo un'Europa unita e solida prima della fine del millennio? Oggi non mi arrecherei a fare una data precisa perché alcuni processi sono molto più complessi di quanto si pensava nei mesi dell'euforia dopo la caduta della cortina di ferro. Però mi pare che l'Europa abbia una straordinaria opportunità storica che possa diventare un grande campo politico basato sui principi della cooperazione fra uguali, senza che i più forti costringano di imposizione i deboli. Il processo sarà lungo. Difficilmente conclusivo prima della fine di questa mille anni. E meno ottimista di un tempo? L'obiettività è immutabile. Ormai è fissata. La scintilla che l'Europa sempre stata un unico campo politico, ma che si divide in molte nazioni e culture, regioni

tradizioni diverse. È sempre esistito un sistema politico che ha cercato di organizzare l'Europa. Il Sacro Romano Impero è uno dei vani tentativi di integrazione. Per la nostra epoca il più equilibrato il più accettabile e affidabile è il processo di integrazione europea. Cioè l'Unione europea? Lei ha detto che l'unità paneuropea si plasma attraverso un gioco simultaneo e complesso che avviene su numerosi tavoli. Non le sembra che ci siano troppe istituzioni diverse con le stesse finalità? Ogni istituzione svolge un ruolo insostituibile, però dovrebbero coordinarsi meglio tra loro. Come procede il ritorno in Europa dei cecchi e dei loro vicini? Istituzionalmente non siamo pienamente pronti. Non siamo membri né dell'Unione europea né della Nato, ma solo del Consiglio d'Europa. Però ci sentiamo a casa nostra. Appartendiamo da sempre alla cultura euroamericana. Abbiamo contribuito a crearne i valori. Si ama lottando perché queste istituzioni si assorbano rapidamente e non come un corpo estraneo. Cinque anni fa avete chiesto un

«piano Marshall». Siete delusi dagli aiuti che avete ricevuto? La situazione è peggiore di quanto si potesse pensare. Alcuni problemi sono comprensibili, adattarsi agli standard giuridico-economici comunitari richiede uno sforzo notevole e molto tempo. Però in altre questioni si potrebbe procedere più rapidamente se solo ci fosse la volontà politica. Mi riferisco in particolare alla nostra adesione alla Nato. Che Mosca vede con preoccupazione, mentre lei considera problematica l'instabilità in Russia. La Russia è una grande potenza euroasiatica con tradizioni diverse rispetto al nostro mondo occidentale. Questo non vuol dire che noi siamo migliori dei russi. Semplicemente siamo diversi. Bisogna cooperare ma senza dimenticare le differenze. La democrazia si affirma con maggior difficoltà perché manca una tradizione in tal senso. C'era un impero multinazionale. Naturalmente dobbiamo appoggiare tutto ciò che di buono viene fuori in Russia, ma dobbiamo opporci a qualsiasi tentazione egemonica. La Russia, a sua volta, guarda con sospetto a Bruxelles perché in Bosnia e la comunità internazionale hanno fallito in pieno. Come si esce da questo conflitto?

Su questo tema ho un'opinione molto precisa. A volte bisogna rispondere al male con la forza. Fin dall'inizio. Più tardi si corre ai ripari. Non sarà difficile affrontare una situazione che produce sempre maggior sofferenza. Si sta esaurendo l'ondata di nazionalismo e xenofobia che ha seguito la caduta del Muro? Bisogna distinguere. Una cosa è la necessità di esprimere un'identità politica nazionale, un'identità nazionale. Questo è legittimo. Agli spagnoli non piacerebbe essere una provincia francese, no? La spazzatura a creare un proprio Stato di per sé non è negativa. Invece lo sciovinismo e la xenofobia sono fenomeni perniciosi che contrastano con l'idea di società civili e possono produrre enormi sofferenze. Ha avuto fortuna la sua tesi che non c'è libertà senza responsabilità? È stata ripresa da Helmut Kohl e Jacques Delors. La formula è filosofica, discende dall'idea di un orizzonte morale assoluto, però ha conseguenze pratiche per l'uomo della strada. Quali? Ho cercato a più riprese di definire un concetto di responsabilità nei confronti del mondo. Prima delle elezioni per esempio bisogna andare oltre i limiti circoscrivibili in cui ognuno di noi si muove. Guardare ai problemi nella loro complessità, tener presenti i pericoli globali. Dobbiamo pensare a quello che succederà dopo di noi. Anche se è difficile metterlo in pratica è questo l'imperativo della nostra epoca.

Ma avuto fortuna la sua tesi che non c'è libertà senza responsabilità? È stata ripresa da Helmut Kohl e Jacques Delors. La formula è filosofica, discende dall'idea di un orizzonte morale assoluto, però ha conseguenze pratiche per l'uomo della strada. Quali? Ho cercato a più riprese di definire un concetto di responsabilità nei confronti del mondo. Prima delle elezioni per esempio bisogna andare oltre i limiti circoscrivibili in cui ognuno di noi si muove. Guardare ai problemi nella loro complessità, tener presenti i pericoli globali. Dobbiamo pensare a quello che succederà dopo di noi. Anche se è difficile metterlo in pratica è questo l'imperativo della nostra epoca.

DALLA PRIMA PAGINA Non ci sto a tacere

spetto a mio avviso troppo sottaciuto o addirittura obliato: la fornitura delle armi. Ogni giorno e notte la tv ci fornisce immagini di un dispendio illimitato frenetico di bombe granate proiettili missili ma a tutto acqua pane e medicine ma di quegli ordigni di morte di strage sembra esserci disponibilità illimitata. Eppure si era di liberato un embargo nei confronti di aree musulmane allora vuol dire che si può fare o almeno si può tentare.

L'indignazione per tanto strazio per tanta impotenza e inefficienza (che pena quei caschi blu e quei negoziatori dell'Onu) provoca una domanda che è quasi una invettiva se ci fossero stati importanti e indispensabili giacimenti di petrolio invece che donne e bambini nei territori della ex Jugoslavia? Ma non abbiamo come non detto e tuttavia è evidente non solo una incapacità di azione ma anche una insufficienza di motivazione. La solidarietà umana la pietas non forniscono impulsi alla politica. Dobbiamo invece dare a questi sentimenti voce urlò e tradurli in iniziativa politica.

Di fronte a problemi di tale natura scompaiono le nostre dispute: siamo per scrivere beghe e battibecchi - tra poli e alberi e ce spugli. Riusciremo di fronte a tali problemi e a tali strazi a trovare una solidarietà non dico nazionale ma ben superiore umana etica civile? A farcene promotori nelle sedi internazionali? A me pare che sia giunto il momento di una iniziativa italiana nelle sedi internazionali e sovranazionali. Tanto più dopo le incredibili accuse rivolte a un presunto «imperialismo italiano» nei confronti della Croazia.

Certo l'interruttore per spegnere o attizzare il conflitto - o meglio i conflitti - è nelle mani di Belgrado e Mosca ma entrambe sanno bene che determinanti per il loro futuro sono i rapporti con l'Occidente e in primo luogo con l'Unione Europea. È nel quadro di una iniziativa politica che può e deve essere collocato l'intervento di contenimento e di protezione manu militans dell'Onu o della Nato per mandato dell'Onu. Se no abbandonata a se stessa la crisi della ex Jugoslavia - come ha scritto Veltroni su l'Unità di ieri - costituisce un precedente pericolosissimo - diffonde l'opinione perversa cinica (di cui avvertiamo la presenza anche nel nostro paese) che l'uso spregiudicato di la violenza armata tende di più che non l'impegno e l'abilità nel negoziato. E così si sarà dimostrato se come prevede assegnato Sergio Romano su la Stampa del 6 agosto - la soluzione quando verrà sarà il risultato del rapporto di forze sul terreno. Quindi una precaria conclusione - non soluzione potrà essere una coesistenza inquietata e irreversibile tra nazionalismi. Come suppone Renzo Foa su l'Unità del 6 agosto. Ma è proprio in vista di questa inquietante prospettiva che il ruolo dell'Unione Europea diventa essenziale ruolo politico e perciò appunto non dell'Onu che si è dimostrata totalmente priva di capacità politica.

Insomma io non posso rassegnarmi a stare i conti con questa orrenda possibilità di guerra sapere che ci può capitare addosso che può esserci vicina come per una Claudio Magnis (Corriere della Sera 6 agosto) dopo aver constatato di appartenere a una generazione privilegiata che non ha vissuto guerre. Io ho vissuto nella consapevolezza dell'infanzia ho attraversato un secolo devastato da due guerre mondiali dalle guerre fasciste di Etiopia e di Spagna dalle guerre del Medio Oriente dell'Africa del Vietnam del Golfo del lager e dei gulag. L'ora deve assistere impotente allo strazio della Jugoslavia. Ho bisogno di gridare e di chiedere (Corriere) non so avanzare proposte operative e pratiche. Ma in questa situazione credo che chi gridando ha qualche possibilità di essere ascoltato ha il dovere di farlo.

Antonio Giolitti

La spalle sono un po' più curve gli occhi brillano di rado. L'abbigliamento è meno casuale di un tempo. Oggi Vaclav Havel si veste come un capo di Stato. E il suo studio non è più meta di studenti universitari. L'incarico lo schiaccia i burocrati lo assediato. Sembra un uccello chiuso in un gabbia dorata. Nel suo epistolario dal carcere Lettere a Olga raccontava alla moglie l'angoscia di stare rinchiuso separato dall'azione. Oggi la presidenza della repubblica non è un'altra diversa prigione. «Non ho questa sensazione», risponde, «al contrario a volte vorrei stare da solo perché dalla mattina alla sera sono circondato di gente e non ho tempo per meditare. O tutto o niente. E sorride.

«Havel è mio ottimismo di quando fu protagonista della rivoluzione di velluto che instaurò la democrazia in Cecoslovacchia (1989) senza però impedire la successiva cessione (1991) di un territorio benedice che si controlla per non guastare i rapporti con il primo ministro Vaclav Klaus pragmatico sostenitore di un liberalismo radiale. Continua a essere un anticorfonista un moralista un intellettuale che non rinnega l'utopia anche se lo accusano di essere un sognatore. È stato proprio questo oneramento morale a garantire al suo paese il rispetto di cui gode come ha scritto in Meditazioni estive. Questo se ci sono orologi negli uffici di Castello. Si dice che non stia uno con una soddisfazione. Si eccita il tempo è importante in questo paese. Nel suo primo discorso in parlamento si lamentava proprio della mancanza di tempo. Per molti anni è stato motivo di guardie l'orologio perché il tempo era un amico. Si è fermata la storia.

FUnità logo and editorial staff list including Walter Veltroni, Giuseppe Colaninno, Antonio Zaffo, Giancarlo Bossenti, Marco Demareo, Piero Spataro, Antonio Barnardi, Renato Mattia, Nevo Anzovetti, Alessandro Matteucci, Antonio Barnardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Renato Mattia, Barbara Motta, Claudia Marcolini, Ignazio Ruvini, Gianluigi Sorrenti, Antonio Zaffo, Giuseppe F. Menacchia, Silvana Tortorella, Certificazione 2622 del 14 12 1994



NEL PARCO DELL'ORRORE.

Erano in gita sui monti Virunga, il paradiso dei gorilla. Ma anche terreno di caccia di banditi e miliziani ruandesi

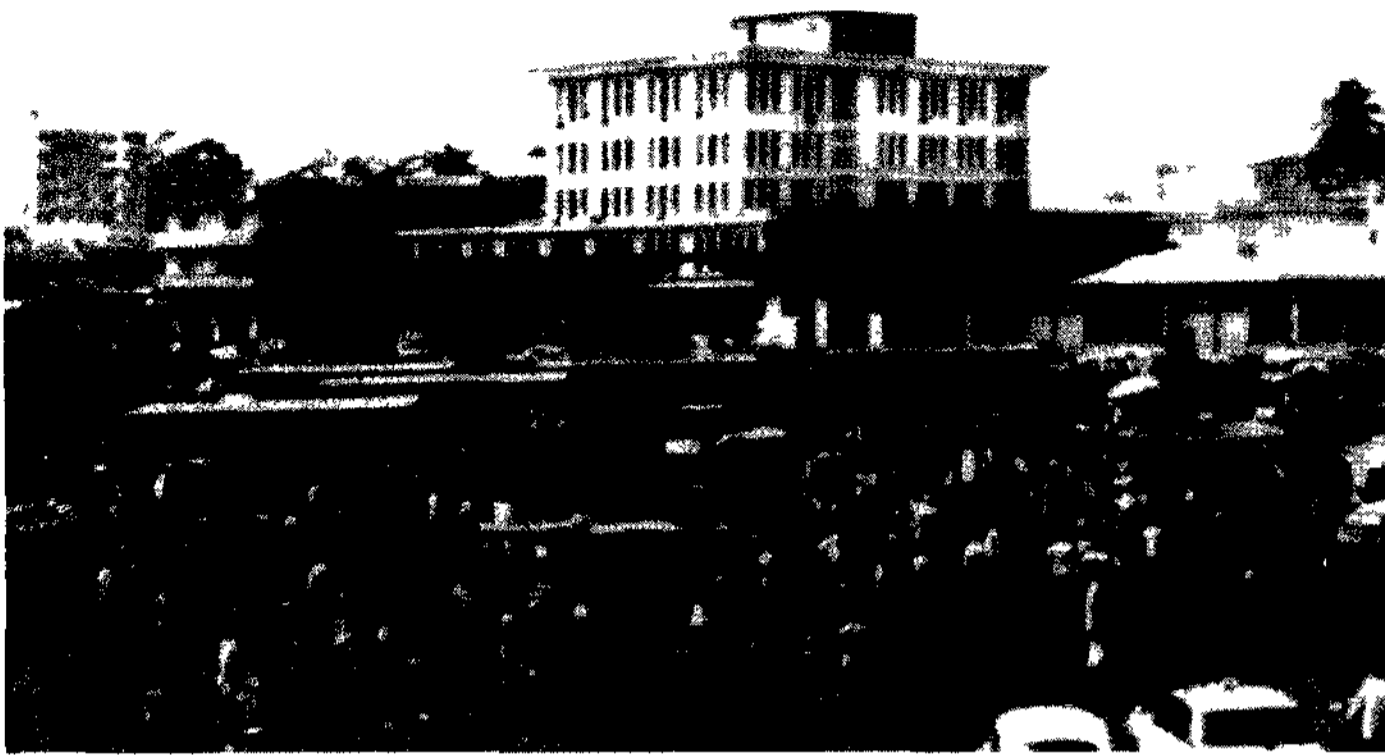
Il parco dei vulcani

Il parco di Virunga, detto anche parco dei vulcani, si trova all'estremità orientale dello Zaire, al confine con Ruanda e Uganda ed è la più grande riserva naturale d'Africa. È noto per la presenza di circa un terzo del

L'arrivo dei profughi Hutu ha trasformato quella riserva in un girone dantesco

MARCELLA EMILIANI

Virunga: gorilla di montagna, il lago Kivu e le valli dei vecchi colonisti belgi sulle sue sponde. A Bukavu era un angolo di Africa pressoché incontaminato lontano dai circuiti del turismo chiassoso di massa in un paese lo Zaire - troppo vasto e "difficile" per essere esotico nello standard occidentale del termine - cioè accessibile e comodo.



La piazza principale di Kinshasa, capitale dello Zaire

Sei italiani trucidati in Zaire. Lavoravano nella cooperazione, tra le vittime due bambini

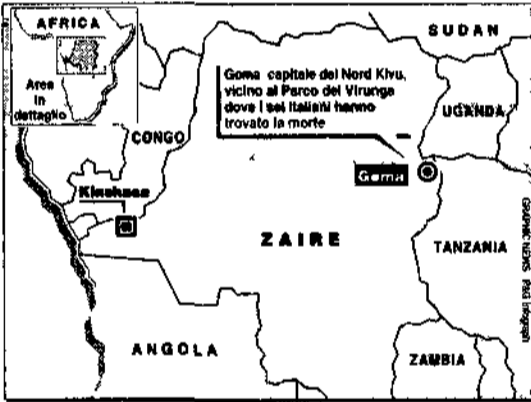
Erano andati con i bambini e gli amici nel «parco dei vulcani» a vedere i gorilla di montagna sui monti Virunga. Ma per loro volontari italiani impegnati in opere per i profughi in Zaire è stata l'ultima escursione. Una banda di rapinatori li ha bloccati, derubati e poi li ha uccisi a freddo. Tra le vittime due bambini di 5 e 11 anni e il loro padre. La madre, zairese, è gravemente ferita. Uccisi anche tre altri volontari. Uno è ricoverato sotto choc.

STEFANO POLACCHI

Si erano presi una domenica di vacanza dal duro lavoro che conducono come volontari in Zaire volevano raggiungere insieme alle famiglie con i figli e con alcuni amici il «parco dei vulcani» sui monti Virunga al confine tra Zaire, Uganda e Ruanda alla scoperta dei gorilla in un paesaggio fantastico sul lago Kivu. I bambini erano entusiasti all'idea dell'escursione in uno dei parchi più belli ma anche più pericolosi del mondo. Per loro è stata l'ultima gita. Una banda di uomini armati - all'inizio si pensava ai bracconieri colti in flagranti - poi si è appurato che si è trattato di una vera e propria rapina - li ha assaliti sulla strada che attraversa il Virunga National Park nel centro del paese naturale. Gli escursionisti accampati nel campo base di Ruzizi erano partiti su due jeep per loro non c'è stato scampo. Adelfo Castiglioni architetto e i suoi due bambini Sa-

(Milano) e Tarcisio Cattaneo. Su quest'ultimo nome è stata incrociata la giornata di ieri. Le difficoltà non governative «Mondo giusto» di Lecco cui le vittime appartenevano ha annunciato che il morto era il capocantiere Tarcisio Riva. Alla fine l'ambasciata italiana a Kinshasa ha definitivamente chiarito che la sesta vittima è Tarcisio Cattaneo mentre Flavio Riva un altro volontario che faceva parte del gruppo di escursionisti è ricoverato all'ospedale di Goma in forte stato di choc dopo essere riuscito a fuggire.

Le notizie frammentarie sono arrivate a piccolissime dosi per tutta la giornata di ieri. Le difficoltà aumentate dalla disastrosa condizione delle linee telefoniche zairese sono legate anche al fatto che la nostra ambasciata si trova a Kinshasa cioè a ben 1600 chilometri dalla zona dei Virunga nella parte orientale estrema del paese sul versante opposto del grosso stato centro-africano. Sia la Farnesina sia palazzo Chigi hanno seguito per tutta la giornata la tragica vicenda dei sei italiani. Il capo del governo Lamberto Dini è stato in continuo contatto con l'unità di crisi del ministero degli Esteri con la nostra rappresentanza a Kinshasa e con le autorità dello Zaire per seguire lo sviluppo delle indagini. E nelle prossime ore risulterà il triste compendio di far rientrare in Italia le salme non è ancora deciso se passeranno da Kinshasa o se via



dopo la guerra con i tutsi. Proprio nella zona dei vulcani intorno alla città di Goma centinaia di miliziani hutu hanno scelto di organizzare campi di addestramento e ogni giorno decine di migliaia di ruandesi escono dai campi profughi di Goma e si addentrano nel parco in cerca di legna per scaldarsi e per costruire capanne. L'anno scorso un gruppo di banditi attaccò un convoglio dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati che riportava a Virunga 31 guide del servizio di protezione dei gorilla di montagna insieme alle loro famiglie.

diventato il mezzo migliore per ottenere subito quanto si vuole, nel totale disprezzo della vita umana. In Zaire dopo le sanguinose guerre dello Shaba negli anni '60 e '70 formalmente i conflitti sono spariti. La realtà pura e semplice che può spiegare episodi come l'assassinio degli italiani è che lo Zaire non esiste più. Non esiste più come Stato dotato di un'amministrazione di un sistema di governo che sappia e possa raggiungere regioni vicine e lontane dalla capitale. Kinshasa dotato infine di un sistema economico degno di questo nome. Si parla di economia informale ormai dilagante nell'80 per cento del territorio nazionale per non dire del ritorno al baratto del contadino generalizzato (dai diamanti alle armi, dalla benzina ai barattoli di pomodoro) e della tangente universale che bisogna pagare anche per prendere uno scassatissimo taxi. Come ha dichiarato un diplomatico occidentale recentemente all'Herald Tribune: «Le otto province del paese si arrangiano come possono per sopravvivere. Il Kivu per esempio vive di commercio informale con l'Africa orientale. East Kasai rifiuta di accettare la moneta nazionale. Lo Shaba è diventato l'estensione virtuale del Sudafrica e visitare l'Equateur - sebbene sia la provincia d'origine del presidente - significa a vedere le cose più o meno com'erano ai tempi di Stanley».

Lo sgomento di Domenico Colombo, capo della piccola organizzazione di volontariato di Lecco

«Non ci posso credere, era tutto tranquillo»

ANGELO FACCHINETTO

LECCO. Occhi rossi e un via via silenzioso e discreto. Nella villetta del centro Lecco, sede dell'Associazione Mondo giusto. Anche i telefoni sembrano squallidi, con i selezionatori. Erano partiti da qui per la loro missione. I volontari in massa creati una mattina nello Zaire. E qui nel pomeriggio come un fulmine arrivò la notizia. Una telefonata dalla residenza del vescovo di Goma. Un telefonata diversa da quelle arrivate solo una settimana prima. Un mese di volontariato per Cattaneo, lontano di 11.000 chilometri. La moglie Silvana e i figli Enrico e Roberto di 11 anni. Samuele di sei. Con la moglie Zairese. In che modo il gruppo di sei persone solo Roberto, 13 anni, studente

di terza media in questo periodo in Italia ospite di amici. Un destino in meno quello di Adelfo Castiglioni e dei suoi bambini. Dopo tanti anni di Africa stavano per tornare. Motivi di studio. Erano attesi a Lecco. Varsino proprio in questi giorni, mercoledì. Avevano già in tasca i biglietti d'aereo e i biglietti della villetta di via Zanella, sede di mondo giusto e proprio per quel motivo ieri si trovavano nel parco di Virunga. Castiglioni infatti lavorava ad un altro progetto dell'Associazione. Un altro centro di idrocoltura in un parco di studi di Ruzizi. Quello di ieri doveva essere un incontro con gli amici un giorno prima di partire. L'unico zingaro 67 anni di età, costretto a vivere di solo e senza soldi nella Brianza milanese. Dopo essere rimasto vedovo e dopo il suicidio dei suoi figli aveva deciso di dedicarsi al volontariato nell'ambito della cooperazione internazionale. Ed era appunto «Mondo giusto». Tra un giorno vol-

terno pieno di energie fisiche di volontà di tenere - dice ricordandolo il parroco della parrocchia di Cristo Re di Sovigo. Era contento. Cazzaniga di quanto in questi ultimi mesi si andava facendo in Zaire. Lui che ormai era diventato una sorta di pendolare del volontariato. Mondo giusto. Associazione Luca di ispirazione cattolica - è stata fondata nel 1973 da Domenico Colombo medico per molti anni responsabile di primo piano della Democrazia cristiana leccese - è operante esclusivamente nello Zaire. Attorno ad essa ruotano diverse decine di volontari in anche se negli ultimi tempi la presenza nel paese continentale è ridotta. Spiega Colombo: «Adesso di volontari laggiù ne abbiamo pochi perché il ministero non ci consente più di organizzare i contatti e quindi non abbiamo più potuto sviluppare le nostre presenze laggiù. C'erano soltanto una decina di volontari. E gli ultimi tre, cioè Castiglioni, Cattaneo e i bambini, appunto se lo meritano di diritto. Per dare un'idea

di questa disgregazione di fatto lontano dai mass media occidentali, la violenza è aumentata a livelli spaventosi e l'idea della pulizia etnica ha fatto proseliti. Chi sa tanto per citare il caso più eclatante che tutti i minatori provenienti dalla regione del Kasai sono stati cacciati dallo Shaba. I Eldorado immerano dello Zaire sebbene fossero installati lì dagli anni '20. Anche nello stesso Kivu le popolazioni autoctone vantando un diritto di prima occupazione hanno cacciato i contadini bangarwanda che - guarda caso - erano antichi rifugiati tutsi provenienti dal Rwanda. Comunque in vista agli zairese tutti per chi è tra i più solerti ladroni di regime e collaboratori del presidente Proby Mubutu Sese Seko e ci sono ancora proprio i Bangarwanda. Chi il colpevole di tanto sfacelo? Mubutu Sese Seko appunto che trincerato nella sua villa mausoleo di Gbadolite ricatta letteralmente lo Zaire dopo averlo depredata in maniera vergognosa per 30 anni, esiti il crollo del comunismo nell'89 sembrava aver segnato anche la sua ultima ora politica. Era scivolato all'Occidente come l'ido alleato di anni '60 per contenere la minaccia comunista rappresentata dall'Angola. Le guerre civili altrui erano (e sono) la sua prassi esistenziale. Come con Jonas Savimbi tanto per fare un nome, gli elevati maffiosi occidentali fino all'89 era cieco cieco. C'è quanto successo in Zaire sulla cleftopia del suo presidente - sullo sfacelo di istituzioni ed economia. Il medesimo Occidente che - come per miracolo - dopo l'89 si è mosso e si è accorto di quanto fosse indecente quel suo paladino tropicale - suggerire indagini e imporre indagini (col netto degli aiuti economici divenuti urgenti dopo tanto rubare) e la metà della democrazia. Mubutu non si è scomposto. Ha fatto fallire sistematicamente tutti i tentativi di creare governi che esprimessero almeno in parte una volontà di cambiamento. Ha nominato primi ministri per poi siliarli il giorno dopo. Si è azzerato una volta la riforma è stato il caso di Lisiane Tshibole (che poi ha dato vita ad un suo governo parallelo) e il caso del traballante premier attuale Kenzo wa Dougo. Lo Zaire intanto non c'è più.

BALCANI IN FIAMME.

**Karadzic vince il duello con il generale vicino a Milosevic
Duro monito di Belgrado: «L'America ha appoggiato i croati»**



Profughi serbi della Croazia arrivati a Banja Luka in Bosnia



Chi è veramente Radovan Karadzic, psichiatra e presidente dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia? La sua biografia avara di dati a mala pena dice che ha 53 anni e che è sempre stato uno tra i più fedeli sostenitori di Slobodan Milosevic. All'indomani del referendum con cui i musulmani e i croati avevano deciso di staccarsi da quello che restava della Repubblica socialista federale di Jugoslavia, Karadzic è diventato il leader incontestato dei secessionisti serbi bosniaci come si ricordava sempre affermato che se i musulmani e i croati dovessero staccarsi dalla Jugoslavia a loro avrebbe dovuto essere concesso il medesimo diritto di decidere se volevano rimanere nella nuova entità statale o diventare una repubblica autonoma o ancora aggregarsi alla federazione jugoslava. Karadzic in questa prospettiva si è posto come il presidente dei serbi di Bosnia e dal '92 ha cercato di allargare per quanto possibile il territorio della repubblica di Pale conquistando almeno il 70 per cento della Bosnia.

Ratko Mladic è diventato il simbolo della lotta contro musulmani e croati per rivendicare il diritto dei serbi ad ottenere una propria entità statale. Fuori dai denti Mladic considerato dai suoi avversari come un «macellaio» si è rivelato un stratega di primo ordine idoliato dai suoi uomini. Ma chi è quindi Mladic, un uomo di 54 anni che fin da ragazzo si è posto l'obiettivo di diventare un generale di quella che allora era l'Armata popolare jugoslava? I suoi biografati non sono certamente ricchi di particolari. Raccontano che suo padre entrò nell'esercito partigiano di Tito venne ucciso dagli ustascia croati nel '45. Gli ustascia come si ricorda erano i seguaci di Ante Pavelic il polglavnik della Croazia sorretto dalle bayonette naziste e che per anni ha condotto una lotta senza quartiere nei confronti dei diversi serbi partigiani comunisti ebrei zingari quanti non rientravano nel nuovo ordine croato. E ancora oggi non si sono sopite le polemiche circa l'entità dell'ecidio meglio stemmiato perpetrato nel lager di Jasenovac dove perirono secondo alcune stime circa 700mila persone. Mladic da allora è cresciuto con un odio feroce per tutto quanto poteva ricordargli la guerra e quelli che gli avevano ucciso il padre.

A Pale si consuma lo strappo

Il parlamentino serbo ordina a Mladic di piegarsi

Il parlamento di Pale ha sostenuto Radovan Karadzic. La riunione aveva un valore decisivo per la sorte politica del ex psichiatra serbo-bosniaco. L'esercito gli ha voltato le spalle non riconoscendogli il ruolo di comandante. 18 generali hanno giurato fedeltà a Ratko Mladic il suo rivale in questa contesa il cui esito aprirà un nuovo scenario anche in Bosnia. Dal governo di Belgrado un monito contro l'Occidente per l'attacco della Croazia in Krajina.

aveva disegnato lo stretto abito di consulente delle armate serbo croate e serbo bosniache. Capo di un esercito per portarlo dove? Karadzic sente il freddo dell'ultima ora e dà fondo alle ultime energie. L'esercito che sin qui lo ha seguito nella guerra di conquista in Bosnia è composto per larghissima parte di militanti dell'Armata popolare jugoslava così si chiamava Ratko Mladic resta un cittadino della Serbia anche se da tre anni e mezzo combatte per il governo di Pale. Slobodan Milosevic ha chiesto a lui otto giorni fa di adoperarsi per giungere ad un negoziato di pace in Bosnia scacciando Karadzic. Al generale politico di Pale hanno rimproverato di aver sbagliato a puntare il grosso dei suoi effettivi a Srebrenica o Zepa. Capo volgendolo totalmente questa accusa ieri sera il primo canale della televisione serbo-montenegrina ha portato un affondo senza precedenti all'ex psichiatra. Con stile volutamente retorico e allusivo sono stati evocati tutti gli ultimi rovesci militari dalla Slavonia occidentale a Glamoč e Orshovo da Ljano alla Krajina «Le truppe e erano per sé non sono intervenute? Chi ha inviato Mladic nella Bosnia centro orientale? Sibili di tuoni nelle orecchie dei telespettatori della televisione durante il notiziario con il massimo ascolto alle 19.30. Ma non è finita qui. In diretta tv è stato

accusato Karadzic di aver circondato la sede del Parlamento con tiratori scelti di sua fiducia uomini superarmati pronti ad entrare. «Stasera si vedrà se vincerà il popolo o i profittatori di guerra». Qualche ora prima fiumi di infamia erano stati catapultati su Karadzic da Radio Belgrado.

vata quella politica, la scomunica di Milosevic. A Karadzic Belgrado rimprovera anche un segreto accordo con Tudjman. Siamo alla poltiglia di regime evidentemente perché le stesse accuse piiovono sul leader della Serbia. Una cultura dell'intrigo che esce dritta dritta da anni di comunismo reale in cui era prava corrente. Ma l'intrigo e l'accusa servono per spostare l'attenzione da sé. Ieri il governo della federazione ha dato un segnale più deciso alla comunità internazionale. Un monito dopo tre giorni in cui si accusano i paesi occidentali che avrebbero dato copertura e complicità all'attacco della Croazia in Krajina e di aver legittimato la pulizia etnica. Quasi un atto dovuto anche se resta che non è Milosevic a parlare. La marea di profughi deve aver convinto l'esecutivo di Belgrado a dare un'assetto all'offensiva di politica scelta per l'occasione. Ieri sera è stata la protesta ufficiale al Consiglio di sicurezza dell'Onu con la richiesta di adottare misure urgenti per arrestare la aggressione croata. Il governo jugoslavo ha anche richiamato per consultazioni il suo rappresentante a Zagabria e chiesto di autorizzare un ponte aereo con Banja Luka (nord della Bosnia) per inviare aiuti ai profughi della Bosnia che affluiscono.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUZZINO

BELGRADO Non è ancora chiaro chi dovrà accomodarsi in un angolo e uscire di scena. Non è ancora detto se la vittima predestinata lo farà. Non è affatto detto che da questa estrema resa dei conti nella autoproclamata repubblica serba di Bosnia esca un chiamamento un passo avanti Karadzic e Mladic, o se su due sponde opposte. Il primo è alla sua scommessa finale. L'altro perde meno, ma non è una gran veduta per i serbi due capi che perdono tempo a fare lotte di potere nel momento in cui crollano roccaforti come castelli di sabbia. Il Parlamento serbo bosniaco avrebbe sostenuto il capo politico ma non è finita.

confitto ieri si è riunito per ore il parlamento di Pale. Karadzic era irando ha detto «Sono io che decido il generale dovrà accettare la mia proposta». Ma l'autoproclamato capo dell'esercito che per l'occasione si è tolto gli abiti civili per indossare la mimetica ha finito per recitare la cartaccia di se stesso. La vigilia della seduta ha segnato un indubbio vantaggio per Mladic. Diciotto generali veterani hanno dichiarato di non riconoscere l'autorità del nuovo capo dell'esercito. Un bel record. 24 ore per essere delegittimato. Ma non aveva perso tempo nemmeno Ratko Mladic, che in pochi minuti sabato aveva liquidato la questione. Non soltanto per altro che per fare il militare e questo continuerà a fare», ha detto alla stampa di Belgrado dopo aver respinto la proposta del presidente serbo bosniaco che per lui

Non si può escludere che nella riunione di ieri rigidamente a porte chiuse non siano mancate anche minacce personali. Convocare un parlamento in queste ore ha tanto il sentore di un gesto che prenda retroscure plebiscitarie. L'ultima spiaggia per Karadzic perché una sconfitta gli potrebbe anche aprire le porte di un carcere di massima sicurezza se non un'eccezione per cui poi qualcuno troverà le giustificazioni politiche. Prove di inibizione e sfascio generale (citiamo ma ancora non ci sono riscontri attendibili) una voce circolata ieri da queste parti e cioè che Milan Martić, presidente della Krajina ormai perduta alla causa serbo croata si sarebbe suicidato. La guerra sta uccidendo i suoi stessi profeti. I militanti bosniaci hanno capito da mesi che l'esito poteva essere questo. Le conquiste non sono servite. Il continuo rilancio sul campo ha creato un non senso strategico per molti. Qui si è creata la prima frattura poi è arrivata

l'ultima spiaggia. Ma l'intrigo e l'accusa servono per spostare l'attenzione da sé. Ieri il governo della federazione ha dato un segnale più deciso alla comunità internazionale. Un monito dopo tre giorni in cui si accusano i paesi occidentali che avrebbero dato copertura e complicità all'attacco della Croazia in Krajina e di aver legittimato la pulizia etnica. Quasi un atto dovuto anche se resta che non è Milosevic a parlare. La marea di profughi deve aver convinto l'esecutivo di Belgrado a dare un'assetto all'offensiva di politica scelta per l'occasione. Ieri sera è stata la protesta ufficiale al Consiglio di sicurezza dell'Onu con la richiesta di adottare misure urgenti per arrestare la aggressione croata. Il governo jugoslavo ha anche richiamato per consultazioni il suo rappresentante a Zagabria e chiesto di autorizzare un ponte aereo con Banja Luka (nord della Bosnia) per inviare aiuti ai profughi della Bosnia che affluiscono.

Da allora tra alti e bassi è diventato l'interlocutore incontrastato della comunità serba che all'epoca del censimento dell'81 contava quasi il 32 per cento della popolazione. Karadzic in questa situazione volente o meno ha di fatto assunto poteri dittatoriali. Respingendo in questo modo i piani di pace i ipotesi di una divisione al 51 per cento a croati e musulmani e il restante 49 per cento ai serbi forte delle conquiste ottenute. Il fatto nuovo riguarda quest'ultimo anno quando Slobodan Milosevic nel tentativo di alleviare le sanzioni alla federazione jugoslava ha cercato di accreditare dinanzi alla comunità internazionale la volontà di rottura con il governo di Pale. Da allora Karadzic ha tentato di ricucire i rapporti con Belgrado ma il flusso di rifornimenti per la guerra si sono mescolabilmente allentati se non troncati del tutto. Ora dinanzi al precipitare della situazione ha licenziato Ratko Mladic attribuendosi il diritto di condurre le operazioni militari in qualità di comandante supremo in armonia della costituzione dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia.

Partita grossa
La partita è grossa intorno a questo confronto si stanno decidendo sviluppi e esiti di tutto un

Tremila ultranazionalisti in piazza per l'intervento ma Chiesa e governo consigliano moderazione

Belgrado stordita piange i fratelli di Krajina

La Krajina è caduta e Slobodan Milosevic non parla. Il silenzio del presidente in una città disorientata anche se la destra di Volslav Seselj cerca di ottenere consensi sulla piazza. «Serbia alza la testa basta con gli ustascia». Un centinaio di persone dimostrano davanti al parlamento contro la leadership serba. «Dobbiamo difenderci - afferma il patriarca ortodosso Pavle - ma senza mai dimenticare che siamo creature umane».

DAL NOSTRO INVIATO

BELGRADO Il telegramma di stato sta educando i belgradesi ad accettare il mistero Slobodan. Sono un tantino indignati per quello che è accaduto in Krajina e non capiscono granché il loro presidente. «Mi chiedo se c'è stata una reazione del presidente? Non c'è stata alcuna reazione», dice Dragan Vujack, 46 anni economista. Questa strategia è incomprensibile. «Una cosa terribile essere non si a guardare. Si dovrebbe far

vorato tutta la notte e da tempo che non mi faccio più un'idea sulle cose. Mi dispiace per mio figlio e un è capitato di essere giovane in questo momento», ci dice un impiegato dell'aeroporto che si infissa portando a spasso il cane. «Sono no lenic profonde di curare. Nel giorno di Hiroshima si finisce per dimenticare che l'Europa convive allegramente con quattro anni di guerra in una sua parte, così vicina a tutti. Belgrado e ha cominciato a dire ospitalità a centinaia di profughi una si da Kam, G. Jaska e anche da Banja Luka. Vengono ormai più di due milioni di anime dentro la capitale serba che le conteneva. La comunità ecclesiale vergognosamente. Tutti gli si diffonde a tutti i livelli. Un volta qui l'ospitalità era proverbiale. Oggi ci si difende dall'ostilità che si scorge in ogni angolo delle strade. Milosevic parla oggi un altro linguaggio rispetto alla retorica in zina

lista sparsa a quattro mani per lungo tempo. Dietro la sua trasformazione vi è dunque una preoccupazione di carattere interno. La sinistra di Belgrado vive le uscite di un carattere comunque vada questa guerra. Senza consensi il dopo sarà pesantissimo anche per lui perché allora il gioco dell'astico con il nazionalismo non potrebbe più. Ma con la Krajina in fiamme la scarsa reazione del presidente della Serbia non potrebbe tenere senza mai dimenticare che siamo creature umane. abbiamo fiducia in Cristo che dalla croce implorava il padre di perdonare coloro che lo avevano condannato. Non si capisce e nulla della scelta di Belgrado.

de si ne si guarda in fondo il ultimo riserva del cuore serbo la chiesa ortodossa. Chiesa si guardando i Rom e il patriarca Pavle in una città di San Marco staccata di gente ha implorato Dio per tutti i serbi ma ha anche implorato i serbi. Ai dice amici non temete quelli che uccidono il corpo perché non possono nulla. Si si è un occhio un occhio il sangue di Dio e il patriarca ha guidato i frange i suoi fratelli. Il partito di buccio con gli altri senza indolgenza in chi ha chiesto pietà da un alla tragedia. Tre mesi fa ci sono morti per presunte avvisata dell'editto di Zagabria che ha colpito il nostro popolo nella Slavonia occidentale. Ivi delle spie della chiesa serbica. Ora analoghe sofferenze hanno colpito la Krajina. Gli stessi miei ora hanno ucciso disumanamente e hanno gettato i corpi nella Sava. Non non dobbiamo imporre le nostre loro

Il solo giudice e Dio. La gente dentro si è stretta tante donne piangono molti profughi appena scesi dal bus che li hanno condotti per centinaia di chilometri sin qui. Afferma un'umana spezzata con affetto spesso perso per sempre. Il patriarca ha invitato alla moderazione ma non tutta la chiesa è con lui. Fuori da San Marco qualcuno ha pensato bene di soffiare sul patriarcato. Un comizio spontaneo ha formato centinaia di curomosi alla sede di Pavle poche righe di tempo hanno convinto trecento persone a mettersi verso il Parlamento non molto distante per guidare contro Slobodan Milosevic. Un altro si era premurato di disegnare il presidente serbo con un cappello sommerso dalla Udrustascia. Sono gli stessi che sabato scorso hanno convitato molti altri forse in molti belgradesi a dirigere verso il palazzo dello stato maggiore dell'esercito. Doveva essere una

manifestazione dell'associazione famiglie della Krajina ma di qui se non vera traccia. Però davanti da un gruppo di hoodigan di Partizan Belgrado al grido di «anti croati» donne e uomini minuziano piano piano ingrossato il gruppo. «Alza la testa Serbia». Basti con gli ustascia e altre amenità sul genere Volslav Seselj il capo della ultraradice serba il leader di un nazionalismo ha detto ieri al giornale Nova Borba uscito in edizione straordinaria. Il popolo serbo in tutte le lotte serbe devono avere la testa. Se Kruno Cade non sarà a che difendere in nome di Belgrado Milosevic usando il metodo dell'indimento potrebbe fare lo stesso con il Sangrado col Kruno. La repubblica serbo bosniaca è a vodina Sappalicio. Se il Kruno mestiere. Sa grandia di di Belgrado una volta erano in un patto. Il popolo serbo ovunque c'è. Sessanta. Ora sono tremila.

BALCANI IN FIAMME.

Rigorosamente sigillate tutte le zone conquistate dai croati. Cade anche Petrinja. Forse suicida Martić, capo dei serbi

ZAGABRIA Ha gli occhi velati dalle lacrime. È commossa nonna Branka felice. Batte le mani a ritmo e ripete con un filo di voce «Franjo Franjo». Fuma una sigaretta dietro l'altra. Porta la mano al cuore quando sente cantare «Usta ni bane Hrvatska te zove». Sveglia il governatore, la Croazia ti chiama. Lei non canta. Non ce la fa. Guarda rapita il suo bane che è il seduto a sorvegliare un bicchiere di champagne. Sorride e commenta «Il nostro governatore è sveglio. Lo hanno capito anche i serbi. Tutti i serbi che con la Croazia non si scherza». C'è gran festa al Gradska Kavano il bar più elegante e famoso di Zagabria. Franjo Tudjman si concede il riposo del guerriero vincitore. Brinda alla caduta di Knin circondata da una cinquantina di cittadini. In festa. Ha lasciato a casa la divisa bianca delle grandi occasioni ora indossa gli abiti civili. Racconta del «grande momento storico» che sta attraversando la Croazia. Sorride «Si sono proprio felice. Non pensavo che le cose potessero andare così bene in così poco tempo. Durante le riunioni segrete con i vertici militari quando abbiamo preparato l'attacco nei minimi dettagli avevamo previsto tempi più lunghi. Sono soddisfatto e sorpreso per la rapidità dell'azione. E sono contento perché come si è visto non abbiamo fatto allargare il conflitto negli altri territori della ex Jugoslavia». Un anziano signore lo interrompe «Franjo perché non lo hai fatto prima?». Il presidente croato replica pronto «Se fosse stato possibile certo che lo avremmo fatto. Avevamo bisogno di tempo». Poi con una punta di civetteria il bane vincitore dice che il governo ha saputo spendere bene i soldi dei contribuenti e aggiunge con le tasse abbiamo comprato tecnologia e tuttavia abbiamo il dovere di rafforzare ancora il nostro esercito ma la nostra vera ricchezza è il vostro cuore. Il vostro appoggio.



Truppe croate festeggiano la conquista di Petrinja nel nord della Krajina

La Krajina serba non esiste più. Tudjman brinda a Knin: «Altre 24 ore e ci fermiamo»

Franjo Tudjman brinda con lo champagne in un bar di Zagabria, poi vola a Knin dove bacia la bandiera croata che sventola sulla fortezza che domina l'intera vallata. Riconquistata anche Petrinja, la seconda città della Krajina. Il governo annuncia «Le operazioni sono finite» ma ci sono ancora sacche di resistenza. Mentre l'Onu accusa «Caschi blu» danesi usati come scudi umani dall'esercito croato. La stampa internazionale tenuta lontana.

DAL NOSTRO INVIATO NUCCIO GIGANTE

Miliziani resistono ancora in alcune zone ma «dovranno arrendersi entro le prossime ore altrimenti li attaccheremo. Tatticamente ed operativamente l'operazione di riconquista dei territori occupati della Krajina è conclusa. E con questa vittoria abbiamo salvato anche la sacca di Bihać. I serbi non potranno più conquistarla». L'armata dei secessionisti della Krajina è in rotta. Anche se qui e là gruppi di miliziani combattono senza risparmio di munizioni soprattutto nella zona di Sisak vicino a Petrinja. Ma i giochi sono ormai fatti. Anche se il «presidente» dei serbi croati Milan Martić ha affermato ieri - contro ogni evidenza - che i suoi soldati stanno resistendo con successo. E che anzi hanno addirittura lanciato una fulminea offensiva riconquistando gran parte dei territori occupati dall'offensiva dell'esercito di Tudjman. Martić che nei giorni scorsi aveva sperato in un aiuto militare dei fratelli di Belgrado ora si rivolge nuovamente a Milosevic chiedendogli almeno di «non risparmiare sforzi per aiutare la massa di profughi che stanno abbandonando la Krajina».



Soldati dell'armata croata esultano dopo la presa di Knin

Lo stesso «presidente» è stato costretto alla fuga. E ora si dice abbia trovato rifugio nella Bosnia controllata dagli uomini di Karadzic. Anche se ieri sera circolava voce di un suo suicidio. Mentre la televisione croata ha detto che il «presidente» sarebbe stato ucciso dalla polizia serba della Krajina mentre tentava di fuggire e il portavoce della Difesa ha dichiarato che Martić non è in mano croata. Ora un pericolosissimo fronte potrebbe aprirsi nella Slavonia orientale dove i serbi croati hanno dichiarato lo stato di guerra. Si tratta di una zona delicatissima. Poco più in là c'è appunto il confine con la Serbia. E l'incendio della guerra potrebbe diventare davvero incontrollabile per tutti. Il generale Tolj legge i bollettini di guerra con grande enfasi. E non sembra per nulla preoccupato delle proteste delle accuse che i caschi blu continuano a riversare sul governo di Zagabria. I più furiosi sono i danesi. Durante la loro marcia trionfale le truppe di Tudjman hanno travolto tutti i posti di osservazione delle Nazioni Unite. Almeno settanta

lungo la linea di separazione la terra di nessuno che divideva i due eserciti nemici. Tre caschi blu sono stati uccisi e numerosi sono rimasti feriti. E ieri a Zagabria il portavoce delle Nazioni Unite Chris Guinness ha rincarato la dose. Ha rivelato nuovi particolari. Durante l'attacco l'esercito croato ha usato i soldati dell'Onu come scudi umani. Li ha costretti a sfilare davanti ai blindati in marcia. Lo stesso trattamento è stato usato con i miliziani serbi catturati. «È assolutamente inaccettabile e costituisce una grave violazione delle più elementari norme del diritto umanitario internazionale». Ma il generale Tolj assicura che a lui non risulta nulla. Promette naturalmente un'inchiesta. Il ministro degli Esteri di Zagabria è volato ieri a Ginevra dove ha ripetuto che l'operazione termina e ormai praticamente conclusa. Mate Granic ha incontrato i copresidenti della conferenza sulla ex Jugoslavia Thorvald Stoltenberg, mediatore dell'Unione europea. L'invato di Tudjman ha affermato che Zagabria è disposta a discutere con le autorità locali della Slavonia orientale e della Baranja ultime zone della Croazia in mano ai secessionisti serbi. Ma ha ribadito che non ci sarà nessun dialogo nessuna trattativa con i leader serbi della Krajina. Milan Martić e Milan Babic.

Scuse ai caschi blu

Il ministro Granic ha assicurato che per i serbi della Krajina saranno rispettati i diritti dell'uomo. Anche se ha aggiunto che secondo le previsioni di Zagabria almeno l'80 per cento dei civili serbi abbandonerà per sempre quei territori conquistati. Poi ha chiesto scusa ai paesi che hanno avuto propri caschi blu uccisi durante l'attacco. La riunione ha avuto momenti di grande tensione. Stoltenberg avrebbe nuovamente accusato i croati di non aver voluto tenere in nessun conto la trattativa che si era aperta la scorsa settimana a Ginevra. Aveva chiesto ventiquattro ore di tempo per verificare meglio le «aperture» dei serbi. Ma Tudjman ha boccato i tempi. Aveva deciso di scatenare la guerra e lo ha fatto. Anche Bild non ha usato giri di parole. Ha criticato il bombardamento della popolazione civile di Knin. «Una cosa grave che potrebbe portare a una messa sotto accusa del presidente Tudjman da parte di un tribunale internazionale. Noi abbiamo una posizione molto ferma contro tutte le attività militari contro civili innocenti. Anche in una guerra così brutale la comunità internazionale deve cercare di mantenere degli standard di comportamento conformi alle leggi e al rispetto dei diritti dell'uomo».

Come si difende il governo di Zagabria? Negando di aver bombardato la popolazione civile e chiamando in causa gli Stati Uniti. Il ministro degli Esteri Granic ha infatti affermato che «gli americani hanno compreso la nostra operazione in Bosnia e le nostre preoccupazioni per l'assalto serbo contro la sacca di Bihać. Naturalmente ci hanno dato consigli molto energici sui civili sulla forza di pace dell'Onu in Croazia e sull'entità dell'operazione. Non ci hanno dato proprio il via libera ma hanno compreso il nostro interesse ad aiutare Bihać».

Il musulmano secessionista di Bihać

Fikret Abdic non si arrende. A migliaia i suoi disertano

BELGRADO Fikret Abdic non ci sta proprio. Il leader musulmano secessionista non intende arrendersi alle forze governative bosniache e imperatore dei riconquistati segue i sogni del passato. Abdic infatti non tiene conto di una situazione disperata ed ha respinto un appello alla resa dei suoi uomini. Usa i ghilmi senza prospettive di scampo. A Velika Nadusa nella sacca di Bihać ha detto alla Bosnia continentale. Il comando del quinto corpo di stanza dell'esercito di Sarajevo proprio per evitare un bagno di sangue ha chiesto ad Abdic di arrendersi ricevendo peraltro un secco rifiuto. Parlando al radio locale con i comandi e la giunta Fikret di Belgrado il leader secessionista ha sostenuto che le differenze fra lui e il governo di Sarajevo sono molto grandi. «La nostra strada

ha aggiunto Fikret Abdic è quella della libertà e noi non vogliamo fare la guerra a serbi e croati neppure al nostro popolo». Fikret Abdic, proprietario dell'Agrokamerica una delle più grandi aziende di Bihać e dell'intera ex Jugoslavia è coinvolto pure in scandali valutari per quanto si è visto a suo tempo uno dei fautori dell'indipendenza della Bosnia. E oggi una sua è quindi all'indomani dell'ingenuità di Sarajevo marciando per proprio conto in quanto non si poteva conciliare i propri interessi con quelli della maggioranza musulmana. Va pure detto che Abdic sempre nell'ombra di Bihać gode di una popolarità indiscussa. È stato il cecchino munito di bihać che ha ucciso a lui migliaia di serbi.

La posizione di questi forze militari è peggiorata dopo la perdita della Krajina da parte dei serbi croati. Fikret Abdic dunque rifiuta al meno per il momento di arrendersi. L'opportunità di arrendersi in che dopo che le truppe governative hanno occupato i locali e strategici del monte Plješevica che domina la sacca di Bihać da un versante e la Krajina dall'altro e sul quale si trovano importanti televisivi e postazioni radar. A questo punto per Abdic sempre nella sua non interviene una nuova questione di giorni serbi di ieri.

La perla naturalistica della Croazia

Riconquistato il parco di Plitvice

ZAGABRIA Il parco nazionale di Plitvice posto sotto la protezione dell'Unesco è stato conquistato dai croati. Lo ha affermato il portavoce del ministero della Difesa di Zagabria Ivan Tolj, aggiungendo che con la caduta di Petrinja l'80 per cento degli obiettivi di raggiungere con l'offensiva contro i secessionisti serbi della Krajina è stato raggiunto. La riconquista del parco di Plitvice permette quindi di collegare al meglio l'entroterra croato con la costa dalmata ristabilendo collegamenti che in tutti questi anni sono andati perduti. La strada quindi da Fiume a Zagabria non è più a rischio e consente il ristabilimento di intense relazioni commerciali.

Il parco è una delle bellezze naturali più celebri del Balkan. Dichiarato parco nazionale nel 1949 Plitvice che si trova nella Baranja a circa 120 chilometri a sud ovest di Zagabria occupa una valle di circa otto chilometri. Nella valle vi sono 16 laghi alimentati da cinque fiumi che sono collegati fra di loro da una serie di cascate alte fra i tre e i 75 metri. Questo parco è un sito unico al mondo per la bellezza delle cascate di Plitvice e state formate dall'antico deposito di calcare di natura alcalina e ricca di calcio. Le cascate sono ricche di minerali e sono ricche di minerali. È un'ottima opportunità per gli amanti della natura e per gli amanti della storia. Il parco è un luogo di grande interesse storico e culturale. È un luogo di grande interesse storico e culturale. È un luogo di grande interesse storico e culturale.

BALCANI IN FIAMME.

Con trattori, cavalli e vecchie Fiat 600 sulle mulattiere. Mistero su alcuni soldati Onu in servizio a Knin



Prigionieri serbi della Krajina controllati da soldati croati vicino a Knin

Ansa/Reuters

Diventa un giallo la condanna di Kohl Scontro sugli aiuti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO «Chi ora modifica con la violenza i confini scelti, non può avere alcuna speranza che la Repubblica federale lo appoggi». Per la seconda volta in poche ore il cancelliere Kohl è intervenuto sulla guerra della Krajina...

Niente rifugiati

Il ministro federale degli Interni Manfred Kanther (Cdu) tanto per non smentire la propria fama di «duro» venerdì aveva escluso esplicitamente l'eventualità che la Repubblica federale «accogli» altri rifugiati politici...

In Egitto raccolta di aiuti

Il governo egiziano ha lanciato una campagna per una raccolta di fondi e doni in favore dei musulmani bosniaci, che sarà coordinata dalla Mezzaluna rossa...

La tragedia dei serbi in fuga Marea umana verso la Bosnia, scomparsi 52 caschi blu

Duecentomila sfollati serbi della Krajina si stanno riversando sulla parte serba della Bosnia. Dove stanno arrivando con tutti i mezzi. Onu e organizzazioni umanitarie sono impotenti, al momento, nell'assisterli.

più grandi per colline e sentieri brulli. E, adesso cercano un rifugio tra i loro «fratelli» ortodossi della Bosnia. Due «porte» tra Croazia e Repubblica serba di Bosnia sono rimasti aperti...

un riparo a tutti né abbiamo alternative per tutte queste persone. Tra l'altro l'Alto commissariato per i rifugiati di Tuposko si è trovato anche in grande imbarazzo quando si sono accorti che tra i fuggitivi c'erano anche soldati ancora armati...

dini della repubblica serba di Bosnia e della Jugoslavia (ovvero la Serbia-Serbia di Belgrado) più il Montenegro ndr) ad aiutare i rifugiati che hanno estrema urgenza di pane e acqua...

Sarajevo

Voci da Sarajevo Il governo per bocca del ministro degli esteri Mohamed Sacirbey ha mostrato inquietudine e preoccupazione. La paura infatti è che i rifugiati della Krajina si installino stabilmente in Bosnia e vadano a rafforzare i secessionisti serbi di qui...

Croce rossa impotente

Nessuno al momento può assistere quest'altro esercito di dannati. «Come si fa?» dice amareggiato ed impotente Peter Jambor responsabile per la Croazia dell'Unhcr. L'Alto commissariato per l'appunto «Avremmo già pronti moltissimi convogli che potrebbero partire anche stasera stessa per Knin Bi hac e Banja Luka...

Anime belle

Proposti da anime belle? Certo. Però a Bonn dev'essere diffusa la sensazione di poter schierare a sostegno dei propri motivi qualche argomento che vale più delle chiacchiere Kohl stavolta per niente ambiguo. Ha richiamato con una certa brutalità dopo la guerra le regioni coinvolte si troveranno «in una situazione catastrofica sotto il profilo economico e sociale» avranno un bisogno disperato di sostegni esteri...

Se questa posizione del governo federale è condivisa in linea di

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

SPALATO Trattori, cavalli, vecchie «Zastava», le Fiat 600 che si producevano in Jugoslavia tra gli anni 60 e 70 a piedi Tuti i mezzi sono stati buoni. Un altro fiume di gente ha attraversato montagne, ha pestato mulattiere, ha sofferto caldo e fame ha avuto paura dei bombardamenti e dei briganti. Stavolta sono stati i serbi della Krajina a dover abbandonare le loro case e i loro villaggi...

vallate e camminamenti selvaggi? La verità, fino a ieri sera era avvolta nelle nebbie del mistero. E neppure le autorità croate, freschi nipotini della negletta terra di confine non hanno saputo dire granché al proposito. Duecentomila persone sono in marcia. Soldati certo ma anche ed è la grande maggioranza: popolazione civile che hanno lasciato magliori nati, animali, postazioni militari. Tutto era successo ai croati poi ai bosniaci ora è tocca a loro il sogno della Grande Serbia gli si è frantumato tra i piedi o meglio sotto i missili che piovevano dal cielo e i colpi dei cannoni del le truppe di Zagabria. Non hanno avuto neppure il tempo di piangere i loro caduti, vittime di una guerra infinita e di otti tribali. Hanno radunato in gran fretta le robe più indispensabili e via tra le insidie

Viaggio nella nostra comunità in Croazia. Turismo in ginocchio anche quest'anno

Gli italiani d'Istria lodano Tudjman

«Forse adesso sarà veramente la pace. La Croazia aveva delle ragioni. L'intervento militare in Krajina era necessario» così i commenti in Istria il giorno dopo la caduta di Knin e la sconfitta dei serbi. La minoranza italiana ha un atteggiamento prudente ma in generale d'accordo con l'intervento. L'industria turistica spazzata via dalla guerra. In ginocchio anche Rovigno e Porto Rose, le due perle dell'Istria.

Mi ricordo che quando sono arrivato a Bologna c'era lo sciopero degli operai della Eni. Avevano fatto una tenda in piazza per raccogliere aiuti e io mi sono fermato alcuni giorni per dar loro una mano. Noi istriani siamo gente buona, fra temiziamo. Siamo molto tolleranti. Invece i serbi sono sempre stati arroganti. Ho fatto il soldato nell'armata jugoslava e mi ricordo che per prendermi in giro mi chiamavano magnagatti. Fin da ragazzo ho sempre dovuto litigare e fare anche a pugni.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELI CAPITANI

ROVIGNO «La me povera nonna diceva Istria terra de nesun sempre sotto de qualcheun». Il signor Poretto fa parte della minoranza italiana di Rovigno. Sta facendo bere il suo cognolino nella vasca della piazza e ha si titolata al marecchialo Tito. Ricorre alla vulgata popolare per spiegare le vicende di questa terra e della sua gente che un tempo non lontano era tutta italiana. Un croco via tra i Balcani e l'Europa. È questo colloquio straziato su questa geologia

lico che finora l'ha tenuta fuori da un diretto coinvolgimento nel conflitto che sta dilaniando la ex Jugoslavia. È della guerra lampo per la riconquista della Krajina l'opinione di Poretto è un pò quella di tutti: «La guerra è una cosa sporca, ma questa era diventata inevitabile, doppi che i serbi avevano lanciato i missili contro Zagabria. Io sono figlio di madre italiana e di padre croato. A 14 anni poi la prima volta sono andato in Italia e l'ho girata in lungo e in largo in autostop

scia fascisti. Sono esagerazioni. C'è qualche amico della comunità italiana che scalpita contro Zagabria e vorrebbe far chi sa cosa. Io dico abbiamo i nostri rappresentanti nella Dieta? Rompiamogli le scatole se le cose non vanno. Al momento Tudjman? Mi può non piacere. Posso non condividere le sue idee ma gli porto rispetto perché è il presidente di questo Stato. Io ha eletto democraticamente la maggioranza del popolo».

Stavolta nella guerra per l'Istria e Rovigno c'è stato un salto di qualità non sono arrivate le bombe non si è sparato ma Zagabria ha fatto un massiccio reclutamento di un mio come in un passato si era venuto. «Non ci sono rimasti maschi a Rovigno. Hanno reclutato mio fratello il mio fidanzato e molti altri miei amici» spiega lva una ragazza che vende souvenir in un negozio della città vecchia. «Sono molto in ansia per loro. Ci hanno telefonato solo dopo tre o quattro giorni. Non si sa bene dove sono

Dicono che non sono stati mandati in prima linea ma che li hanno destinati ai servizi logistici. A combattere sono i militari di professione dell'esercito croato. Qui non si è mai sparato un colpo di fucile non c'è mai arrivata una granata. Nessuno vuole la guerra. Venga chi vuole amministrarli serbi francesi. Solo chi si vivano pace».

Che il reclutamento sia stato massiccio lo confermano più casi. Anche all'hotel Park davanti alla mamma due uomini del personale sono stati chiamati in servizio militare. Iva studia economia e commercio all'università di Zagabria e sostiene che la Croazia aveva le sue ragioni intervenendo in Jugoslavia. «Non conosco tanta gente che dopo l'occupazione serba di quelle regioni si è rifugiata a Zagabria. Sono profughi che vivono in palestre perché le loro case sono state occupate dai serbi. Non possono continuare a viver così. Il nazionalismo è un problema di chi sta in alto ma non della gente».

In fondo a piazza Valdibora ci sono alcune bancarelle di venditori ambulanti. Saso è un giovane che parla bene l'italiano. Vende collanine. Non è molto soddisfatto di come vanno gli affari. Ha una sua leona piuttosto sbrigativa. «Meglio un anno di guerra e senza turisti così si risolve tutto. Dopodiché vedrai tornerà la pace come prima». E con una certa dose di cinismo sostiene che sarà la legge del più forte a risolvere tutto. Che solo così si ristabilirà un pò d'ordine. Saso viene dalla Macedonia. Vive a Rovigno da almeno una decina d'anni. D'estate fa la stagione turistica in giro per la costa dalmata e in Istria. Poi d'inverno torna al suo paese per due tre mesi. Si spende poco e si sta bene. Non è vero che in Macedonia c'è povertà. Questo anno quando sono arrivato luglio un mio amico mi ha chiesto di accompagnarlo in Italia per acquistare l'ultimo modello della Fiat Punto Cabriolet. Abbiamo fatto duecento chilometri per andare in

Italia e arrivati alla concessionaria ha pagato 23 milioni di lire per portarsi a casa un bel cabriolet nero. E vor dire che siamo poveri? Che l'economia turistica della ex Jugoslavia sia stata spazzata via dalla guerra è risaputo. Quel po' che era rimasto in Istria e in alcuni tratti della costa dalmata è in ginocchio. Scriva pure chi è un disastro: da uno in loro gli operatori turistici di Rovigno e Ponorose due delle località più forti a risolvere tutto. Che solo così si ristabilirà un pò d'ordine. Saso viene dalla Macedonia. Vive a Rovigno da almeno una decina d'anni. D'estate fa la stagione turistica in giro per la costa dalmata e in Istria. Poi d'inverno torna al suo paese per due tre mesi. Si spende poco e si sta bene. Non è vero che in Macedonia c'è povertà. Questo anno quando sono arrivato luglio un mio amico mi ha chiesto di accompagnarlo in Italia per acquistare l'ultimo modello della Fiat Punto Cabriolet. Abbiamo fatto duecento chilometri per andare in

Centomila in Giappone ricordano la tragedia di 50 anni fa. Raduni pacifisti in tutto il mondo



Manifestazione a Hiroshima davanti al Duomo Atomico; a lato manifestanti a Tokyo contro i test nucleari francesi

Monito da Hiroshima ai paesi nucleari: «Rinunciate ai test»

Manifestazioni in tutto il mondo per ricordare la tragedia di Hiroshima e Nagasaki, le due città giapponesi colpite da ordigni atomici rispettivamente il 6 e il 9 agosto di cinquant'anni fa. Il premier giapponese Murayama critica Francia e Cina per i recenti test nucleari, ed esorta entrambi i paesi a fare marcia indietro. A Parigi centinaia di persone in piazza per condannare la politica atomica del presidente Chirac

NOSTRO SERVIZIO

TOKYO Con un minuto di assoluto silenzio una folla di centomila persone raccolta nel parco della pace a Hiroshima ha commemorato ieri il cinquantenario dell'ordine atomico. Ma quest'anno l'anniversario della prima esplosione di un ordigno nucleare ha coinciso con le polemiche per la ripresa degli esperimenti atomici da parte di Francia e Cina. Per questo c'era grande interesse per quanto sarebbe accaduto in particolare a Parigi dove già nelle settimane scorse ci sono state molte vivaci proteste per il test sottomarino compiuto durante l'estate presso Mururoa nel Pacifico.

Inoltre si è radunata davanti al quartier generale delle forze atomiche che francesi dando inizio ad uno sciopero della lame che durerà quattro giorni. Intanto è stato divulgato l'esito di un sondaggio secondo il quale il sessantadue per cento dei francesi ritengono che Parigi dovrebbe tornare indietro rispetto alla decisione di riprendere i test nel Pacifico. Il ministro per gli Affari europei Michel Barnier ha inoltre dichiarato che la Francia «forse non farà» l'ultimo esperimento previsto per il prossimo mese di settembre e maggio.

A Hiroshima il tragico anniversario è stato celebrato con grande solennità. In prima fila tra i partecipanti si radunò gli Hibakusha, cioè i sopravvissuti alla strage nucleare, e le massime autorità politiche del Giappone. Il primo ministro Tomichi Murayama, noto per le sue idee pacifiste, ha tenuto un discorso nel quale il ricordo della catastrofe del 1945 si è congiunto alle preoccupazioni per i rischi che ancora incombono oggi sul mondo.

In particolare Murayama ha accennato ai test atomici sottomarini recentemente effettuati dai francesi nel Pacifico e li ha definiti «irrevocabili». Nella critica il premier nipponico ha coinvolto anche la Cina paese che a sua volta ha compiuto esperimenti analoghi nei mesi scorsi. Murayama ha esortato Parigi e Pechino a tornare sui propri passi.

Alle parole del primo ministro ha fatto eco il sindaco di Hiroshima Takashi Hirooka che pur facendo solo un implicito riferimento a Francia e Cina ha chiesto espressamente «il divieto immediato e generale degli esperimenti nucleari e la creazione di una nuova nazione Unita, l'abolizione delle armi atomiche e la creazione di una nuova area di pace nel Pacifico».

Richiami analoghi sono venuti anche dalla presidente della Camera Tanaka Doi e dal presidente della Corte suprema Rooshi Kusuda. Inoltre il rappresentante speciale del segretario generale delle Nazioni Unite, l'ambasciatore americano Joseph Verrier Reed, unico oratore non giapponese, ha ricordato l'esplosione di Hiroshima come l'avvento di «una nuova era del terrore».

Alla manifestazione erano presenti molti attivisti di organizzazioni pacifiste. Alcuni allo scocciare dell'ora le otto e quindi il del mattino in cui cinquanta anni fa l'ordigno devastò Hiroshima si sono gettati a terra fingendo un nuovo olocausto atomico. Tra le molte iniziative organizzate nella città anche la simulazione di una pioggia nera radioattiva e l'accensione di lanterne di carta in memoria delle vittime. Le torce sono state poi affidate alle acque del fiume.

Il Papa condanna anche la Croazia: «Nessuno deve rassegnarsi alla violenza»

«L'atomica pesa su di noi come un incubo»

Di fronte alla situazione in Croazia e in Bosnia il Papa ha detto ieri che «nessuno si rassegni perché la violenza non soffochi il dialogo e nulla si trascuri per evitare nuovi drammi umani». L'esplosione delle bombe su Hiroshima e Nagasaki di 50 anni fa «pesa sulla coscienza dell'umanità come un incubo» non è stata raccolta da quanti continuano a far ricorso alle armi. Azione della S. Sede su Clinton e Kohl per fermare Tudjman.

ALCESTE SANTINI

CASALECASSIOLFO Acclamando il cinquantesimo anniversario dell'esplosione delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki che produssero in pochi secondi cinque e cinque senza precedenti cadaveri. Paolo II si è chiesto se il lungo silenzio di Hiroshima e Nagasaki sia un incubo che si ripete ogni volta che si tenta di sviluppare la situazione in Croazia e in Bosnia. Erogando l'epifonema che «nessuno deve rassegnarsi alla violenza».

Il papa ha detto che «nessuno si rassegni perché la violenza non soffochi il dialogo e nulla si trascuri per evitare nuovi drammi umani». L'esplosione delle bombe su Hiroshima e Nagasaki di 50 anni fa «pesa sulla coscienza dell'umanità come un incubo» non è stata raccolta da quanti continuano a far ricorso alle armi. Azione della S. Sede su Clinton e Kohl per fermare Tudjman.

ordinando il ricorso alle armi come già avevano fatto e continuano a fare i presidenti Radovan Karadzic e Slobodan Milosevic. E con l'augurio di chi si aspettava che gli ultimi suoi capi di governo, stati accolti dalla Comunità internazionale e dalle parti in conflitto tra cui la Croazia cattolica oltre che i serbi ortodossi e i musulmani. In seguito con evidente amarezza: «Si sperava che gli ultimi negoziati di Ginevra avrebbero consentito di costruire dei ponti sul cammino della pace e invece la parola è rimasta un sogno».

Il secondo Papa Wojtyla, quello delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki che «hanno segnato un modo drammatico la storia del nostro secolo e che pesano sulla coscienza dell'umanità come un incubo» perché la memoria di quelle micidiali deflagrazioni sono diventate simbolo eloquente di ogni sofferenza e distruzione, avrebbe dovuto essere un modello di riferimento per i leader di tutti i paesi. Invece avrebbero soprattutto

avuto in mente un negoziato costitutivo dopo quanto è avvenuto in quattro anni di conflitto terribile tra le popolazioni serbo-bosniache, musulmane e croate. Ma ancora un volta e malgrado tutto Giovanni Paolo II ha invitato tutti a pregare affinché «nessuno si rassegni e perché la violenza non soffochi il dialogo e che per questo e null'altro si lascino cessare nuovi drammi umani. Ha esortato il tempo stesso che l'Onu, l'Oceano Pacifico. A Sidney sono state quindi mille persone, compresi molti aborigeni, esponenti re-

ligiosi e politici, immigrati giovani. In testa al corteo cento bambini giapponesi. Tra gli oratori anche i leader indipendentisti polinesiani Chantal Spitz e Etienne Terani. A Camberra duemila persone sono sfilate per la città facendo tappa davanti alle ambasciate di Stati Uniti, Francia e Cina per sottolineare il legame tra la bomba americana su Hiroshima ed i test nucleari francesi e cinesi di quest'anno. La marcia si è conclusa davanti alla sede del Parlamento. A Melbourne tremila dimostranti hanno ascoltato il presidente della Camera del Senato, il senatore Martin Ferguson, promettere che azioni di boicottaggio economico verso la Francia proseguiranno sino a quando Parigi non cancellerà il suo programma di sperimentazione atomica.

A Washington molti gruppi pacifisti hanno assistito alla diffusione in diretta delle immagini sul raduno di Hiroshima ed hanno acceso candele ai piedi della statua in memoria di Abraham Lincoln. A Bonn un gigantesco fungo nero di plastica di forma simile alla nube atomica che oscurò il cielo di Hiroshima il giorno dell'esplosione è stato sistemato in una piazza del centro dal gruppo ecologista Bund e dall'organizzazione internazionale di medici contro la guerra nucleare.

Unità pagina 7

OLMEDO CASTAGNETTI (partigliano Eros) 7-8-95
GIOVANNI ROZZI 7-8-95
GIUSEPPE QUERZOLA 7-8-95

Abbonatevi a
l'Unità

Sono già tre anni che l'Italia interviene in Bosnia

È meglio che tanta gente la smetta di dire sciocchezze. In Bosnia è in atto una tragedia: non un derby tra interventisti e pacifisti. La guerra in Bosnia si chiama genocidio. E dunque non è solo un problema di confini: più che la Bosnia oggi bisogna salvare i bosniaci, cioè quelle donne, uomini, anziani e bambini la cui appartenenza a tradizioni culturali diverse è inaccettabile per gli strateghi della pulizia etnica.

La vera emergenza è il rispetto della persona umana. Senza certezza di vita non ci può essere speranza di pace.

Qui sta il punto: la situazione in Bosnia non si risolverà dall'oggi al domani. Ma tra oggi e domani si possono risolvere molti problemi materiali: fare avere ai profughi kit di sopravvivenza igienico-sanitaria, organizzare campi sicuri di prima accoglienza, sostenere centri sociali e attività di formazione professionale.

Dall'oggi al domani questo lo possiamo fare per loro e lo dobbiamo fare con loro. Lo sappiamo perché già da tre anni le organizzazioni non governative italiane, le associazioni di solidarietà internazionale, le strutture del volontariato stanno intervenendo in Bosnia.

Questo annuncio chiede anche a voi di fare qualcosa: intervenire subito, sostenete gli aiuti umanitari e prendete la parola nei luoghi di lavoro e di studio, per fermare le chiacchiere inutili. Finora sono solo servite a dare il tempo al cecchino di inquadrare la prossima vittima.

MOVIMONDO 00153 Roma piazza Albania n. 10 tel. 06/57300330 fax 06/5744869 cop. 35354000

LINEA D'OMBRA

MESE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

EX-JUGOSLAVIA: MATVEJEVIC, JERGOVIC, BETTIN

BERARDINELLI, DONOLO, JERVIS, LA PORTA: OMAGGIO A CHRISTOPHER LASCH

ELENA FERRANTE E MARIO MARTONE: L'AMORE MOLESTO DAL ROMANZO AL FILM

PERIFERIE E FRONTIERE: ITALIA E MESSICO

STORIE ITALIANE

IN EDICOLA E IN LIBRERIA IL NUMERO DOPPIO ESTIVO

Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

Ogni lunedì su **l'Unità** inserto **l'Unità**

NON PARLO NON SENTO NON VEDO

MA...TI DICO TUTTO

Culla
È nato ieri a Palermo Giuliano Locuto, primo genito di Giusy e del «nostro» collega Saletto. Gli amici del servizio interno li abbracciano: August, August, A tutte le

IL DIBATTITO SULLE RIFORME. La discussione sulle modifiche della carta fondamentale era accesa già 50 anni fa. Ma il confronto spiega che...

■ ROMA. Tutte cazzate? È scritto nero su bianco sugli atti parlamentari del dibattito sulle riforme istituzionali. Le parole con cui il deputato **Mario Modesto Della Rosa** (eletto a suo tempo nelle liste di Alleanza nazionale) ha mantenuto la sua identità di fascista duro e puro, ha gradito a Silvio Berlusconi quando questi fu pregato la riforma della prima parte della Costituzione: quella dei principi fondamentali, alla teoria di un sistema di diritti che in campo economico guardano all'impresa e all'iniziativa privata e come al motore del sistema più futuro e in campo sociale guardano alla finanza pubblica come condizione *sine qua non* di qualunque aspirativa al cui soddisfacimento richieda l'intervento dello Stato.

Oggi...
Se le andate a cercare tutte le leader del Polo. È riuscito persino a far scattare l'anglosassone Giorgio Napolitano quando ha cominciato a decantare le virtù del presidenzialismo.

Berlusconi «All'idea di un risolutivo rafforzamento dell'esecutivo, all'idea della costruzione di un'autonomia istituzionale dell'esecutivo e di una legittimazione propria e instabile del proporzionalismo e della consociazione misorano».

Napolitano «Ma scusi onorevole Berlusconi, queste idee non sono tradotte in nessuna proposta di revisione costituzionale. Non ce n'è una sola!».

Il peggio però è arrivato quando il cavaliere che nella storiografia è uno a quando non aveva una maggioranza che crederà nella sua favola. Ha individuato un principio della prima parte della Costituzione da sottrarre a qualunque tentativo di revisione. «Quello dell'unità e indivisibilità della Repubblica».

Berlusconi deve essere protetto dai tentativi di dominare il dibattito con un'ideologia promissa di secessione simbolica e di una creazione di parlamenti del nord!

Il secondo sinogramma della seduta del 2 agosto da conto delle prime idee dei deputati del gruppo della Lega nord. Scandiscono il nome Bettino

Tatarolla (gruppo *Alleanza nazionale*) «Presidente, è una vergogna».

Cota (deputato di *Alleanza nazionale*) «L'articolo 138 è un'ipotesi di legge, non è un articolo della Costituzione».

Puntualmente il centrodestra ha ricambiato il cavaliere con un peggio: moneta quando è toccato al leader della Lega interverrà **Bossi**. Il lupo perde il pelo ma non il vizio, anche se è detto che questa volta sulla bocca del lupo splacchato, «è dizione incipiente».

Il lupo perde il pelo ma non il vizio, anche se è detto che questa volta sulla bocca del lupo splacchato, «è dizione incipiente».

Giamazio (di *Alleanza nazionale*) «Cognome dell'articolo».

Devecchi (di *Legge Nord*) «Ma fuori, fascisti!».

Il primo del centrodestra passa a coprire di insulti quel che Bossi

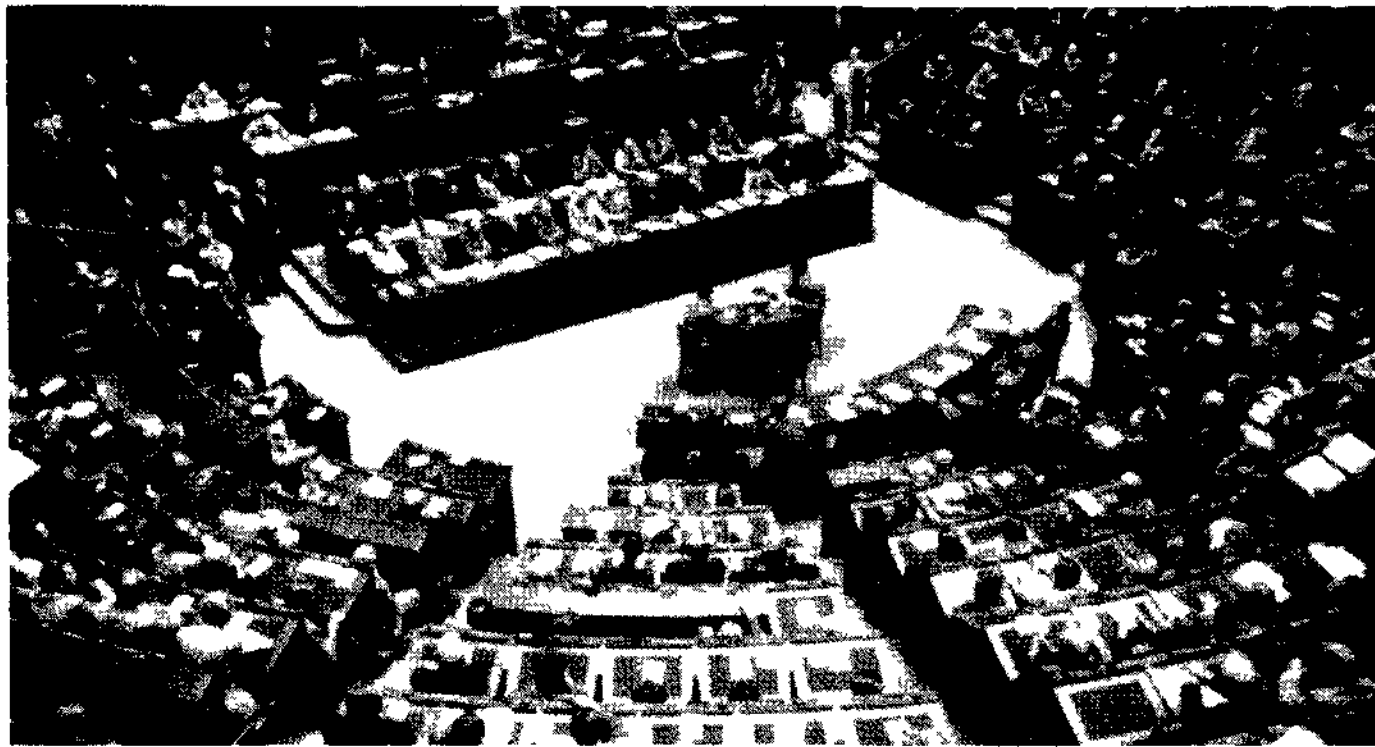
Marano (di *Legge Nord*) «Lei che lei è meglio di me, messo le mani».

Autoleggendo per i misurati e visto che le questioni istituzionali sono le solite, anche di tanto degano. Anche se è detto non sono questi i criteri da dare al segno della qualità e della proficienza di fronte a un problema che non è solo economico e politico. Se si va in materia di riforme istituzionali con l'esperienza del ministro di secessione come guardiano della porta del cavaliere non addirittura di fronte a un problema che non è solo economico e politico.

Berlusconi «Onorevole, leggiamo l'articolo 138, articolo 13 della Costituzione che la libertà individuale...».

Soda (di *Gruppo Lega Nord*) «Se si vuole che il lupo che lo ha».

Il cavaliere, poi, è stato il solo a scendere dal podio con parole di circostanza. «È un problema che non ha un'idea, è un problema che non ha un'idea, è un problema che non ha un'idea».



L'Assemblea costituente riunita nell'aula di Montecitorio nel 1947

Costituzione: cambiare si può, ma...

■ ROMA. Cambiare una parte della Costituzione? Certo che si può. Anzi, pensano tutti, si deve. Solo che per farlo bisogna tener conto dello sforzo di sintesi e di equilibrio che quasi 50 anni fa fecero i costituenti per evitare che il principio si svuotasse e spazzasse via a colpi di maggioranza. E così, dopo l'inizio del dibattito in parlamento sulle riforme e l'invocazione al presidente di Berlusconi, «che bene mettera a confronto le parole di Calvi e con quelle dei costituenti». La cronaca incanta della seduta in cui in tutte le sue sfaccettature, con tanto di interruzioni e battute che lo disavvolgono con cui il leader di Forza Italia introduce, senza che prima sia mai stato presentato da lui o dal Polo un progetto serio e organico, il tema del presidenzialismo. Emerge dalle parole di Berlusconi un'interpretazione del tutto personale della Costituzione, assunta per il solo motivo di misura e un non celato fastidio per l'ambiguità del testo della nostra democrazia.

Il problema chiave resta quello della modifica del 138 articolo derivato per garantire gli adeguamenti senza stravolgere la parte fondamentale e sacra della Costituzione. A settembre il dibattito riprende. È chiaro che siamo solo agli inizi.

PASQUALE CASCELLA
sull'analogo tema dell'articolo 138 molte delle preoccupazioni delle tensioni di ogni anno presenti in allora.
Eletti...
Il 3 dicembre 1947 il presidente Umberto Ferracuti aprì la discussione sulla regola delle regole nel testo elaborato dalla Commissione dei 75 dei padri costituenti che in quegli anni si svolse in un'aula di Montecitorio. «L'attuale formulazione è dovuta a un emendamento presentato dal repubblicano Tomaso Perassi che aveva cercato di porre fine all'indica».



Pier Carlo Calamandrei e sopra Aldo Moro nel '63 sotto Silvio Berlusconi e Giorgio Napolitano

metallo duro, ma un metallo plasmabile.
Subito, però, si pone il problema.
Benvenuti (del gruppo *De*) «I diritti fondamentali dell'uomo e del cittadino che abbiamo riconosciuto come inalienabili all'articolo 2 della nostra Costituzione sono garantiti dall'articolo 31 della Costituzione stessa, e sono inalienabili all'articolo 31 della Costituzione stessa, e sono inalienabili all'articolo 31 della Costituzione stessa».

È un esempio che Benvenuti chiama «stegio di un proprio emendamento volto ad affidare al presidente della Repubblica il potere di non promulgare le leggi modificate dalla Costituzione con i limiti con i suoi principi».

Benvenuti «Una legge che venisse approvata da una maggioranza contro i diritti dell'uomo e contro le libertà costituzionali sarebbe soltanto un'infamia di legge, un pezzo di carta perché non starebbe in piedi».

Rossi (del gruppo *Forza Italia*) «Per un emendamento che si volesse approvare, è necessario che il presidente della Repubblica sia eletto da una maggioranza che non sia composta da una sola forza politica».

Rossi (del gruppo *Forza Italia*) «Per un emendamento che si volesse approvare, è necessario che il presidente della Repubblica sia eletto da una maggioranza che non sia composta da una sola forza politica».

La minoranza non può decidere per tutti

SE SI VOLESSE, in un'assemblea di un milione di cittadini, si potrebbe decidere di abolire la Costituzione. Ma non si può. Perché la Costituzione è un patto che non si può rompere unilateralmente. È un patto che si è fatto in un momento di crisi, di emergenza, e che ha il compito di garantire la continuità dello Stato. È un patto che si è fatto in un momento di crisi, di emergenza, e che ha il compito di garantire la continuità dello Stato.

GIUSEPPE AYALA
potrebbe, però, criticare una sentenza del paradosso per cui la maggioranza è la minoranza. È un patto che non si può rompere unilateralmente. È un patto che si è fatto in un momento di crisi, di emergenza, e che ha il compito di garantire la continuità dello Stato.

La minoranza non può decidere per tutti. La minoranza non può decidere per tutti. La minoranza non può decidere per tutti. La minoranza non può decidere per tutti. La minoranza non può decidere per tutti.

suo discorso dimostra che il bene che questa supremazia esige è resti inappagabili, legislativamente e che ad un certo momento non le si possa appagare, almeno che con il proprio sacrificio. Come si può pretendere la garanzia della Costituzione».

Le garanzie
Dopo prova e controprova non si approva. Ma Benvenuti ripropone la stessa questione con un altro emendamento. «Le disposizioni della presente Costituzione che riconoscono e garantiscono i diritti di libertà rappresentando l'inderogabile fondamento per l'esercizio della sovranità popolare non possono essere oggetto di procedimenti di revisione costituzionale tendenti a riconoscere o a limitare tali diritti ovvero a diminuirne le garanzie».

Benvenuti (Richiamandosi a Calamandrei) «Vengo fermo al concetto tradizionale affermato in tutte le classiche dichiarazioni di diritti, e cioè che i diritti fondamentali dell'uomo e del cittadino sono anteriori allo Stato, anteriori alla legge positiva o comunque radice in un diritto di natura, nella coscienza e giuridica creatasi nel corso dello sviluppo di ogni intervento dello Stato. Contro tali diritti lo Stato, né la legge, possono in alcun modo intervenire».

È l'esperto di trovarsi nel comunista **Renzo Laconi** che gli propone di aggiungere anche i diritti del lavoro pieno sostegno.

Rossi «Il passato di questo periodo in cui un intero popolo ha lavorato, ha sudato, ha versato il suo sangue, ha dato la vita per la nostra Costituzione, non può essere scartato e cancellato».

È un esempio che Benvenuti chiama «stegio di un proprio emendamento volto ad affidare al presidente della Repubblica il potere di non promulgare le leggi modificate dalla Costituzione con i limiti con i suoi principi».

Benvenuti «Una legge che venisse approvata da una maggioranza contro i diritti dell'uomo e contro le libertà costituzionali sarebbe soltanto un'infamia di legge, un pezzo di carta perché non starebbe in piedi».

Rossi (del gruppo *Forza Italia*) «Per un emendamento che si volesse approvare, è necessario che il presidente della Repubblica sia eletto da una maggioranza che non sia composta da una sola forza politica».

Rossi (del gruppo *Forza Italia*) «Per un emendamento che si volesse approvare, è necessario che il presidente della Repubblica sia eletto da una maggioranza che non sia composta da una sola forza politica».

Rossi (del gruppo *Forza Italia*) «Per un emendamento che si volesse approvare, è necessario che il presidente della Repubblica sia eletto da una maggioranza che non sia composta da una sola forza politica».

Rossi (del gruppo *Forza Italia*) «Per un emendamento che si volesse approvare, è necessario che il presidente della Repubblica sia eletto da una maggioranza che non sia composta da una sola forza politica».

Rossi (del gruppo *Forza Italia*) «Per un emendamento che si volesse approvare, è necessario che il presidente della Repubblica sia eletto da una maggioranza che non sia composta da una sola forza politica».

Rossi (del gruppo *Forza Italia*) «Per un emendamento che si volesse approvare, è necessario che il presidente della Repubblica sia eletto da una maggioranza che non sia composta da una sola forza politica».

L'ITALIA IN VACANZA.

Ingorghi sulla riviera romagnola e ai valichi di frontiera
Attese più contenute per i traghetti diretti in Sardegna

Pordenone
In moto contro
un pilastro
Due morti

Due ragazzi di diciassette anni sono morti in un incidente avvenuto nella notte tra sabato e domenica sulla strada che da Piancavallo porta ad Aviano. I due si chiamavano Alessandro Cesarin e Andrea Tanzi, erano entrambi di Pordenone e viaggiavano su una motocicletta con motore da 125 centimetri cubici.



Uno dei pochi milanesi rimasti in città a passeggio con il cane per strade deserte

A fuoco lo chalet
di Umberto Agnelli
nel parco Mandria

Un incendio ha gravemente danneggiato ieri a Fano un chalet di proprietà di Umberto Agnelli. Pare che le fiamme siano divampate per cause accidentali. La piccola costruzione si trova nelle immediate vicinanze della villa in cui il vicepresidente dell'Iri trascorre abitualmente le vacanze.

È il grande esodo, tutti in coda
«Partenze intelligenti» a valanga: file da record

Anche ieri su tutte le strade italiane si sono verificati code, e ingorghi. Insomma, il bilancio del primo fine settimana di agosto non è stato dei più incoraggianti. Molte persone che erano uscite di casa di buon mattino per trascorrere qualche ora al mare, hanno trovato code di 10-20 o addirittura 30 chilometri di fila.

ha che quest'anno soltanto nei fine settimana sono riusciti a fare il "tutto esaurito". Penone anche sulle coste livornesi e grossetane e sulle isole dell'arcipelago.

Tutti al mare

Dopo le lunghe code che si sono formate sabato al porto di Piombino per raggiungere l'isola di Elba, la situazione ieri mattina è tornata alla normalità.

Per i pochi rimasti in città solo la magra consolazione di un'aria più respirabile. L'assenza di traffico sui viali di circosollazione a Firenze ha fatto calare il livello di ozono che nei giorni scorsi aveva raggiunto i più alti livelli.

Incidenti mortali

Durante l'esodo purtroppo si sono registrati molti incidenti stradali. Alcuni dei quali mortali. Una ragazza bergamasca di 18 anni e un giovane di Vicenza sono morti la scorsa notte in Lombardia in

due diversi incidenti stradali con caratteristiche quasi analoghe. Le vittime Elisabetta Signorelli e Marco Tosin erano entrambi seduti sul sedile accanto al posto di guida e sono stati sbalzati in strada da sbandate delle automobili. Levi conseguenze invece per i conducenti.

Il primo incidente poco dopo la mezzanotte sulla A. 4 nel tratto tra Verona e Bergamo la Toyota guidata da Emanuele Cappelletti, 20 anni, con a fianco Elisabetta Signorelli è sbandata a sinistra urtando il guard rail centrale e ribaltandosi più volte. La ragazza è stata sbalzata nella corsia opposta di marcia dove è stata travolta e uccisa sul colpo da una golf di passaggio con quattro giovani a bordo.

Il secondo incidente si è verificato alle 15 sulla A. 22 del Brennero a Bagnolo San Vito nel mantovano. La Lancia Prisma condotta da Mario Pegoraro, 32 anni, con a bordo anche il coetaneo Marco Tosin è sbandata forse per un colpo del conducente. Dopo varie evoluzioni la vettura si è fermata sull'autostrada spartitraffico centrale. Tosin, sbalzato dall'auto è morto sul colpo mentre Pegoraro è stato giudicato guaribile in 30 giorni dai medici dell'ospedale di Mantova.

NOSTRO SERVIZIO

Partenze intelligenti addio. Anche in primo fine settimana di mese di agosto su tutta la penisola il traffico è stato particolarmente intenso. Molti sono andati in vacanza e molti altri sono corsi dalle città ai luoghi di villeggiatura per trascorrere qualche ora di svago. Risultato: su un'autostrada che in serata si sono formate lunghe colonne lungo le autostrade in prossimità degli svincoli e dei caselli autostradali. Il traffico rallentato o scampalizzato, specie estivamente sotto il sole di agosto.

zione in Veneto dove sull'autostrada A22 si sono registrati addirittura 30 chilometri di rallentamento. A complicare le cose c'è stato anche un incidente che si è verificato tra Peschiera e Sommacampagna, che ha provocato un vero e proprio ingorgo. Stessa situazione di traffico in direzione di Isola dove le macchine hanno marciato per tutta la mattinata a passo d'uomo. Così i tempi di percorrenza sono quadruplicati.

Migliorata invece la situazione a Civitavecchia dove è continuato l'esodo verso la Sardegna. Solo ieri è stato calcolato dai responsabili del porto: sono state imbarcate circa 15.000 persone. Un primato che quanto accaduto sabato quando sul porto si sono imbarcate circa 20.000 persone e oltre 7.000

Un'inchiesta del «Sunday Times»: per le turiste straniere sono un vero e proprio tormento

«I maschi romani? Pappagalli e molestatori»

Trovati 22 belgi dispersi in Trentino

Sono rientrati solo ieri mattina, dopo aver trascorso una notte all'addio. I ventidue giovani turisti belgi che l'altro ieri si erano avventurati per una gita nell'alta valle di Cencel, in Trentino non lontani dal lago di Garda. La folla comitiva (nessuno dei ragazzi conosceva bene la zona) ha fatto un lungo giro poi, al momento di imboccare la strada del ritorno, ha sbagliato sentiero. Quando i ragazzi se ne sono accorti è era già fatto buio, e non era più possibile tornare indietro. Fortunatamente una delle squadre di soccorso che prontamente erano state mandate sulle loro tracce, li ha ben presto individuati, rifornendoli di viveri e soprattutto di coperte, fondamentali per passare la notte all'addio, visto che con il buio era troppo rischioso cercare di far ritorno a valle. Ieri mattina, la brutta avventura si è finalmente conclusa.

I maschi italiani e in particolare i romani sono un vero tormento per le turiste straniere. Molestie, battute, gestacci. Secondo una classifica stilata dal Sunday Times sono i peggiori. Seguono nell'ordine quelli di Londra, Parigi e New York. «Una turista dovrebbe avere una pelle dura come il cuoio per sopravvivere». Giovanotti che si avvicinano e chiedono «Mi ami? Oppure «Posso baciarti le scarpe?». O ancora «Vieni con me in Portogallo?».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il Sunday Times ha fatto uno scoop. Ha scoperto che i maschi italiani sono dei pappagalli e che Rom è la capitale dei pappagallisti. Proprio così. Secondo la giornalista autrice del servizio Roma è tra le grandi capitali del mondo la peggiore in assoluto per un turista straniera. La turista infatti viene costantemente avvicinata da maschi impudicamente e per lo più trasformata al suo soggetto in un vero tormento. L'idea del servizio è nata quando un'italiana inglese ha raccontato

la sua esperienza di turista al pagano e di un indiano. Le donne che di notte, in viaggio in Tunisia e in Costa Rica, si sono sentite molestate e disturbate. Scopi del servizio è di spiegare come si comportano i maschi europei e di darvi consigli per evitare il peggio. «Bevi e non ti accetti con un prevedibile risultato». Molto bene, in un'epoca di predatori di Roma si sono

aggricati il primo posto. Seguono nell'ordine i maschi di Londra di Parigi e di New York. Tutti bocciauti. Gli italiani però super bocciauti.

L'autrice dell'articolo sostiene che forse a Roma ci sono uomini che non vanno in vacanza proprio perché sanno che in estate la città sarà piena di incontinenti donne in visita. Che tipo di atteggiamento assumono i pappagalli romani? Non bismiano, a quanto pare. Sembra che quando vedi una ragazza le si avvicino e sbilano aspirando, oppure le si inchinano. E' un complimento? «Sì, ma dice: «O ancora cantano. E che cosa cantano? Bella, bella, bella. Non mi accendo, mi accendo». Quindici di un pizzico di stile sedere e c'è che c'è un

-Ti bacio le scarpe-

Nel servizio vengono portati alcuni episodi verificatisi nella centralissima Via Nazionale. Un giovane molto bello che si è

reporter. «Posso baciarti le scarpe?». Un altro: «Andiamo in vacanza insieme. Facciamo un bel viaggio in Portogallo». Abbondano poi soprattutto nei pressi dei bar i ragazzi e adulti che si propongono come guide turistiche. L'azienda viene subito scoperta, la farsa giunge agli orecchi di un agente di polizia. Parole quasi sempre sbagliate in inglese, in francese, in tedesco. Un mix di termini, un tedesco, un portoghese, un inglese, un francese, un italiano. Alla fine.

Al tavolino di un bar

La giornalista del Sunday Times racconta che seduta al tavolino di un bar ha visto passare un pullman pieno di soldati. E i soldati tutti in piedi. Il fumo mostrato la lingua. Non è finita. Gli altri clienti del bar le si sono avvicinati. A turno e con un sussurro le labbra. Ha cominciato. Una signora, Paola. In realtà c'erano di guardie sotto il microfono.



Coda di autoveicoli sull'autostrada A4 in direzione Venezia

Un elenco di episodi ed incidenti è terminato. A questo punto la giornalista si chiede come dobbiamo guardare questi atteggiamenti. E suggerisce una risposta: dipende dalla persona. C'è chi, insomma, si regala come può e come vuole. E' personalmente se non è molestata o seccata. Anche se la specializzazione statale di tutto non dovrebbe. E conclude scrivendo che occorre distinguere tra i pappagalli e i molestatori. Ce ne sono molti di più o meno, non si può dire. Ma i molestatori sono

abili due volte solo in un'isola. Si in ogni caso. L'ultima domanda.

Un bel complimento

C'è chi, insomma, L'Unità del 1990, chi si fa un bel complimento. Un complimento ad esempio. In un'isola. Ma non è solo una donna di Belluno che ha fatto un bel complimento. E' un'inglese che ha fatto un bel complimento. E' un'italiana che ha fatto un bel complimento. E' un'italiana che ha fatto un bel complimento. E' un'italiana che ha fatto un bel complimento.

L'incidente davanti a Torvaianica. Le eliche gli hanno quasi tranciato le gambe. È in coma

Motoscafo falcia un sommozzatore È in fin di vita

È in coma all'ospedale San Camillo di Roma un sub quarantaduenne, Francesco Errera ha avuto le gambe quasi tranciate dall'elica di un grosso cabinato, che lo ha investito quattro miglia al largo del litorale di Torvaianica nel Lazio. Il natante investitore è sotto sequestro, e sono in corso accertamenti per stabilire l'esatta dinamica dell'incidente, che ha avuto come testimone un amico del sub che, dal gommoni, ha assistito alla tragedia

RINALDA GARATI

Erano da poco passate le dodici dell'assolata mattinata domenicale quando una grossa imbarcazione a motore al largo della costa laziale davanti al lungomare delle Meduse di Torvaianica ha travolto un sub il quarantaduenne Francesco Errera nato a Tripoli ma residente a Ostia l'uomo che ha avuto le gambe quasi tranciate dall'elica del natante è stato immediatamente soccorso e trasportato all'ospedale San Camillo di Roma dove è stato operato d'urgenza. Le sue condizioni rimangono però gravissime è in stato di coma al reparto di rianimazione del nosocomio.

Palermo ricorda Antiochia, Cassarà e il giudice Costa

Palermo ha ieri ricordato due splentati efferati di mafia nei quali furono assassinati quindici anni fa il procuratore della Repubblica Gaetano Costa e dieci anni fa il vicequestore Nino Cassarà, dirigente della squadra mobile, e l'agente Roberto Antiochia che lo scortava. Corone di fiori sono state deposte nei luoghi dei due massacri. In un necrologio i familiari del giudice Costa, a proposito del fatto che il delitto resta ancora impunito, rilevano: «Si è costruita e consolidata una cultura di polizia e magistratura sembrano aver abdicato al dovere di proseguire le indagini fino alla verità». La fondazione Costa ha ricordato anche le altre vittime della violenza mafiosa ed ha invitato a «perseguire la lotta con decisione, con fermezza, senza tentennamenti e con la certezza di riuscire a liberare la nostra società civile dall'umiliante piaga costituita dal fenomeno mafioso». In suffragio del procuratore Costa è stata celebrata una messa nella chiesa di San Stanislao in via del Noviziato vicino al Palazzo di Giustizia.

sarebbe fermata portando anche i primi soccorsi allo sfortunato sub. A dare l'allarme in rapida successione sarebbe stato chi si trovava a bordo dell'imbarcazione investitrice che avrebbe immediatamente lanciato attraverso la radio di bordo un SOS rivolto alla capitaneria di porto di Fiumicino mentre un bagnante che dalla riva nonostante la notevole distanza aveva seguito la scena ha avvertito con il telefonino cellulare il 113. Immediatamente sono partiti i soccorsi. Un mezzo veloce inviato dalla capitaneria di porto ha raggiunto rapidamente il luogo dell'incidente e ha preso a bordo Francesco Errera. Ad aspettarlo a riva c'era pronta una ambulanza. Ma vista la gravità delle condizioni dell'uomo il medico presente ha preferito ricorrere all'elicottero dei vigili del fuoco che nel frattempo aveva a sua volta raggiunto quel punto della costa caricato sull'elicottero il subacqueo è stato rapidamente trasportato all'ospedale San Camillo di Roma dove è stato trasferito immediatamente in sala operatoria. Ma per ora le notizie sulle sue condizioni non sono confortanti e in prognosi riservata. Sembra infatti che non abbia ancora ripreso conoscenza dopo l'intervento chirurgico al quale è stato sottoposto. Intanto alla capitaneria di porto di Fiumicino si stanno sentendo le diverse testimonianze per stabilire l'esatta dinamica di quanto è accaduto in mare mentre le indagini sono affidate al commissariato di Anzio il cabinato investitore, che è rientrato in porto, è stato posto sotto sequestro a disposizione della magistratura e sono in corso gli interrogatori per accertare la dinamica dell'accaduto. Non è questo purtroppo il primo grave incidente in mare dell'anno molte storie tragiche hanno già colorato di nero l'estate dal '95 sul litorale laziale. A causa di due incidenti sono morti i pescatori dilettanti Giuseppe Cimmi e Alberto Tocchi e un motore ha ucciso l'ida Müller una anziana signora tedesca. Una sincope infine è stata responsabile della morte di un ragazzo sedicenne Stefano Sallusti.



Tony Ruggieri/Nouvelle Presse

Tre sub scomparsi in Sicilia I corpi di due ragazzi ritrovati soltanto ieri

MESSINA Sono stati ritrovati ieri i corpi dei due sub scomparsi sabato pomeriggio nelle acque del golfo di Taormina. I sommozzatori Carmelo Perla 21 anni di Taormina (un paese vicino a Taormina) e Massimo Capuzzone 24 anni di Milano erano a bordo di una barca partita dai giardini di Naxos insieme a familiari ed amici. Con i due ragazzi si erano immersi anche il padre di Carmelo Francesco Perla di 41 anni ed Eleonora Pappalardo e Clelia Millepiedi entrambe 20 anni di Catania. Dopo mezz'ora Francesco Perla e le due ragazze erano risaliti decidendo di aspettare in barca gli altri due. Dopo un'altra

mezz'ora Massimo e Carmelo non erano ancora riemersi e di loro non c'era più traccia. Inutile il tentativo del padre di uno dei due che si è calato nuovamente in acqua cercando di localizzarli. Alle 18.30 due ore dopo l'immergione è stato dato l'allarme. Le ricerche dei sommozzatori dei carabinieri e dei vigili del fuoco degli equipaggi delle capitanerie di porto di Messina e Catania e quelle degli elicotteri che hanno sorvolato a pelo d'acqua la fascia di mare antistante Capo Taormina sono durate due giorni a causa dell'acqua torbida. I due ragazzi erano restati intrappolati nella Grotta dei gambe

una caverna poco distante dal punto dove Carmelo e Massimo si erano tuffati. Sempre in Sicilia nella stessa giornata di sabato un altro sub è morto nel mare di Casuzze frazione di Santa Croce Camerina nel ragusano. Daniele Spadaro 28 anni di Comiso indossata la muta si era immerso a circa 200 metri dalla scogliera per fare pesca subacquea. Pochi minuti dopo ha avuto un malore forse causato da una congestione. La fidanzata che lo guardava dalla spiaggia ha dato subito l'allarme. Un'ambulanza ha portato il giovane in ospedale a Ragusa ma non c'era più nulla da fare.

Poggioreale Inchiesta sul suicidio del detenuto

NAPOLI Sarà l'inchiesta aperta dalla Procura di Napoli a chiarire il mistero della morte di Giuseppe Samelli il detenuto impiccatosi nella sua cella del carcere di Poggioreale nella notte tra venerdì e sabato. Troppi infatti sono i lati oscuri di una vicenda che ha di nuovo fatto balzare all'attenzione della cronaca la tragica situazione del carcere napoletano uno dei più affollati d'Italia. Samelli 34 anni aveva numerosi precedenti penali per furto e rapina aggravata ed era in attesa di giudizio con l'accusa di rapina. Da tempo era affetto da un tumore e da numerose altre patologie, tanto che il suo legale l'avvocato Salvatore Lepre ne aveva per ben due volte sollecitato la scarcerazione ma la necessaria relazione dei medici del carcere non era stata ancora consegnata al giudice. L'inchiesta dei magistrati napoletani dovrà accertare perché il detenuto era ancora ristretto in una cella comune ma soprattutto la procura dovrà chiarire molti lati oscuri della vicenda. A Giuseppe Samelli da alcuni mesi era stata amputata una gamba «come fa» si chiede il fratello un uomo gravemente menomato a salire su una sedia stringersi un cappio al collo e poi impiccarsi? Il dubbio che serpeggia è che il detenuto non si sia impiccato. Ma per il momento è presto per dirlo. Sarà l'autopsia già disposta dall'autorità giudiziaria a sciogliere anche questo mistero. L'esame necroscopico inoltre dovrà chiarire se le condizioni di salute di Samelli erano compatibili col regime carcerario. «Mio marito stava male» dice la vedova di Samelli Maria Di Palma «le sue condizioni di salute erano gravi, non ce la faceva più a resistere per queste ragioni il nostro avvocato aveva avanzato richiesta di scarcerazione».

La signora Di Palma ha anche detto che presenterà una denuncia nei prossimi giorni analoga a quella che è stata annunciata dall'avvocato Lepre. Sulla morte di Giuseppe Samelli è intervenuto anche il Comitato per i diritti dei detenuti. «Ogni giorno» si legge in un comunicato «nelle celle avvengono atroci drammi ma nessuno interviene. Ci rivolgiamo al Capo dello Stato e al Presidente del Consiglio affinché si mobilitino per evitare altre vergognose tragedie come quella del detenuto napoletano».

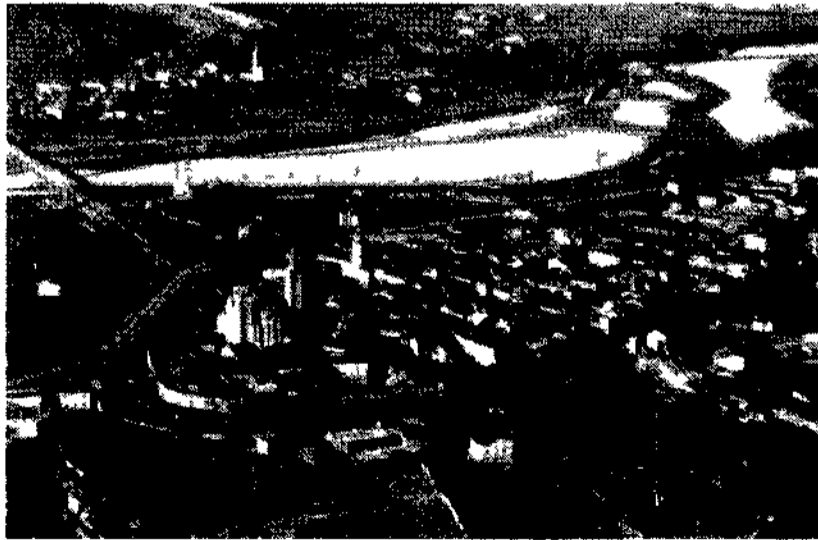
Friuli, completamente raso al suolo dal terremoto del '76 Rinasce il duomo di Venzone 20 anni di pietra su pietra

Raso al suolo dai due terremoti del 1976, riedificato come il resto del paese esattamente «com'era e dov'era» è stato riconsacrato ieri il trecentesco duomo di Venzone l'ultima grande opera della ricostruzione in Friuli. Dieciotto miliardi di spesa dieciotto anni di lavoro certosino ed unico al mondo per recuperare le ottomila pietre delle mura crollate, catalogarle e rimetterle esattamente l'una sull'altra. Grazie ad abitanti caparbi

DAL NOSTRO INVIATO MICHIELE SARTORI

Un puzzle così è da chiamarsi rifare una cattedrale crollata cercando ovunque le pietre cadute catalogandole rimettendole una sull'altra nella esatta posizione che occupavano. Impossibile? A Venzone ci sono riusciti. Hanno speso dieotto miliardi e dieotto anni di pazienza e sudore ma lo stupendo duomo romano gotico di Sant'Andrea raso al suolo dai terremoti del 1976 è di nuovo in piedi e non sarà è stato riconsacrato con una cerimonia solenne fra un briciolo di minuti. Il vescovo di Udine ha presenziato. È l'ultima grande opera che rimaneva alla completa ricostruzione del Friuli. Ancora un anno un anno e mezzo e sarà pronto anche il battistero adiacen-

docenti di arte e storia tecnici ed appassionati guidati dalla Fabbrica del Duomo ha iniziato un'opera che non ha uguali. Sono invecchiati facendo sempre quel lavoro. L'architetto è diventato non lo giovani studentesse si sono laureate sposate sono diventate mamme. Prima necessità dopo il lungo impegno di progettazione e consolidamento dei mozziconi superstiti recuperare i materiali originali crollati rotondi attorno spinti chissà dove dalle pale delle ruspe dei soccorsi. E allora cerca a partire dal 1982 nelle vicinanze del duomo e nelle discariche del post terremoto lungo il Tagliamento. Hanno ritrovato ottomila pietre il novanta per cento delle antiche mura della cattedrale. Non bastava. Bisognava ricomporre scienziosamente in gergo tecnico dell'architettura. Sono state studiate ad una ad una le dimensioni la forma il colore la patina. La vigliatura o l'irregolarità assegnata a un taglio una scabrezza una macchiatura un'ombra. L'uscita dallo scorcio delle piogge tracce di intonaco. Diverse fra loro interne ed esterne. Stesse pietre combinate assieme. Ha avuto una bella fortuna il pool. Le pi-



Una veduta di Venzone in provincia di Udine prima del terremoto

metà scorsa del maggio 1976 aveva sole danneggiate seriamente il duomo. Un equipage istruttore aveva allora fotografato tutto per memoria concludendo il 19 agosto prima che la seconda scossa di settembre completasse la distruzione. Quelle immagini sono state la base del puzzle.

È finalmente ricolto il duomo di Sant'Andrea in piedi solido con l'una di nuovo ed antico insieme. Un miracolo. Tutte cose. Il tesoro che era stato in alto dieci mesi prima del terremoto. Partecole di altri schizzi crollati parte del

le statue esterne volate in mille pezzi o rinviate in un successivo incendio del capannone di deposito che le conteneva. Molte erano in costruzione e collocate all'interno per sicurezza. I fion funi e i telai delle coperture. Altre opere d'arte erano state salvate e sono giunte al loro posto spirituale in qualche altare. Staccato per un colpo di cannone prima delle scosse che documenta la cerimonia con la quale il 2 agosto 1978 il papa ha canonizzato Beato Bartolomeo di Santo Spirito conservava per il futuro i volti e le statue.

Treviso Accoltellato per motivi passionali

TREVISO Accoltellato allo sterno dal cugino con cui aveva bevuto fino a poco prima nel corso di una lite originata da una comune passione per una donna sudamericana. È questa in sintesi la ricostruzione di quanto accaduto a Claudio Martin 46 anni operaio trevigiano di Roncade che deve ringraziare la sua robusta corporatura se la coltellata si è fermata a due centimetri dallo stomaco procurandogli soltanto lesioni guaribili in una decina di giorni. Dopo la segnalazione di un passante i carabinieri e i mezzi di soccorso hanno trovato Martin riverso e sanguinante sull'argine del fiume. È la sorella della Battaglia sempre nel triangolo vicino ad una villa. Accoltellato sarebbe stato il cugino Mario Martin (38) saltatore di San Biagio di Callalta da tempo in agguato di una donna trentenne di origine sudamericana. I due cugini si erano incontrati sabato per una serata che avrebbe dovuto essere di riappacificazione e che si era protratta fino alle prime ore di una mattina in un locale notturno. Tra le 5 e le 6 scoppiata una violenta lite che avrebbe potuto avere un esito ben peggiore.

Nel racconto dell'artista uno spaccato del mondo dello spettacolo dai suoi albori a oggi

Avete mai visto quello spot pubblicitario in cui un grissino si tuffa nel tonno? La voce di quel grissino è di Elio Pandolfi. Ve lo ricordate? Attore cantante ballerino imitatore e poi? ma si un imprevedibile doppiatore. Oggi tranquillo signore di 69 anni ha debuttato come cantante in una «vera» opera lirica al Teatro Filarmonico di Verona ne «I racconti di Offmann» un'opera di Jacques Offenbach con la regia di Hugo De Ana ha interpretato Spallanzani cantando e recitando in francese.

«Ma davvero? Direte voi ebbene nessuno se ne è accorto a parte la stampa specializzata dice brontolando «Certo oggi uno esiste solo se compare in televisione. Questo mi dicono le persone che incontro per strada». Signor Pandolfi, ma come mai non lavora più? ma che fine ha fatto è andato in pensione? Non si vede più in televisione? Capito? F per me questa frase è diventata un tormento. Non ne posso più quasi quasi mi ritiro». Si schermisce così un Pandolfi con i capelli ormai candidi ma sempre giovanissimo e brillante. La battuta fulminante unita ad una autoironia esilarante che non dà tregua a chi ascolta. Mentre racconta la sua voce cambia tono e impostazione tre quattro cinque volte interpreta e mima tutti i personaggi che descrive. La sua voce ormai da tanto tempo appartiene alla radio ai film che doppia al canto. «L'ultima cosa che ho fatto in televisione risale al '67-68 nella serie «Il triangolo rosso» ero uno dei tre poliziotti della stradale. Oggi? Bisognerebbe telefonare ma io sono uno che non chiamo piuttosto me ne sto a casa col gatto».

La sua lontananza dal piccolo schermo è compensata dalla presenza alla radio dove lo si può ascoltare tutti i giovedì (su radio tre) in «Hollywood party» condotto da David Gnexo dove Pandolfi racconta dei tempi d'oro del cinema e attingendo dalla sua preziosissima videoteca si propone agli ascoltatori imitando a sua volta le voci di attori e attrici come la mitica Anna Magnani.

L'indimenticabile spalla di Uraio Pennar chioni Isa Di Marzio nel Campo de Fiori radiofonico di trent'anni fa il Toto di «Toto e Tata» vive sempre nella casa romana che fu di Lucia Bosè «quando era fidanzata con Walter Chiari» e nel suo salottino zeppo di ricordi e ninoli troleggia una libreria enorme che

«Il canto la mia passione lo scopri a dieci anni con il grande soprano Lina Pagliughi ne «Il Rigoletto» alle Terme di Caracalla»

contiene esclusivamente dischi e videotape. Una gallica di personaggi si affaccia dalle cornici con un angolo riservato alle foto dei suoi cari scomparsi. In un ma il papà e le due sorelle morte entrambi giovanissime. La sua indimenticabile e carissima amica Bice Valion in una immagine di quando lei e Pandolfi erano



Elio Pandolfi oggi nella sua casa e nelle vesti di poliziotto in «Triangolo rosso», una serie tv degli anni Sessanta

Pandolfi, la stoffa dell'attore

«Da piccolo raggiunti la perfezione imitando una gallina con cui ho vissuto tanto tempo» è Elio Pandolfi che si racconta e dalla sua storia affiora nuovamente un modo di «fare l'attore» ormai dimenticato. La sua ultima fatica? Il debutto alcuni mesi fa come cantante in una «vera» opera lirica al Teatro Filarmonico di Verona ha interpretato Spallanzani ne «I racconti di Offmann» di Jacques Offenbach con la regia di Hugo De Ana

DANIELA QUARESIMA

agli esordi poi un bel ritratto di un altro attore bravissimo si comparsa recentemente Gianni Agus. «È morto solo un anno fa dice mi manca tantissimo». Si commuove Elio Pandolfi quando parla dei suoi amici scomparsi ma poi con un guizzo torna piccante come sempre e nel parlare del suo amico gatto riesce ad imitare persino lui.

«Da piccolo raggiunti la perfezione imitando una gallina con cui ho vissuto per tanto tempo nella casa di campagna di mia madre dice con una espressione che vorrebbe essere senza la persona che capì subito di che pasta ero fatto naturalmente fu la mia amatissima mamma che si ne rese conto dalla grande agitazione che sentiva provenire dentro di sé prima ancora che venissi al mondo». E si

Attori si nasce! Non c'è dubbio mentre tutti gli altri bambini imitavano i versi degli animali lo imitavo i movimenti e non ne trascuravo nessuno persino i pesci mimavo. Profecio fu un amico di famiglia che disse «sarà qualcuno che saprà fare molto di tutto e eccellerà nella musica». Il canto è la sua passione lo scoprì che aveva appena dieci anni. «Andai con una zia alle Terme di Caracalla facevano il Rigoletto e il soprano era la grande Lina Pagliughi che conoscevo già grazie a Bianca neve ma si proprio quella di Walt Disney era lei che doppia il canto della beniamina dei sette anni. «La famiglia escludeva mio padre mi ha sempre incoraggiato».

Io sono figlio di gente molto semplice e mio papà che si chiamava Saturno (io spesso gli dicevo ma papà perché non Natale? non visto che sei nato a Natale?) Poi poverino è pure morto di Na-



to) è stato per tanti anni portiere di un istituto tecnico romano il «Vincenzo Gioberti» in corso Vittorio Emanuele. Io sono nato là dentro era il 17 giugno del '26.

La scuola era in un bellissimo palazzo patrizio avevano a disposizione un grande appartamento al primo piano nella sala da pranzo c'era un camino antico e in estate quando chiudeva i battenti per le vacanze estive il palazzo restava a nostra completa disposizione. Le Scalelle interminabili le aule la palestra è lì che iniziai a recitare io e mia sorella prendevamo le pedane su cui poggiavano le cattedre quelle che permettevano ai professori di guardare dall'alto i loro scolari le portavamo tutte qui in palestra e intendendo una accanto all'altra formavamo un

paleoscenico mia madre ebbe così se ancora ce ne fosse stato bisogno la conferma delle mie doti.

Il mio papà era amatissimo da tutti studenti e professori ma per me quando poi diventai (purtroppo) anch'io un alunno di quella scuola la vita non era facile. Tutti i giorni lo informavo del mio comportamento in classe. «Il tuo figlio oggi non era preparato in ragioneria e via di questo passo la ragioneria a me non piaceva assolutamente ero un vero somaro anche se uno dei miei professori doveva possedere sicuramente delle doti mediche perché mi fissava negli occhi e mi chiedeva a questo lo metti in «dare» o in «cavere»? Senza distogliere lo sguardo io buttavo lì «queste! Proprio così bravo!» e me la cavavo sempre. Certo non ho mai avuto il piace-

«C'è una frase che mi tormenta me la sento ripetere continuamente per la strada. Che fine ha fatto? Non si vede più in televisione»

re di manrare la scuola abitavo lì».

«Insomma dopo il Gioberti tra gli anatemi di papà intrapresi finalmente la strada per diventare un attore mi iscrissi all'Accademia d'Arte Drammatica e mi diplomai nel '48. Come attore ma esordii come mimo-ballerino al Piccolo Teatro di Venezia Bah! La Radio il cinema ma anche la gente di tutti i giorni sono stati i serbatoi da cui ho attinguto e con cui ho arricchito il suo inesauribile bagaglio professionale. «La radio ih! ascolta» sempre i famosi concerti di Martini e Rossi. Mi ha insegnato tante cose siccome io volevo imitare tutti mi chiudevo in gabinetto e leggevo il giornale radio facendo finta che era la mia cabina e mio padre non ne poteva proprio più».

Poi ricevo tutte le annunciate. «È il cinema? vedevo tutto mio padre per farmi andare bene a scuola mi premiava con una lira con questa somma all'epoca all'Augustus si poteva vedere due film. Evitavo solo quelli dell'orrore come quella volta che mi portarono a vedere il Frankenstein di Boris Karloff

Beh! dalla paura mi nascosi sotto le poltrone e quella volta che vidi il «Segreto del Tibet» dove c'era uno che diventava un lupo mannaro? Credo di aver dormito con mia nonna per due settimane». «Quando ho iniziato a fare l'attore erano tempi in cui la gavetta si faceva sul seno mica come adesso gli attori guadagnano poco quasi niente cosa vuole (dice somone) nei 45 pe mangià facevamo i salti mortali così accettai di sostituire per una volta a settimana lo speaker del giornale alla radio Vaticana. Mi presero ehh! (sospira beato nemiendosi la bocca con le parole) mi davano pasta riso olio zucchero farina formaggi andavo in economico e mi consegnavano tutto quel ben di Dio. Non solo! Mi accompagnavano in automobile una di quelle stupende Ford lunghe nere con relativo autista che mi veniva a prendere a casa mi portava prima alla Cuna Generalizia per prendere il lesto da leggere e poi mi riportavano a casa. Allora le auto del Vaticano erano targate S.C.V. (Stato Città Vaticano) che a Roma interpretavano così «Se Cristo Vedesse se ve caccerebbe subito!» e ogni volta che scendevo dalla macchina i miei amici recitavano «Se Cristo Vedesse»».

Nel '53 l'esordio tra i pionieri della Tv a Milano nel '53 con la compagnia fondata dal dottor Pugliese direttore dell'epoca e la stessa commediografo «Insomma ho ballato cantato recitato con Antonella Steni Tebo Conti Raffaele Pisu Carlo Dapporto Isa Barsizza e Adriano Rimoldi Sandra Mondaini con Dapporto in «Carlo non farlo!» e con molti altri ancora. Che bel tempo! Come mi sono divertito».

«Una ricerca di personaggi la sua che non si è interrotta neanche oggi guarda la Tv registra e prende appunti come quando dovevo interpretare una monaca in teatro quella volta la voce me l'ha ispirata una suora che Sergio Zavoli scovò in un documentario sulla clausura che vinse il Premio Italia nel '58».

Io sento la voce della monaca alla radio e l'acchiappo subito Zavoli attraverso la grata comandava. Madre ha mai assistito alla morte di una consorella? la suora risponde sussurrando e spiega non posso parlare più forte perché il senso interiore lo proibisce. (Pandolfi ripete la scena imitando la cadenza monacale con un inconfondibile dialetto emiliano). L'emozione più grande dopo tanti anni di vita verginale (sospira profondo) è vedere la bara di una consorella vergine toccata da tante mani maschili (altro sospiro). Allora sta suora i ho portata in teatro e esordivo dicendo non stupisca in questo ambiente mandano e involo la presenza di una suora».

L'ultima fatica? Il doppiaggio de «Il Fantasma». L'ultimo film di Spielberg che dovrebbe uscire a Natale il prossimo e andato in America il supervisor però ha chiesto di impostare la voce alla Armstrong. È io che je di o? Arrivederci».

Agente del carcere di Marassi con l'hobby della pittura

Un secondino alla Biennale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

Anche lui ha bisogno di esibirsi. Non è un carcerato ma un agente di custodia dell'ex carcere di Marassi. È per passione che il hobby della pittura anzi qualcosa di più. Fausti Nur che 35 anni speso due figli e un anno di Noero ha fatto un gran sacco di dattiloscritte e del resto negli splendidi saloni della Biennale di Venezia in questi giorni ha fatto un salto ancora più grande invitando le sue opere. «E come? Come si chiama?», «È un'opera di un detenuto di Marassi».

«Ma non si è scusato di non aver un diploma?», «No, perché è un agente di custodia e non ha un diploma».

«Tra tanti e curati che ho incontrato dice sono rimasto colpito da Marco Marassi quello delle Br perché mi ha la passione del disegno. Mi ha detto che lo sportivo della sua cella lui mi faceva un ritratto di una mia

«Ma si è dato?», «No, non è stato accettato per ora di dipingere Portofino. Proprio un po' saggi del non fare che ha fatto».

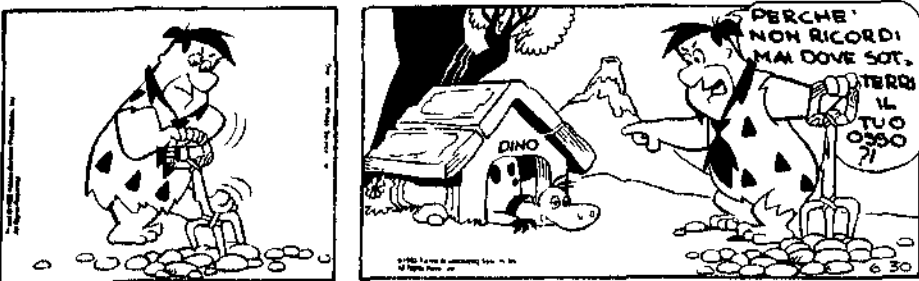
THE FLINTSTONES

By Hanna-Barbera



THE FLINTSTONES

By Hanna-Barbera



MULTIMEDIA. Tv, informatica, entertainment e tlc: ecco la nuova mappa delle alleanze



Michael Eisner presidente della Walt Disney e Thomas Murphy presidente della Capital Cities-Abc

Signore e signori, il business adesso è... in linea

Si chiama «globalità». Ed è da tutti i protagonisti considerata l'«arma assoluta», quella che domani, garantirà la vittoria nella grande battaglia per la conquista della «superstrada dell'informazione». Questa è la certezza che nei giorni scorsi, ha guidato il generale Mickey Mouse nel suo assalto alla Abc. E questa è la forza che muove l'ondata di fusioni che oggi scuote ogni segmento dell'industria della comunicazione.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ (CHICAGO) Specchio specchio delle mie brame: chi è la più globale del reame? Se quel che sta accadendo nel mondo della comunicazione assomigliasse in qualche modo ad una delle antiche favole che Walt Disney ha tradotto in cartoni animati questa - dopo il matrimonio con la Abc - sarebbe probabilmente la domanda destinata a scandire l'intero corso della storia. Con un'ovvia e fondamentale differenza rispetto allo schema classico: nessuno in questo mondo di squallidi potrebbe scembaramente attendersi il trionfo finale della Cenerentola di turno. Domani al gran ballo del Castello il principe si eglirà non la più bella e la più buona ma la più grande ed aggressiva tra le contendenti. E per quanto sorpresa possa riservare la sua ancor nebbiosa trama una cosa già appare più che certa: questa vicenda di acquisizioni ostili e di consensuali matrimoni di aziende, comprate e vendute, mai - per quanti sforzi facciano gli esperti di immagine chiamati a venderla al grande pubblico - riuscirà ad assomigliare ad una vera storia d'amore.

Caccia all'acquisto

Fuori di metafora. Stando ai miti della Security Data Co. la prima metà del 1995 ha conosciuto negli Usa un'ondata di fusioni mai registrata prima: 164,4 miliardi di dollari in quelle che gli esperti considerano una tendenza destinata a durare assai nel tempo. Dopo le cure dimagritiche degli ultimi anni fanno infatti rilevare gli osservatori economici, le grandi corporations Usa appaiono di nuovo in accelerati ritmi di fusione. E in un ambiente estremamente favorevole (basso costo del denaro, boom tecnologico). Wall Street vanno massicciamente cercando nuove occasioni d'investimento.

Ma è dall'altro Versante del tutto peculiare che si è venuta formando una nuova mappa del mondo degli accordi: è il fatto che il patto di Leonie e i cacciatori di prede si sono divisi in due campi: uno di tipo classico, che punta sul 50 per cento del top management, e un altro di tipo

il fatto che a scandire i tempi e la qualità del fenomeno è questa volta un obiettivo strategico-epocale: la grande battaglia per la conquista della «superstrada dell'informazione».

Che cosa tutto questo in effetti significhi, nessuno sembra ancora saperlo. Ma di una cosa appunto tutti appaiono convinti. A vincere alla fine sarà «la più globale del reame». Che significa?

Una tra le infinite metafore che accompagnano il conflitto appare particolarmente affascinante. Quella che paragona la battaglia in corso alla conquista del Far West. La «superstrada dell'informazione» recita - è una sorta di «nuova terra promessa» le cui ancora imprecise frontiere sono state spontaneamente definite dall'avanzare di nuove tecnologie (satellite, fibre ottiche, computer, ogni giorno più veloci e potenti) che hanno progressivamente abolito molte delle antiche barriere. In questa landa regna oggi una sorta di primitiva *american west* (l'attuale Internet) non ancora del tutto punificata dalle sacre leggi della proprietà e del mercato. L'obiettivo è dunque ovviamente quello di conquistare e colonizzare a dovere rapidamente incorporandola alla civiltà del denaro. E, per farlo, occorre in primo luogo costruire ferrovie. Ma non solo di questo si tratta. A vincere alla fine sarà colui il quale, oltre a deporre i binari e possedere i diritti di sfruttamento delle nuove linee di comunicazione, riuscirà insieme a produrre le locomotive ed i vagoni. In gran parte delle merci destinate a viaggiare su di essi, nonché i meccanismi della loro distribuzione al pubblico. Questo è in sostanza il significato del termine «globalità».

Il colpo della Disney

La corsa è appena cominciata. Acquisendo la Capital Cities Abc la Walt Disney ha messo a segno quello che quasi tutti hanno definito un colpo maestro nell'ultimo tratto di questo processo. Ed ha creato la più gigantesca e di nuovo «globale» impresa di divertimento del mondo: un regno cui confini si estendono a partire dal cinema degli studios hollywoodiani

ai theme parks, dalle televisioni via cavo (ESPN, Disney Channel, Lifetime, A&C) alla distribuzione di video, dalle pubblicazioni su carta alle grandi network. E presto arriverà la risposta delle sue grandi concorrenti. La Time Warner, l'imperatrice scalzata, tenterà di recuperare il terreno perduto. Ed altre tanto faranno la Viacom, protagonista un anno fa di un'altra mega acquisizione, quella della Paramount. La New Corporation di Rupert Murdoch e la Turner.

Caccia al network

Particolare curioso. Tutti seguendo la Walt Disney stanno di questi tempi cercando di conquistare posizioni sul terreno della broadcast TV, battagliando per acquistare una delle due restanti network (la Cbs recentemente comprata dalla Westinghouse e la Nbc di proprietà della General Electric) o rafforzando - come nel caso della Fox di Murdoch - quella che già posseggono. E testimoniano nell'uno e nell'altro caso quanto prematuri fossero stati i reagenti che molti mediochiusi avevano recitato in gloria della «televisione tradizionale». La quale si è invece a conti fatti rivelata a dispetto delle righe e dei molti malanni, come il più solido ed efficace tra i canali di raccolta di pubblicità.

Nulla in effetti sembra essere scaturito nella grande battaglia per la *superhighway* dell'informazione. Almeno in che in tempi non lontani gli esperti avevano considerato come vittorioso e definitivo quello delle grandi compagnie elettroniche giapponesi agli studios hollywoodiani - si sono risolti in vere e proprie catastrofi. Prospettive tecnologiche che parevano dietro l'angolo, come il famoso video on demand appaiono più lontani e probabilmente quanto la corrente fantologia sembrasse ridere, solo qualche mese fa. Ed ancora non è chiaro in che modo entreranno in campo i fabbricanti delle ferrovie e dei locomotori. Ovvero le grandi compagnie telefoniche ed i sistemi di comunicazione via cavo - padroni del *superhighway* capace di percorrere le libere piazze dell'Internet. Un anno fa il più grande delle telecomunicazioni - quella della TCI e l'Alitalia. Belli e 35 miliardi di dollari - era finito nel nulla. Ma i nuovi orizzonti di regolamentazione del mercato dal Congresso americano promettono un'evoluzione di cui non si può prevedere l'andamento.

A vantaggio di chi? Impossibile dirlo. Perché di questa storia per ora non si sa più che il nome del vincitore. Conoscendo come si è lette il consumatore, non tutti.

I COLOSSI DELLA TV



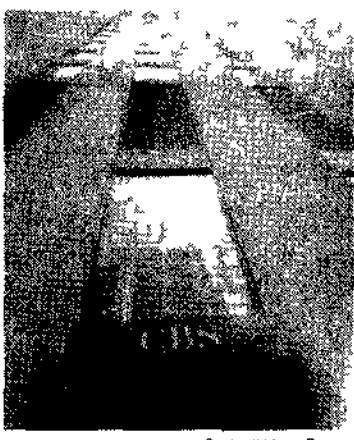
(Fatturati 1994 in milioni di dollari delle sole attività televisive)

Gruppo	Paese	Fatturato	Posizione pre fusioni
WALT DISNEY-CAPITAL C.	USA	5.500	28 e 2
TIME WARNER	USA	4.800	1
TCI	USA	4.153	3
NHK	GIAPPONE	4.046	4
CBS-WESTINGHOUSE	USA	3.860	5 e 44
VIACOM-PARAMOUNT	USA	3.445	10 e 20
GE-NBC	USA	3.102	6
ARD	GERMANIA	2.510	7
BBC	G.B.	2.397	8
FUJI TELEVISION	GIAPPONE	2.341	9

ALTRI GRUPPI ATTIVI IN EUROPA

NEWS CORP.	AUSTRALIA	1.943	11
FININVEST	ITALIA	1.850	12
CLT	LUSSEMB.	1.866	17
RAI	ITALIA	1.650	18
CANAL PLUS	FRANCIA	1.458	19
TF1	FRANCIA	1.336	22
BSKYS	G.B.	826	36
BERTELSMANN	GERMANIA	635	43
KIRCH	GERMANIA	550	46

P&G Infograph



Cardwell / Ansa Reuters

**Abc, Nbc e Cbs
Una volta le chiamavano
le «big tree» della tv**

«The big tree» negli ultimi tempi per colpa della tv via cavo hanno perso ascolto a rotta di collo, passando dal 95% dell'ascolto complessivo della prima serata del '75 a meno del 60% di oggi. E negli Usa, il mercato - per antonomasia, si sa, meno ascolto corrisponde a meno spot e a guadagni più magri. Di qui l'attivismo degli ultimi tempi e, soprattutto, le crisi di bilancio, i tanti passaggi di mano e le alleanze. Oggi come oggi Abc e Nbc, entrambe sulla soglia del 19% di share, si contendono la leadership del mercato tv, appena distanziata la Cbs (17%) che da numero uno è precipitata al 3° posto. Il resto dell'ascolto tv negli Usa è diviso tra Fox (controllata dalla News Corporation di Rupert Murdoch), Upn (Viacom) e Warner Brothers (gruppo Time Warner) rispettivamente con il 12, il 6 ed il 3% dell'ascolto. Mentre la rimanente fetta del 24% è polverizzata tra una miriade di canali minori. La caduta di alcune barriere fissate dall'Antitrust, come ad esempio il divieto quasi totale per i network nazionali di produrre programmi in proprio, oppure il tetto al numero di stazioni che si possono possedere direttamente, hanno riaperto i giochi sino a scatenare negli ultimi tempi una vera e propria bagarre. Il culmine è stato toccato la scorsa settimana con il passaggio della Capital Cities Abc alla Walt Disney e della Cbs alla Westinghouse Electric.



Per funzionare la Sanità italiana ha bisogno di controlli, di trasparenza, di idee. Insomma, ha bisogno di noi. Per funzionare il Tribunale per i diritti del malato ha bisogno di fax, di fotocopiatrici, di soldi. Insomma, ha bisogno di voi.

Voglio anche io trasformare gli ospedali italiani in ospedali
 30.000 L. 10.000 L. 100.000 L. 100.000 L. Verso la meta questa route
 C. P. n. 99, 5003 messato a Comita di sostegno al MFD. Tribunale per i diritti del malato - Ass. 400
 ha via o mistata a un fare di sostegno al MFD. Tribunale per i diritti del malato - Ass. 400
 si non Bonif. bonari. tele. 13503 press. la Banca Roma Ag. 8 Val. Cesi 8.00193 Roma

Tribunale per i diritti del malato
 Via Francesco de Sanctis 15 00195 Roma

Nome _____
 Cognome _____
 Via _____
 Città _____ Prov. _____

Spedite il Comitato di sostegno al MFD Tribunale per i diritti del malato
 Via Francesco de Sanctis 15 00195 Roma



L'Unità Vacanze

Itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de L'Unità.

Con l'Agenzia di Viaggi del quotidiano in Europa, in Medio Oriente, in Sud Africa, in Sudamerica e in Asia. Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea, arte e archeologia. I paesi, le genti, la memoria e i grandi musei

UNA SETTIMANA A DAMASCO E PALMYRA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 3 novembre
Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione lire 2.480.000.
Supplemento partenza da Bologna e Milano lire 250.000. Itinerario Italia/Damasco (Boara) Palmyra Damasco/Italia. La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali. Il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria (5 stelle), la mezza pensione in albergo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali siriane. L'accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO ATTRAVERSO LA NATURA, LA STORIA, E L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ

in collaborazione con **KLAS**

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 15 novembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 16 giorni (14 notti). Quota di partecipazione lire 3.980.000. Itinerario Italia/Lima (via Amsterdam)/Pachacamac/Paracas-Nasca-Arequipa (Julica) Puno Cusco Yucal (Machu Picchu)-Cusco Lima/Amsterdam/Italia. La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4-5 stelle, la mezza pensione e un giorno in pensione completa, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana, l'accompagnatore dall'Italia.

SAN PIETROBURGO

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 28 novembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 5 giorni (4 notti). Quota di partecipazione lire 1.150.000. Supplemento partenza da Milano lire 170.000. Visto consolare lire 40.000. Itinerario Italia/San Pietroburgo/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, le sistemazioni in camere doppie presso l'Hotel Pulkovskaya (4 stelle), la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma. L'accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO PORTOGHESE

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione lire 1.920.000. Itinerario Italia/Lisbona (Sintra-Obidos)-Caldas da Rainha-Coimbra (Nazaré-Alcobaca-Batalha)-Braga (Guimarães-Barcelos)-Oporto-Lisbona/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima e seconda categoria superiore, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale portoghese di lingua italiana.

BIG TOUR IN SIRIA FRA STORIA E BELLEZZA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 15 giorni (14 notti). Quota di partecipazione lire 3.780.000. Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 280.000. Itinerario Italia/Damasco-Palmyra (Dura Europos)-Hama-Dal Eg Zor (Halebiyah)-Aleppo (San Simeone-AinDara) (Ebla-Ugarit)-Latakia (Hafis-Apamea)-Hama (Krak dei Cavalieri)-Masyaf-Safita-Damasco (Boara)-Damasco/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione in albergo, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali siriane, l'accompagnatore dall'Italia.

L'UNITÀ VACANZE

Milano: Via F. Casati, 32

Telefono: 02/6704810-44

Fax: 02/6704522 • Telex: 335257

VIAGGIO NELL'INDIA DEL NORD E NEL GUJARAT

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 23 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti). Quota di partecipazione lire 3.650.000. Supplemento partenza da Milano e da Bologna lire 250.000. Visto consolare lire 45.000. Itinerario Italia/Delhi (Agra) Jaipur-Udaipur (Chittorgarh) (Ranakpur) Monte Abu Ahmedabad Banagar (Palitana) Bombay (Elephanta)/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria (4 stelle), la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indiane. L'accompagnatore dall'Italia.

LE ANTICHE CAPITALI CINESI

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 23 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 15 giorni (13 notti). Quota di partecipazione lire 3.680.000. Itinerario Italia/Pechino Nanchino Suzhou Wuxi Hangzhou-Xian Pechino/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria (4 e 5 stelle), la pensione completa, due banchetti, due cene speciali il 24 e il 31 dicembre, uno spettacolo teatrale, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi, l'accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DEL SUD E NELLA THAILANDIA DEL NORD

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 17 giorni (14 notti). Quota di partecipazione lire 4.480.000. Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 150.000. Itinerario Italia/Pechino (via Helsinki) Kunming Dalu Lijiang Dalu Kunming Bangkok Chang Mai Chang Rai (Triangolo d'Oro) Chiang Mai Bangkok/Helsinki/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4-5 stelle, la pensione completa, eccettuati tre giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi e thailandesi, l'accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 9 giorni (7 notti). Quota di partecipazione lire 2.250.000. Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 150.000. Itinerario Italia/Pechino (via Helsinki) Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, tre giorni in mezza pensione (è compresa la cena di fine anno), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese, l'accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA DI NELSON MANDELA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 27 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 13 giorni (10 notti). Quota di partecipazione lire 5.150.000. Supplemento partenza da altre città lire 110.000. Itinerario Italia/Johannesburg Pretoria Riserva Bongani (Parco Kruger)-Città del Capo (Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch) Johannesburg/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria (4 stelle) e in lodge nella Riserva Bongani, tre giorni con la prima colazione, cinque giorni in mezza pensione, due giorni in pensione completa (compresa la cena di fine anno), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali sudafricane e di ranger nella Riserva, l'accompagnatore dall'Italia.

CAPODANNO AL CIRCOLO POLARE ARTICO CON IL ROMPIGHIACCIO

(Viaggio attraverso la natura di Svezia e Finlandia e l'architettura di Alvar Aalto)

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 27 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione lire 3.090.000. Supplemento partenza da Roma lire 105.000. Itinerario Italia/Stoccolma Helsinki (Tapiola Otaniemi) Rovaniemi (Santa Claus) Kemi (navigazione con il rompighiaccio Sampo) Helsinki/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in cabine a due letti sul traghetto Viking. Linea da Stoccolma a Helsinki, la prima colazione e quattro giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali svedesi e finlandesi, l'accompagnatore dall'Italia.

IN VIETNAM TRA UTOPIA E REALTÀ

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 27 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti). Quota di partecipazione lire 4.300.000. Visto consolare lire 55.000. Supplemento partenza da Bologna e da Milano lire 250.000. Itinerario Italia/Kuala Lumpur/Ho Chi Minh Villa (My Tho Cu Chi) Danang Hué (Guangtr) Vinh Hanoi Kuala Lumpur/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria (4 stelle) e nei migliori disponibili nelle località minori, cinque giorni in mezza pensione e sei giorni in pensione completa, la cena di fine anno, la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite, l'accompagnatore dall'Italia.

LA PAGODA D'ORO. VIAGGIO IN BIRMANIA E BANGKOK

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 7 gennaio 1996. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 12 giorni (9 notti). Quota di partecipazione lire 4.720.000. Visto consolare lire 55.000. Supplemento partenza da Roma e Bologna lire 150.000. Itinerario Italia/Helsinki/Bangkok Rangoon Mandalay Heho (Lago Inle) Taunggyi (Pindaya) Kalaw Rangoon/Bangkok/Helsinki/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Birmania, la prima colazione a Bangkok, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali birmane, l'accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NEL CILE DI PABLO NERUDA

(La storia, la poesia, le coste, i deserti e i laghi)

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 22 febbraio 1996. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 14 giorni (11 notti). Quota di partecipazione lire 6.300.000. Itinerario Italia/Santiago del Cile (via Amsterdam-Valparaiso Vina del Mar) Arica (Parco nazionale di Lauca Parícuta) Iquique (Pintados Humbertone) Calama (Chiu Chiu Pucara Lasana Chuquicamata San Pedro di Atacama Toconao) Santiago del Cile (Puerto Mont Petrohue) Puerto Varas (Frutillar Puerto Octay Osorno Panguipulli Villarica) Temuco Santiago del Cile/Amsterdam/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria (4 stelle), la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cile, l'accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA IN INDIA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 4 marzo 1996. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 8 giorni (6 notti). Quota di partecipazione lire 2.100.000. Visto consolare lire 45.000. Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000. Itinerario Italia/Delhi Agra (Vrindavan) Jaipur Jodhpur Delhi/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo e in pullman con aria condizionata, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria (5 stelle), la mezza pensione (le cene in albergo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indiane e l'accompagnatore dall'Italia.

IN ALCUNI PAESI SONO PREVISTI INCONTRI CON LA STAMPA, CON PERSONALITÀ DELLA CULTURA E DELLA POLITICA. LE DATE DEGLI INCONTRI SARANNO COMUNICATE DURANTE IL CORSO DEL VIAGGIO.

PLATONE E LOLITA Le nostre pagine sui sentimenti si aprono con un'intervista a Remo Bodei con il quale cerchiamo di tracciare i confini di questo termine attraverso alcuni fondamentali passaggi della storia del pensiero occidentale.

Libri & Sentimenti



ZANZOTTO E LA STAZIONE Che cosa meglio della poesia ha interpretato e rappresentato i sentimenti? Di poesia ma non solo parliamo con Andrea Zanzotto poeta trevigiano tra le voci più significative del nostro dopoguerra.

Sentimenti o fantasmi Chi può dirlo?

«L» a noia - scrive l'inamovibile Leopardi nei suoi Pensieri - è in qualche modo il più sublime dei sentimenti umani. Che fosse anche un po' snob l'infelice Giacomo?

sarebbe ancora più grande che si fatto universo e sempre accusare di insufficienza e di nullità e patire mancamento e voto e però noia pare a me il maggior segno di grandezza e di nobiltà che si veggia della natura umana.

nocui colpi d'amore. Gira e rigira malgrado gli ammonimenti di Leopardi malgrado quella geniale modernissima intuizione se si nominano i sentimenti si cade nell'amore.

può essere bello artistico. Schopenhauer però guarda la vita e non si accontenta dell'arte quanti dolori del giovane Werther o di Jacopo Ortis non trovano altro cronista se non l'autore di protocolli burocratici o il redattore di un giornale.

Intervista a Remo Bodei A differenza della passione il sentimento è educabile Ma la sua immediatezza va coltivata e rinnovata



Un filosofo sulle tracce della bellezza

Remo Bodei è nato a Cagliari nel 1938. Attualmente vive tra Pisa e gli Stati Uniti dove è visiting professor alla New York University.

(Fotografia, 1993), al centro del quale sta l'analisi dell'«Etico» di Spinoza. L'anno scorso Bodei ha curato la versione italiana de «Il principio speranza» di Ernst Bloch.



In alto a sinistra, Remo Bodei. Il disegno è di Elio.

Sento dunque sono

Professoress Bodei, che cosa è un sentimento? e che cosa lo differenzia dall'emozione e dalla passione?

Si tratta di concetti completamente diversi. Passione ha nella radice pathos sofferenza dolore. Nella parola emozione è contenuta l'idea di moto che presuppone qualcosa di meccanistico.

ANTONELLA FIORI L'odio implica questo elemento di cecità e di chiusura completa nei confronti dell'alterità. E l'amore, è altrettanto cieco? L'amore è anch'esso ambiguo ma di una ambiguità virtuosa nel senso che ammette la diversità ma anche l'uguaglianza.

significa «penso dunque sono». Cognition vuol dire sentire ma anche immaginare riguarda tutto ciò che passa nella mia coscienza di essere sentiente che fantasmica immagina la traduzione giusta è sento dunque sono.

Un tono affettivo avvolge tutta la nostra esistenza Ma oggi la spontaneità rischia la standardizzazione

Il sentimento è quindi un risultato della modernità? La differenza è quella indicata da Schiller tra poesia ingenua e poesia sentimentale. La poesia ingenua è la poesia della natura quella dei greci.

Inteso così, nel senso di una tonalità affettiva che intreccia tutte le forme della nostra consapevolezza oltre che conoscenza, la che modo il sentimento risulti dalle modificazioni e delle mistificazioni della società mass-mediale?

di me stesso quella che Freud avrebbe chiamato lo ideale a un'altra E come la storia narrata da Conrad in Lord Jim dove il protagonista dopo essere stato vi-

Questo concetto del sentimento come sensazione unicamente riferita al soggetto lo ritroviamo anche nel sublime kantiano...

L'idea del sublime è legato all'idea dell'uomo perso nel cosmo detronizzato da re dell'universo. Così se alla base del sentimento del bello c'è il piacere la conservazione della specie l'amore tra l'uomo e la donna alla base del sublime c'è sempre la sensazione del terrore che suscita l'immensità del mondo di fronte alla nostra piccolezza.

Che cosa ci salva da questo aggettivo?

Ci salva il fatto di contemplare lo spettacolo a distanza. Una delle migliori descrizioni del sentimento del sublime si trova in L'infinito quando Leopardi dice che davanti agli «interminati spazi per poco il cor non si spaura».

Anche nell'esistenzialismo il sentimento dell'angoscia è rivelatore del nulla dell'esistenza...

In Heidegger non compare il termine sentire ma Befindlichkeit traducibile come modo di trovarsi. La Befindlichkeit è un tono affettivo particolare che permea la nostra esistenza.

Non si tratta tanto di mistificazione. Parlerai piuttosto di standardizzazione. Non vuol dire che oggi si senta in modo meno intenso. Non dimentichiamo che il sentimento in primo luogo ha a che fare con l'immediatezza solo successivamente c'è una rielaborazione una costruzione.

Significa che non c'è una base comune, un unico sentimento morale? La base comune è l'amore di se stessi che esiste tanto nell'egoismo quanto nell'altruismo. Quando c'è sacrificio in un'azione c'è la faccio non per che sono altruista. È un atto di autamore preferisco una parte

LETTURE. Come Humbert Humbert scopri di essere perdutamente innamorato

Piergiorgio Bellocchio L'amore di Nabokov

VLADIMIR NABOKOV

Scesi dalla macchina e sbattei la portiera. Come sembrò banale come sembrò prosaico quel colpo nel vuoto del giorno senza sole? *Wof* commentò il cane automaticamente. Premetti il pulsante del campanello che vibrò in tutto il mio organismo. *Personne Je reponne Repersonne*. Da quale profondità questa r-*assurdità?* *Wof*, disse il cane. *Trambusto e ciabat- to e la porta si spalancò con un sibilo e un uof.*

Cresciuta di cinque centimetri. Occhiali cerchiati di rosa. Nuova pettinatura capelli all'insù nuove orecchie. Com'era tutto semplice! L'istante la morte che da tre anni continuavo a evocare era semplice come un pezzetto di legno secca. Era esplicitamente onormemente incinta. La testa sembrava più piccola (in realtà erano passati solo due secondi ma lasciate che dia loro tutta la legnosa durata che la vita può sopportare) e le guance dalle pallide lentiggini erano scavate, e i polpacchi e le braccia nudi avevano perso tutta l'abbronzatura tanto che se ne vedeva la peluria. Portava un vestito di cotone marone senza maniche e sfornate ciabatte di feltro.

«Ma guarda chi c'è!» esalò dopo un attimo di silenzio con tutta l'enfasi dello stupore e del benvenuto.

«Tuo mantò è in casa?» gracchiò il pugno in tasca.

Non potevo uccidere lei naturalmente. Come ha pensato qualcuno. Vedete io l'amavo. Era amore a prima vista a ultima vista a eterna vista.

«Entra» disse con una veemente nota d'allegria. Contro il legno crepato della porta Dolly Schiller si appiattì come poltiglia (addirittura alzandosi appena sulle punte) per farmi passare e per un istante fu crocefissa guardò giù somse alla soglia le guance scavate con le *pommettes* rotonde le braccia color latte unnaquato distese sul legno. Passai senza toccare la protuberanza del suo bambino. Odore di Dolly con lieve aggiunta di fritto. Battevo i denti come un idiota. No. Tu stai fuori (alcane). Chiuse la porta e seguì me e la sua pancia nel salotto da casina delle bambole.

«Dick è lì» disse indicandolo con una racchetta invisibile. Mi tuffai nel mio sguardo fisso a viaggiare dallo squallido soggiorno letto in cui ci trovavamo attraverso la cucina e l'ingresso posteriore fino in fondo a una prospettiva piuttosto primitiva dove un bruno giovanile sconosciuto in tuta da lavoro istantaneamente grazie a una arrampicata su una scala e dandomi le spalle agguistava qualcosa accanto a sopra la catapecchia del vicino un tizio più grasso con un braccio solo che in picchi lo guardava da sotto.

Lei spicò quel quadro da lontano in tono di scusa («Sai gli uomini») doveva chiamarlo?

No. Nel mezzo della stanza in piedi senza emettere degli «ehm» interrogativi faceva familiari gesti (i vanesi coi polsi e le mani e mi offriva con un conciso sfoggio di umorista a cortesia di scegliere fra una sedia a dondolo e il divano (il loro letto dopo le dieci di sera). Dico «familiari» perché un giorno «alla sua festa di Beethoven» mi aveva accolto con la stessa danza dei polsi. Ci sedemmo entrambi sul divano. Cautoso benché la sua bellezza fosse sfornata mi resi conto con precisione così disprezzabilmente tardi di quanto avesse sempre somigliato - alla Julia Verne di *La Botte e il lo stivatore* - in tasca la stessa grazia espositiva. In tasca le mie dita abbandonarono piano e ravvolsero appena sulla punta in l'azzurro in cui c'era nascosta l'ammirazione.

che non avevo usato. «Non è lui che voglio» dissi. Il diffuso sguardo di benvenuto lasciò i suoi occhi. La fronte si corrugò come ai vecchi tempi amati.

«Non è lui chi?», «Dov'è? Presto!», «Senti» disse inclinando la testa e scuotendola in quella posizione. «Senti, non vorrai ricominciare?»

«Certo che sì» dissi e per un momento - stranamente, l'unico misericordioso e sopportabile di tutto l'incontro - eccoci entrambi a pelo ritto come se fosse stata ancora mia.

Da ragazza assennata qual era si controllò.

Dick non sapeva nulla di tutta quella storia. Pensava che io fossi suo padre. Pensava che fosse figlia da una famiglia altolocata per andare a lavare i piatti in un ristorante. Credeva a tutto quello che gli diceva. Perché volevo rendere le cose ancora più difficili rivangando tutto quel fango?

Ma dissi io doveva essere ragionevole doveva essere una ragazza ragionevole (col suo tamburo nudo sotto la leggera stoffa marone) doveva capire che se si aspettava l'aiuto che ero venuto a darle io dovevo avere almeno una visione chiara della situazione.

«Su il nome!» Pensava che l'avessi indovinato da un pezzo. Era un nome (con un sottile malizioso e ma linconico) talmente sensazionale. Non ci avrei mai creduto. Lei stessa ci credeva a stento.

Il nome mia nuda d'autunno. Non aveva nessuna importanza. Perché non ci metteva una pietra sopra? Volevo una sigaretta?

No il nome. Scosse il capo con grande de-

La mia Lolita... sempre mia

La testa sembrava più piccola e le guance erano scavate i polpacchi e le braccia nudi avevano perso l'abbronzatura

ra lontana era duro d'orecchi

Dick si alzò con un largo sorriso di sollievo. Lui e Bill avrebbero fatto meglio a tornare a quei fili elettrici pensava. Il signor Haze e Dolly avevano un mucchio di cose da dirsi pensava. Mi avrebbe rivisto prima che me ne andassi pensava. Perché questa gente pensa tanto e si rade così poco e tiene in così gran spregio gli apparecchi acustici?

«Siedi» disse Lolita battendosi udibilmente i palmi sui fianchi. Ricaddi sulla nera sedia a dondolo.

«Così mi hai tradito? Dove sei andata? Dov'è l'adesso?» «Tradito? No». Diresse verso il camino il dardo della sigaretta dandole dei rapidi colpi con l'indice esattamente come sua madre e poi come sua madre o mio Dio si grattò via con l'unguento un frammento di larina dal labbro inferiore. No. Non mi aveva tradito. Ero fra amici. Edusa l'aveva avvertita che a Cui piacevano le ragazze. Una volta era quasi finito in galera di fatto (bel fatto) e lui sapeva che lei lo sapeva. Si Gornito nel palmo bocca la sorriso sbuffo di fumo gesto giungante. Sempre più remissivo scente lui vedeva - sorriso - dentro tutto e fuori perché non era come me e lei era un genio. Molto in gamba. Spiritosissimo! Quando gli aveva confessato come stavano le cose fra me e lei era morto dal ridere e aveva detto che lo aveva rivisto. Non era per il solito chigliolo date le circostanze.

Dick «questo è il mio papà» quello Dolly con un voce vibrante e violenta che mi pareva assoluta mente sconosciuta e nuova e al qua e vecchia e triste, perché il suo motto veterano di una guerra lontana era duro d'orecchi.

Lei era lì, con la sua bellezza distrutta, le mani strette e le vene in rilievo, da adulta con le braccia bianche

Non era un male. Era in gamba sotto molti aspetti. Ma non faceva che bere e drogarsi. E certo in fatto di sesso aveva dei gusti molto strapalati e i suoi amici erano suoi schiavi. Non potevo neanche immaginare (io Humbert non potevo immaginare) le cose che facevano tutti al Duk Duk Ranch. Lei si era rifiutata di partecipare perché lo amava e lui l'aveva buttata fuori.

«Quali cose?» «Oh cose strane sporche fuori dal normale. Sai, prendeva due ragazze e due ragazzi e tre o quattro uomini e l'idea era di abbrancarsi tutti nudi mentre una vecchia filmava (La Justine di Sade aveva dodici anni all'inzio).

«Quali cose esattamente?» «Oh delle cose. Oh insomma io». Finsi quell'io come un grido soffocato mentre presta voce ascoltò alla sorgente del dolore e in mancanza di parole aprì le cinque dita della mano che si muoveva angolosamente su e giù. No non ce la faceva a rifiutare di entrare in parte di un quel bambino nel ventre.

«Questo mi pare scusato» «Non ha più importanza adesso» disse, picchiando col pugno un cuscinetto grigio e mettendosi

sdiata sul divano a pancia in su. Cose pazze cose sporche lo ho detto no non ho intenzione di farlo con la massima disinvoltura una disgustosa espressione gergale che tradotta letteralmente in francese sarebbe *souffler* i tuoi schifosi ragazzi perché io voglio solo te. Be mi ha sbattuta fuori a calci.

Non c'era molto altro da dire. Quell'inverno del 1949 lei e Fay si erano trovate un lavoro. Per quasi due anni era andata. Per un giro aveva lavorato in qualche ristorante in posti piccoli e poi aveva conosciuto Dick. No non sapeva dove fosse quell'altro A New York immaginava. Comunque così famoso che se avesse voluto lo avrebbe trovato subito.

Sapevo tutto quello che volevo sapere. Non avevo intenzione di tornare al mio tesoro. Da quel che pare dietro la baracca di Bill una radio accesa dopo il lavoro aveva cominciato a cantare di lato e folli e lei era lì con la sua bellezza distrutta, le mani strette e le vene in rilievo di adulta e le braccia bianche con la pelle docile e le orecchie appena concave e le ascelle non tinte di rosso. Lei mi Lolita? «arricchita bilmente le gambe e disassette in



Helen Riley e Spencer Tracy in «Me and My Gal», storia di un investitore che incappa in una travolgente storia d'amore

Le pagine che seguono formano il capitolo 29 di «Lolita» (Adelphi). Il romanzo di Nabokov, con alcuni tagli interni per ragioni di spazio. Qualche anno dopo la sua fuga e scomparsa, Lolita (Dolores-Hazel Haze ora sposata con Dick Schiller) ha scritto al patriigno per un aiuto finanziario. Anziché mandarle il danaro, Humbert Humbert preferisce portarsi di persona, con la ferma intenzione di uccidere l'uomo che gliel'ha sottratta. Ma il marito non c'entra. Dopo qualche resistenza, Lolita gli confessa il nome del colpevole, e cinque capitoli dopo Clare Quilty (Cue) cadrà sotto le revolverate di H. H. La maggior sorpresa del capitolo è che, dopo aver tanto discettato e divagato sulla sua fissazione «perversa» per le ninfette ovvero ragazzine prepuberili (qual'era Lolita quando se n'era perdutamente innamorato), H.H. scopre di amarla più che mai.

Piergiorgio Bellocchio

LETTURE. La società borghese e la crisi di uno dei suoi baluardi: l'amor materno

Vittorio Spinazzola Dissacrante De Roberto

FEDERICO DE ROBERTO

La lavandaia entrando sotto il folto di capo il fazzoletto, e buttata carponi di mezzo al sottocala dove stavano i panni sporchi aveva cominciato a svanire.

«Come se venuta tardi?» disse la padrona preparando una sirta e dicendole per scherzo sulla noia.
«Altra sospira? Signora mi lasci star?»
«Con un ginocchio piegato a terra l'altra gamba anata e il capo di tiro al ripostiglio, cominciava a buttar fuori camicie e mutande, fazzoletti e strofinacci.
«Perché affliggi?»
«Ingenta chitona, ancora la lavandaio tu un momento la testa, si quatto e spigliarviti come la lana» disse, lamentosamente.

«Per una figlia signora?» per quella povera creatura che anche se fosse calato un angelo dal cielo apposta per dimmelo, mai e poi mai avrei potuto credere a quello che doveva succedere!»
«Adesso sospirando s'era alzata in piedi e pigolava in due sul monte della biancheria, andava seppellendo le lenzuola dalle calze e le tovaglie di un operaio».

«Che doveva durarlo che sa? In libbra mista sola a ventun anni con quattro figliuoli sulle spalle nel meglio della giovinezza, e che nella vecchiaia avrai dovuto lavorare per loro per darle da mangiare?»
«I panni sporchi erano immalinconiti, disposti in tanti piccoli mucchi, e la padrona con un mozzicone di lapis in mano, cominciava a luanarli».

«al lavoro, per buscarsi il pane — che quel malamese era buono soltanto a scupare — e la sera conigli rassetta la casa e a pensare anche per lui scellerati a rappezzargli gli abiti a cuemgli un poco di biancheria, perché potesse fare una buona figura. Una due tre tre, — ma tenendo ancora il quarto paio di calze in mano, la lavandaia lasciava di contare per riprendere come parlando al galeotto».

«E poi scellerato questa era l'affezione che portava a tua moglie che la lasciava sola per andar dietro alle cabatte e ad ubriacarsi che se ti diceva mezza parola lo pigliava a cefloni e le bastonava i bambini — con qual cuore, quegli innocenti — questa era l'affezione — Tre quattro cinque».

«Cinque, nossignora ce n'è un altro paio sei calze sei? Eppure la testa mi regge? Ogni volta che penso a queste cose, la testa non mi regge? F'chinita sul monticello dei fazzoletti ricominciava a contare. Uno due tre».

«Ma allora perché lo ha ammazzato?» — chiedeva la padrona. — «Perché lo sa lui e la sua coscienza? Per questo che cabatte dice la gente che faceva una mala vita tutta la notte in bagordi col suo principale che gli dava troppa confidenza, e poi bene gli sta come gli è finita? Fazzoletti dodici? Ma per questo doveva in lamare una figlia inventando quella portiera e che lo le dava mano — bugiardo svignolo — con la speranza di avere alleggerita la condanna? Uno due — la



Apparsa nel 1889 in una raccolta di racconti intitolata «Processi verbali» (ripubblicata una decina di anni fa da Sellerio), «Pentimento» ha un aspetto semplice e dimesso, ma in realtà è elaborato con grande perizia tecnica per far «passare» un messaggio duramente polemico, e quei tempi addirittura provocatorio. Il giovane De Roberto, amico e allievo di Verga, radicalizza il canone veristico dell'impersonalità narrativa. La novella infatti ostenta di limitarsi a trascrivere le battute di dialogo tra una padrona di casa e una povera lavandaia. All'enumerazione dei capi presi in consegna, la donna intercala le vicende della sua figliola, maritata con un poco di buono finito in galera per aver sbudellato il principale: un assassinio dunque, non solo, ma un infame che per difendersi ha accusato la moglie di avere una tresca con l'ucciso. Sarebbe da trovarsi a leggere una qualsiasi storia ultrapatetica: alla fine del racconto però la prospettiva cambia, quando la lavandaia dichiara di essersi pentita amaramente di non aver avvertito la ragazza della bella carriera della mantenuta. Solo a questo punto il lettore è indotto a dubitare della veridicità della lagrimevole storia propinatagli. De Roberto non interviene mai a commentare, rettificare, smentire ciò che il personaggio va dicendo: spetta a chi legge decifrare il senso autentico dei fatti, al di là della versione deformata che gli viene offerta. «Pentimento» acquista allora il valore di una reazione beffarda all'esaltazione acritica dei buoni sentimenti e l'ottusa dalla letteratura tardoromantica. Ad essere demistificato è nientemeno che l'amor materno: cosa che richiedeva molto coraggio, in quanto metteva in crisi quella religione del focolare domestico in cui tanti scrittori vedevano il baluardo supremo di fronte al processo contraddittorio di trasformazione della società e dei costumi che la classe dirigente non riusciva a gestire.

Vittorio Spinazzola

Clara Bow in «Call Her Savage». La scena fu vietata dal codice della censura americana applicato nel dopoguerra

...anche se fosse calato un angelo dal cielo apposta per dimmelo, mai e poi mai avrei potuto credere...

La figlia della lavandaia

Lenzuola
Uno due tre quattro cinque. Si dice cinque lenzuola. Lo poteva essere quando le dava quel fazzoletto che le dava un galeotto e che l'avrebbe liberata, e l'aveva prima del tempo.
«Cinque, dove?»
«Ma dove, dove stavo che stavo un'ora a fare un'ora di lavandaia. Tu un'ora a fare un'ora di lavandaia...»
«E poi scellerato questa era l'affezione che portava a tua moglie che la lasciava sola per andar dietro alle cabatte e ad ubriacarsi che se ti diceva mezza parola lo pigliava a cefloni e le bastonava i bambini — con qual cuore, quegli innocenti — questa era l'affezione — Tre quattro cinque»
«Cinque, nossignora ce n'è un altro paio sei calze sei? Eppure la testa mi regge? Ogni volta che penso a queste cose, la testa non mi regge? F'chinita sul monticello dei fazzoletti ricominciava a contare. Uno due tre»
«Ma allora perché lo ha ammazzato?» — chiedeva la padrona. — «Perché lo sa lui e la sua coscienza? Per questo che cabatte dice la gente che faceva una mala vita tutta la notte in bagordi col suo principale che gli dava troppa confidenza, e poi bene gli sta come gli è finita? Fazzoletti dodici? Ma per questo doveva in lamare una figlia inventando quella portiera e che lo le dava mano — bugiardo svignolo — con la speranza di avere alleggerita la condanna? Uno due — la

lavandaia non poteva rinunciare a questo mondo. Tre quattro cinque.
«Si curava e si curava e secondo dice che contava un paio di biancherie e che la riprendeva a mano. La storia della figliola? La signora non era mica venuta con un angelo».
«Malvizza!»
«Sei scitto otto, l'altro s'è venuto a fare un'ora di lavandaia e l'altro s'è venuto a fare un'ora di lavandaia...»
«E poi scellerato questa era l'affezione che portava a tua moglie che la lasciava sola per andar dietro alle cabatte e ad ubriacarsi che se ti diceva mezza parola lo pigliava a cefloni e le bastonava i bambini — con qual cuore, quegli innocenti — questa era l'affezione — Tre quattro cinque»
«Cinque, nossignora ce n'è un altro paio sei calze sei? Eppure la testa mi regge? Ogni volta che penso a queste cose, la testa non mi regge? F'chinita sul monticello dei fazzoletti ricominciava a contare. Uno due tre»
«Ma allora perché lo ha ammazzato?» — chiedeva la padrona. — «Perché lo sa lui e la sua coscienza? Per questo che cabatte dice la gente che faceva una mala vita tutta la notte in bagordi col suo principale che gli dava troppa confidenza, e poi bene gli sta come gli è finita? Fazzoletti dodici? Ma per questo doveva in lamare una figlia inventando quella portiera e che lo le dava mano — bugiardo svignolo — con la speranza di avere alleggerita la condanna? Uno due — la

prese, dopo un momento di silenzio, — guardò s'impalo a questo punto, disse una cosa. «Ma tu ti sei curata».
«Che cosa vuoi?»
«Lo dice al cielo, se ti curai un'ora di lavandaia, tu l'altro s'è venuto a fare un'ora di lavandaia...»
«E poi scellerato questa era l'affezione che portava a tua moglie che la lasciava sola per andar dietro alle cabatte e ad ubriacarsi che se ti diceva mezza parola lo pigliava a cefloni e le bastonava i bambini — con qual cuore, quegli innocenti — questa era l'affezione — Tre quattro cinque»
«Cinque, nossignora ce n'è un altro paio sei calze sei? Eppure la testa mi regge? Ogni volta che penso a queste cose, la testa non mi regge? F'chinita sul monticello dei fazzoletti ricominciava a contare. Uno due tre»
«Ma allora perché lo ha ammazzato?» — chiedeva la padrona. — «Perché lo sa lui e la sua coscienza? Per questo che cabatte dice la gente che faceva una mala vita tutta la notte in bagordi col suo principale che gli dava troppa confidenza, e poi bene gli sta come gli è finita? Fazzoletti dodici? Ma per questo doveva in lamare una figlia inventando quella portiera e che lo le dava mano — bugiardo svignolo — con la speranza di avere alleggerita la condanna? Uno due — la

lavandaia non poteva rinunciare a questo mondo. Tre quattro cinque.
«Si curava e si curava e secondo dice che contava un paio di biancherie e che la riprendeva a mano. La storia della figliola? La signora non era mica venuta con un angelo».
«Malvizza!»
«Sei scitto otto, l'altro s'è venuto a fare un'ora di lavandaia e l'altro s'è venuto a fare un'ora di lavandaia...»
«E poi scellerato questa era l'affezione che portava a tua moglie che la lasciava sola per andar dietro alle cabatte e ad ubriacarsi che se ti diceva mezza parola lo pigliava a cefloni e le bastonava i bambini — con qual cuore, quegli innocenti — questa era l'affezione — Tre quattro cinque»
«Cinque, nossignora ce n'è un altro paio sei calze sei? Eppure la testa mi regge? Ogni volta che penso a queste cose, la testa non mi regge? F'chinita sul monticello dei fazzoletti ricominciava a contare. Uno due tre»
«Ma allora perché lo ha ammazzato?» — chiedeva la padrona. — «Perché lo sa lui e la sua coscienza? Per questo che cabatte dice la gente che faceva una mala vita tutta la notte in bagordi col suo principale che gli dava troppa confidenza, e poi bene gli sta come gli è finita? Fazzoletti dodici? Ma per questo doveva in lamare una figlia inventando quella portiera e che lo le dava mano — bugiardo svignolo — con la speranza di avere alleggerita la condanna? Uno due — la

lavandaia non poteva rinunciare a questo mondo. Tre quattro cinque.
«Si curava e si curava e secondo dice che contava un paio di biancherie e che la riprendeva a mano. La storia della figliola? La signora non era mica venuta con un angelo».
«Malvizza!»
«Sei scitto otto, l'altro s'è venuto a fare un'ora di lavandaia e l'altro s'è venuto a fare un'ora di lavandaia...»
«E poi scellerato questa era l'affezione che portava a tua moglie che la lasciava sola per andar dietro alle cabatte e ad ubriacarsi che se ti diceva mezza parola lo pigliava a cefloni e le bastonava i bambini — con qual cuore, quegli innocenti — questa era l'affezione — Tre quattro cinque»
«Cinque, nossignora ce n'è un altro paio sei calze sei? Eppure la testa mi regge? Ogni volta che penso a queste cose, la testa non mi regge? F'chinita sul monticello dei fazzoletti ricominciava a contare. Uno due tre»
«Ma allora perché lo ha ammazzato?» — chiedeva la padrona. — «Perché lo sa lui e la sua coscienza? Per questo che cabatte dice la gente che faceva una mala vita tutta la notte in bagordi col suo principale che gli dava troppa confidenza, e poi bene gli sta come gli è finita? Fazzoletti dodici? Ma per questo doveva in lamare una figlia inventando quella portiera e che lo le dava mano — bugiardo svignolo — con la speranza di avere alleggerita la condanna? Uno due — la

lavandaia non poteva rinunciare a questo mondo. Tre quattro cinque.
«Si curava e si curava e secondo dice che contava un paio di biancherie e che la riprendeva a mano. La storia della figliola? La signora non era mica venuta con un angelo».
«Malvizza!»
«Sei scitto otto, l'altro s'è venuto a fare un'ora di lavandaia e l'altro s'è venuto a fare un'ora di lavandaia...»
«E poi scellerato questa era l'affezione che portava a tua moglie che la lasciava sola per andar dietro alle cabatte e ad ubriacarsi che se ti diceva mezza parola lo pigliava a cefloni e le bastonava i bambini — con qual cuore, quegli innocenti — questa era l'affezione — Tre quattro cinque»
«Cinque, nossignora ce n'è un altro paio sei calze sei? Eppure la testa mi regge? Ogni volta che penso a queste cose, la testa non mi regge? F'chinita sul monticello dei fazzoletti ricominciava a contare. Uno due tre»
«Ma allora perché lo ha ammazzato?» — chiedeva la padrona. — «Perché lo sa lui e la sua coscienza? Per questo che cabatte dice la gente che faceva una mala vita tutta la notte in bagordi col suo principale che gli dava troppa confidenza, e poi bene gli sta come gli è finita? Fazzoletti dodici? Ma per questo doveva in lamare una figlia inventando quella portiera e che lo le dava mano — bugiardo svignolo — con la speranza di avere alleggerita la condanna? Uno due — la

lavandaia non poteva rinunciare a questo mondo. Tre quattro cinque.
«Si curava e si curava e secondo dice che contava un paio di biancherie e che la riprendeva a mano. La storia della figliola? La signora non era mica venuta con un angelo».
«Malvizza!»
«Sei scitto otto, l'altro s'è venuto a fare un'ora di lavandaia e l'altro s'è venuto a fare un'ora di lavandaia...»
«E poi scellerato questa era l'affezione che portava a tua moglie che la lasciava sola per andar dietro alle cabatte e ad ubriacarsi che se ti diceva mezza parola lo pigliava a cefloni e le bastonava i bambini — con qual cuore, quegli innocenti — questa era l'affezione — Tre quattro cinque»
«Cinque, nossignora ce n'è un altro paio sei calze sei? Eppure la testa mi regge? Ogni volta che penso a queste cose, la testa non mi regge? F'chinita sul monticello dei fazzoletti ricominciava a contare. Uno due tre»
«Ma allora perché lo ha ammazzato?» — chiedeva la padrona. — «Perché lo sa lui e la sua coscienza? Per questo che cabatte dice la gente che faceva una mala vita tutta la notte in bagordi col suo principale che gli dava troppa confidenza, e poi bene gli sta come gli è finita? Fazzoletti dodici? Ma per questo doveva in lamare una figlia inventando quella portiera e che lo le dava mano — bugiardo svignolo — con la speranza di avere alleggerita la condanna? Uno due — la

...Che la voleva il marchese Malvizza! Mi mise in croce per averla, prima che la maritassi. Quante me ne disse

1908

LUOGHI. È una frontiera, è l'inizio di una fuga e il suo punto di arrivo

STAZIONE

Sandro Onofri: una città e i suoi mostri

tecnico. Ha esordito con un romanzo, «Luca del Nord», che ha ottenuto il premio «Giuseppe Bertoni». Il suo secondo libro è stato «Vita di riserva», cronaca reportage di un viaggio negli Stati Uniti. Onofri è tornato quest'anno al romanzo con «Colpa di nessuno», romanzo di grande impegno morale che attraverso le vicende di un giovane racconta il passaggio di

una generazione attraverso le illusioni degli anni Ottanta, nella frenetica corsa al successo, che mette al bando regole e tradizioni. Nel romanzo viene delineato lo scontro tra padre e figlio, tra coscienza civile del vecchio proletario e le ambizioni senza scrupoli del giovane. Teatro del romanzo una Roma infetta abitata da mostri perfino, tra vecchie e nuove periferie. Finale giallo, con ripensamento del giovane in una sorta di ritorno alle origini. Sandro Onofri, oltre che al nostro giornale, collabora a numerose riviste tra le quali «Nuovi Argomenti», «Linea d'ombra» e «La terra vista dalla luna».

SANDRO ONOFRI

Zona franca la stazione rappresenta il punto più vicino della lontananza dove la vita è altra. Per questo grondano di disperati messaggi di amore vergognoso i muri dei pisciatoi. E per questo forse fra tanti traffici veloci si aggirano sempre uomini silenziosi e soli lenti come potrebbe esserlo soltanto un mendicante timoroso alle soglie del Gran Palazzo. Loro restano e forse lo rimpiangono. Ma per molti uomini e molte donne provenienti da altri paesi e continenti la stazione rappresenta l'ultimo legame con la propria terra. Forse è proprio per questo che le tante comunità presenti in una metropoli come Roma scelgono come punto di ritrovo proprio questo e si incontrano a giorni stabili in mezzo alle folle dei turisti in coda alle biglietterie tra i facchini che sudano i venditori di bibite e giornali che urlano i gruppi di militanti che al loro vengono qui in libera uscita per trovare un contatto seppure illusorio con la propria famiglia alla stazione si telefona più facilmente alla stazione la posta parte prima. E così il martedì è il giorno in cui i somali si ritrovano davanti al primo binario con le loro lingue sonore ai visi vestiti con gli abiti chiassosi delle loro parti altri coi più consueti vestiti occidentali. Il giovedì pomeriggio invece nei giardini davanti alla stazione si incontrano i filippini che godono del giorno di libertà stanno lì seduti sui marciapiedi coi portavivande pieni appoggiati sui colani delle macchine e ridono e mangiano (ora che il Comune di Roma ha tolto le macchine e messo i fiori allora i filippini si sono spostati verso le rovine di una vecchia muraglia ai lati della ferrovia) il venerdì infine è il turno dei peruviani con i loro registratori accesi da cui escono le melodie nostalgiche di musiche andine o ritmi del reggae.

È un mito la stazione una frontiera è l'inizio di una fuga e il suo punto di arrivo terra di nessuno testa d'ido dai capelli di acciaio pallante di vite e di popoli diversi. Un'isola di avventure e tentativi galleggiante sulla palude delle abitudini e dei sospiri che impastano la città. Sta parlando della stazione. Termini di Roma ma potremmo riferirci alla Grand Central di New York o alla Gare de Lyon senza dover cambiare una sola parola perché comunque la stazione è l'ultimo avamposto della norma

lià prima della più grave realtà dell'altrove. È ignoto cui porta la certezza dei binari dove è possibile sognare perdersi o ritrovarsi dove i brutti anatoccoli possono scoprirsi cigiti e dove ai cigni a volte piace lasciare la fresca lippidezza di un lago per spingersi nella smemorata verità del pantano. È terra di passaggi non di conquiste né di possessi dove non si ha mai nulla da perdere dove le conoscenze più brevi possono rivelarsi le più profonde e vere.

“La fisarmonica si è sciolta nel brano che un giorno ci univa, «Amarcord», ma tu eri già sui binari della tua concentrata indifferenza. Ti ho visto parlottere con il capotreno e avviarti verso il fondo. E allora quando parte il treno?”

Ad un passo dall'altrove

Ma il nome è questo il bello vivono qui la stessa sospensione delle vite. Figlio mio oggi ti ho rivisto finalmente e il cuore ha di nuovo grondato. Inabissato nella gioia di rinascerti e spassato da questo nuovo abbandono. Ma lo sai non ho scelta ormai da molto tempo mi resta solo di confondere la mia felicità nella follia di speranze che mi circondano ogni ora del giorno. Oggi quando dalla tua bocca mi scappa una delle tue parole di sorriso esule dal tuo animo ostinato la prima moneta mi è caduta nel cappello. Mi sono



Stazione Termini di Roma, ma potrebbe essere la Grand Central di New York o la Gare de Lyon di Parigi comunque l'ultimo avamposto della normalità prima della più grave realtà dell'altrove. Francesco Totari (Master Photo)

spaventato e la sigaretta che tenevo tra le labbra mi è caduta. L'ho ripresa e ho ricominciato a suonare. La fisarmonica si è sciolta nel brano che un giorno ci univa «Amarcord» ma tu eri già sui binari della tua concentrata indifferenza. Ti ho visto parlottere col capotreno e avviarti verso il fondo. Il vento che si infilava nei lunghi corridoi tra i vagoni fermi ti ha scompigliato per un attimo il lembo beige del palto poi si è fermato. Fossi venuto da me figlio mio ti avrei abbracciato e poi si ti avrei chiesto in regalo una bottiglia di quel whisky che non posso più permettermi. Alla prossima ragazzo se ti andrà Adesso sai dove trovarti. Per un professionista non c'è modo migliore di perfezionarsi che quello di munitizzarsi nella

consunta alle pareti come ce n'erano tante in quei giorni subito dopo la guerra quando niente riusciva a ricordare di essere stato un giorno magari lontano nuovo. Lei era lì insieme al suo gruppo di maestre in vacanza di studio e si lamentava con l'albergatore del ritardo della camera che doveva riportarla a casa. Lei avvicina così sorprendendomi da solo con una spavalderia che non sapevo mi appartenesse. Lei disse che col suo permesso avrei tentato di allietare la sua attesa. E lei per tutta risposta si rivolse di nuovo all'albergatore. Allora quando si parte? Ma rideva dentro di sé e riuscì a scappare un appuntamento a Roma quando già stava con i bagagli in mano. E così l'altra notte l'ho vista affacciarsi al finestrino e rivolgersi al capotreno. Allora quando si parte? Io mi sono spostato sulla banchina di fronte e ho cominciato a suonare. Volevo renderle indimenticabile questa stazione e ho preso a eseguire i brani melodici che di più le piacevano rispolverando i miei vecchi cavalli di battaglia. Ma proprio in quel momento fra me e la madre si è intromesso un treno in arrivo da Zagabria e lei è scomparsa. Hanno cominciato a scendere i profughi di quella guerra infame scendevano assorti e infreddoliti bambini con le coperte sulle spalle le ginocchia magre fuori e le donne scapigliate di stanchezza e pena. Qualcuno veniva trasportato su una lettiga. E così la fisarmonica ha abbandonato le mie musiche e ha preso di sua iniziativa a lanciare note lunghe e cattive lacerando l'aria come un armonica stracciata nel deserto. Dei grandi angosciosi che hanno fatto piangere i bambini finché un poliziotto non mi ha cacciato.

Funzione davvero? Ormai è proprio da crederci fare appello ai sentimenti in politica in letteratura nella pubblicità nella religione negli sport e sul lavoro aumenta la presa di qualsiasi segnale si voglia far arrivare. Negli studi come nei supermercati nelle chiese come negli uffici e nelle piazze delle nostre città si si vuole essere veramente e invariabilmente bisognosi di un cuore. Una marca di sentimenti si mira a chi per lavoro cerca e anche questi si arrivano al momento di rinunciare a fare un po' d'ordine e di mettere qualcosa in salvo. In via più lontana non è inutile che dica che cosa si ama come e perché lo si fa. Gli oggetti di amore possono essere vari e rivelano molto delle persone coinvolte in questi sentimenti e della cultura che ne regala le modalità espressive. L'amore per la natura e per gli animali è cresciuto enormemente durante il nostro secolo di

volle dei dilettanti. L'ho scoperto dopo che il destino mi ha obbligato a cercare ogni giorno il mio misero trionfo qui al confine più al centro di Roma tra le passioni e i commerci che affollano a ogni ora le banchine che mi fanno dogana per gli animi più generosi. Quando la fisarmonica era la mia signora (un privilegio che tua madre mi ha sempre negato fosse stata lei la mia padrona la ragione per annullarmi avesse girato lei con me il mondo si fosse seduta lei a fianco a me nelle sale d'attesa di stazioni e aeroporti ben altra livrea più regale sarei stato felice di indossare ma

lei ha voluto avviarmi con la sua fiducia smodata regalandomi alla libertà e senza lei ho finito per soffocare perdersi e soccombere) quando dicevo la fisarmonica era l'unica dea cui dovevo la vita mai ho tratto dal suo suono tanta sapienza e gloria. Il pubblico che veniva alle nostre serate era tanto più generoso quanto più competente. Aveva la fedeltà di grazia e di vuoto e vedeva in noi quel che cercava. Il pubblico paga per la sua illusione. Ma riuscire a rubare un pezzetto di anima a questa follia che disbrattava mi assedia ognuno a stringere nelle tasche del palto le proprie passioni e paure e vanità nella straziante eternità dell'indifferenza? Questo è veramente un miracolo. E la mia fisarmonica adesso che è la mia puttana che condivide con me le mie notti eccitiche e i miei giorni assorti eccitata e rinfamata adesso lei sa come sfinirmi e consolarmi. Non devo più creare devo copiare. Lascio che i passi e le lacce e le spalle che mi passano accanto mi raccontino le loro storie e che lei le ripeta. La gente capisce e mi lancia nel cappello il segno della sua gratitudine. L'altra sera ho creduto di riconoscere tua madre in una signora

Una breve guida alla lettura per mettere un po' di ordine tra i nostri sentimenti

Attenzione: attrazioni fatali in corso

GIACCHINO DE GHIRICO
esprimeva su modalità radicalmente differenti. La stessa etimologia della parola «amore» frutto di una traduzione approssimativa dell'inglese «love» oggi è cambiata a rispetto di quella di qualche decennio fa. Una volta l'amore omosessuale era tabù e l'amore dei genitori verso i propri figli sembrava una cosa che non necessasse di nessun'attenzione. L'amore verso il prossimo era un sinonimo di carità e carità dicitore regale. Oggi la società è in bilico e l'uno a petto dell'altro non aveva ancora subito l'impeto del razzismo attuale così strutturato nel logorismo alla massa di scissioni di un proprio ordine di vita, quello di cui si dice che si

al dato storico e culturale della relazione amorosa ha a disposizione uno studio sull'Amor platonico di Hans Kelsev (il Mulino lire 18.000) e uno sull'Amore come passione di Niklas Luhmann (Laterza lire 22.000) e ben due anatomie dell'amore una di Martinus Burgman (Einaudi lire 26.000) che ha per sottotitolo *Storia naturale della monogamia e dell'adulterio del divorzio*. Ma il rapporto tra i sessi è in che lotta. Per capire di più si può far riferimento al volume di Jesse e Benjamin *Legami di amore e rapporti di potere nelle relazioni amorose* (Rosenberg e Sel

her lire 37.000). L'utile lavoro di rimessa in discussione e di svelamento di dinamiche una volta non analizzabili che è avvenuto grazie alla psicoanalisi e al femminismo ha provocato dei cambiamenti che possono anche le scarse disonnanze. Due libri di un certo interesse sul versante dei comportamenti e dei costumi sono *Amore plurale maschile* di Marina Rusconi (Rizzoli lire 26.000) e *Quando l'amore finisce* di Donata Francescato (il Mulino lire 20.000). L'amore tra uomo e donna è legami che si dipana e cresce tra sentimenti di desiderio e di paura di perdita di sé e di dominio. È il radicalmente altro che attrae e spaventa. Su un piano diverso lo straniero ha la capacità di assol

Razzisti e soldati le radici sovrane dell'intolleranza (Feltrinelli lire 14.000). Un contributo originale per capire e approfondire questi temi è il volume di documenti e testimonianze recenti *Il oltre confine. Nuovi laghi* che in *La tua e del tuo pregiudizio* di Maurizio De Luca (60.000) spiega la natura e le alcune posizioni. L'idea di un prodotto di un razzismo del tutto ideologico. Su tutto quello che si dice sulla intolleranza e sul razzismo tra equivochi e incomprensioni. Vede la possibilità di un prodotto di ordine ideologico e di un'idea. Laura Billio *La tua e del tuo pregiudizio* (Rizzoli lire 18.000) e *La tua e del tuo pregiudizio* (Rizzoli lire 18.000). Ma il razzismo ha anche radici di ordine economico e sociale. Lo si capisce meglio leggendo *Chi immigrati in Italia* di Marina Immacolata Macchi ed Enrico Pugliese (Laterza lire 33.000) o

POETI. Luoghi e persone dell'infanzia e la ricerca di un nido per le proprie speranze

Zanzotto



Giovanni Giovanetti - Epige

Filastrocche per servire il Casanova

Andrea Zanzotto è nato il 10 ottobre 1921 a Pieve di Soligo in provincia di Treviso. Dopo la seconda guerra mondiale è vissuto in Francia e in Svizzera; al suo rientro in Italia ha insegnato nella scuola media del suo paese natale. Il suo esordio letterario avviene nel 1951 con la pubblicazione del volume di versi 'Dietro il paesaggio'...

Non esiste un posto al mondo nel quale si sia davvero in solitudine: la storia verrà a raggiungerci sicuramente

Che cosa meglio della poesia ha interpretato e rappresentato i sentimenti? Chi non ha chiesto proprio alla poesia le parole per descrivere e capire uno stato d'animo? Di poesia parleremo in questa pagina attraverso le testimonianze dei maggiori poeti di questo dopoguerra...

a cura di CARLO D'AMICIS

«Ho molto invidiato e ammirato l'esaltazione dell'impegno in mediato nella realtà. Nel mio atteggiamento mentale invece c'è sempre stata una forma di presbiopia: dopo guardarsi le cose in lontananza, l'immensa dialettica paralizzava la meditazione...»

La vita in lontananza

Ammiro molto l'esaltazione dell'impegno nella realtà ma penso che l'immediatezza paralizzi la meditazione

Un giorno, a un certo punto, mi sono trovato di fronte ad una situazione che mi ha fatto riflettere. Ho pensato che l'immediatezza paralizzi la meditazione. Ma penso che l'immediatezza paralizzi la meditazione.

che continuano a curare le bustarelle di carta... Ho ammirato molto l'esaltazione dell'impegno nella realtà ma penso che l'immediatezza paralizzi la meditazione.

tanto va giustificata l'idea di un nido di un grigio di un rifugio che permetta di avere un nido... Non esiste un posto al mondo nel quale si sia davvero in solitudine: la storia verrà a raggiungerci sicuramente.

Foto: G. G. Epige - Ag. Epige

CINEMA. A Locarno Van Sant e Dillon per «To Die For», storia di un'«anchor woman»

«Suite» per sette autori in omaggio a Nizza

LOCARNO. Vista la parata di nomi, era lecito attendersi qualcosa di più da «A propos de Nice. La suite», l'opera collettiva piazzata nella sezione «Cinastes du present». In realtà guarda al passato - al Jean Vigo che 85 anni fa girò il breve documentario poetico «A propos de Nice» - questo film-omaggio che si propone come un seguito dell'altro: la città è cambiata, Le Pen vi regna sovrano, il mito dell'Hotel Negresco s'è appannato, ma il suo fascino è rimasto intatto. Tra reportage e finzione, i sette autori compiono un tassello d'apporti a corrente alternata. Se Kiarostami, nella sua prima regia «all'estero», si diverte a immaginare l'incontro tra un regista iraniano e un'ex bellezza locale che si vanta di aver ballato per Vigo, Costa-Gavras firma, annullando il sonoro per far risaltare le facce, il pubblico di un'adunata del Fronte nazionale lepenista, mentre Pavel Longin dedica ai russi che si raccolsero a Nizza dopo la Rivoluzione del '17 il ritratto di un'anziana signora scovata all'ospedale. Più banali le prove di Raul Ruiz, Catherine Breillat e Raymond Depardon, riscattate per fortuna dall'episodio di Claire Denis: un omicidio a pagamento, nella confusione del Carnevale, affidato a un giovane balordo interpretato da Grégoire Colin. Peccato che non sia tutto così.



Gus Van Sant; a lato Matt Dillon

Attenti a quei due (e alla tv)

Due ven simpatici. Arrivati a Locarno per accompagnare (sotto) l'ennesimo diluvio To Die For il regista Gus Van Sant e l'attore Matt Dillon infiammano la platea del festival e deliziano i giornalisti. «Non è una satira, ma la storia di una ragazza uscp ossessionata dalla propria bellezza e dal desiderio di apparire in tv. Perché in America non sei nessuno se non ti vedono!» dice il cineasta, già alle prese con un nuovo progetto misterioso intitolato Binky

spalla. Dovrebbe essere l'attore, il divo della situazione, invece le domande sono quasi tutte per l'altro il regista sofisticato, dichiarato mente gay che sa conciliare miscuglio ben temperato e commedia di costume. Donovan e Burroughs dipendenza economica e libertà creativa

comolazione drammatica anche nei suoi risvolti più divertenti. Quando fa un paragone con Nautil Boat Killers ma Van Sant che pure ama il cinema di Stone, attenti a la paratela. A lui piace di più vedere la gente sullo schermo mischiare, sadicamente, i piani mentre non riesce a mostrare la violenza sullo schermo. Magari è un'aggressività passiva nei suoi film, un clima di disagio crescente che si sciolge nella malattia nel rifiuto sociale - cresciuto anch'egli da vanti alla tv come i bambini saluti

Sprofondato accanto a Van Sant nel divano giallo Dillon scolla curioso. Non ha più niente del divo inquieto per teen agers lanciato da Coppola, misura le parole, riparla un po' di italiano e ringrazia i giornalisti perché sono indulgenti verso la sua pronuncia a differenza dei francesi, riconosce di aver fatto scelte sbagliate, più in vanto solo a se il diritto di sperimentare di provare strade nuove, di non avere sugli allori

Una coppia irresistibile

«Nessun problema a lavorare per uno Studio 14 qui nascono quando ci si tuffa in qualcosa di molto costoso, ma nel mio caso il budget si aggira sui 10 milioni di dollari. Tanto per me poco per loro», confessa il regista. «Certo, sapvo che avrei perso un po' della mia autonomia, però era il piacere di conoscere Buck Henry. La sua sceneggiatura è un meccanismo a orologeria. Lui temeva che sul set gli cambiasse le battute, invece è stato al montaggio che ho lavorato tutto. Sguardo verso i battuti pronta. Van Sant in fondo gira da con pretesa simpatica al primo maggio di Suzanne. Vuole solo esibire la sua bellezza, e crede che la tv sia il posto migliore. Anzi l'unico per farlo. Per la realtà esiste solo se la vediamo. Ma non appiccicarsi, tutti vanno in tv, nessuno di noi resisterà a guardare»

La grinta di Nicole Kidman

Della sua partner in To Die For Nicole Kidman dice che è una donna divertente, professionale, ma con una punta di simpatia masculonagazine, in effetti non capita tutti i giorni a Hollywood che un'attrice alzi la cornetta prima di essere la candidata favorita la first choice. Conferma Van Sant: «Non avevo proprio pensato a lei. Ma mi è piaciuta la grinta che ha messo in quella telefonata. Voleva ad ogni costo la parte di Suzanne. Chissà, forse ha trovato nel suo entusiasmo esagerato qualcosa del personaggio. Ha scommesso su di lei, a quanto pare ha visto giusto. I ragazzi futuri? Binky, un commedia con elementi tragici, è stata il regista. Dice solo che è la storia di un padre matematico e di un figlio senza senza sapere di essere parenti. Quando lo scoprono»

IL FESTIVAL. Betti a Montepulciano

La vitalità del caos secondo Pasolini

MONTEPULCIANO. Momento prezioso del Cantiere con Laura Betti al Teatro Poliziano per una serata con Pasolini. Nel ricordo un omaggio al «poeta maledetto» nei venti anni della tragica fine. Il teatro precipita nel buio (si fa sempre presto a passare dalla luce alle tenebre) e un frastuono lo invade. Una risata si abbatte sul silenzio travolto poi da rumori di valzer. Incombe un caos feroce nel quale Laura Betti ama iniziare il suo recital. Sta nascosta nel buio e la sua stessa voce spiega al canto, accresce e il caos. In un lunoso drammatico scritto che le fu dedicato da Pasolini nel 1971 («Sentiamo che direbbe un testimone nel 2001 costretto a fare un necrologio di Laura Betti») il caos viene chiamato in causa come elemento di vita. I popoli antichi - dice Pasolini - invocavano artificialmente il caos per rinnovare ricominciando il momento inaugurale. E così da una ubriacatura di suoni e di canto Laura Betti lo scattare l'incantesimo nuovo della poesia. Era il Valzer della toppa. «Me so fatto un quarto, m ha dato alla testa, ammazza che top pa - musica di Piero Umiliani - che lentamente dissolve in altri suoni (in sottofondo si insinuano tra i versi) e in altre parole. Suoni di Stravinsky, di Arvo Part e alla fine di Bach. Le altre parole sono versi di Pasolini scelti da Laura Betti tra quelli pubblicati nei venti anni che precedono la morte del poeta e che ora sembrano ribaltarsi in specchiarsi nei venti anni trascorsi da quella tragica morte. Si va da «La meglio gioventù» del 1954 a «La nuova gioventù» del 1975. Pasolini fu ucciso il 2 novembre 1975. Su quei vent'anni (1954-1975) ripercorre in anni dopo il tormento di Laura Betti si incurva come in un disperato abbraccio al respiro stesso delle parole. Sembrerà ad un tratto - quando la piccola luce si attenua sul leggio - che la stessa voce di Laura Betti ingrossandosi diventi la voce di Pasolini che invece ascoltiamo in una registrazione del 1940 mentre recita il poema La Giunco. È un momento magico al quale fa poi seguito il «crescendo» del recital affidato ai versi tolli dalla. Poesia in forma di rosa e chiusa nel titolo (e anche quello del recital) Una disperata e tibia. Un ampio componimento articolato in nove parti, riflette il mistero della vita e diremmo soprattutto della morte. La morte - dice Pasolini - non è nel non poter comunicare, ma nel non poter più essere compresi. Laura Betti ha interpretato que-

ste poesie della disperata vitalità con una commossa musicalità straordinariamente geniale nel dare a Pasolini la possibilità di comunicare e di poter essere compreso. Pochi altri versi hanno così luso il recital: quelli che prorompono nell'urlo dell'esistenza destinata ad andare oltre ogni possibile fine. È qui su questo urlo che esplode la musica di Bach, quella finale della Passione secondo San Matteo. È strano, ma sembra un ondeggiamento caotico, che fa da contrappunto all'iniziale caos del Valzer della toppa. Intensa e anche inquietante serata. C'è fare Laura Betti trionfante. Il caos di cui scriveva Pasolini ci circonda. Caos e rinnovamento di ceva, ma non caos e restaurazione. Il rinnovamento non c'è, ed è il dramma di tutto quel che assedia la disperata vitalità del Cantiere stesso come di ogni altra cosa destinata a morire se non è come se.

Si aspettano ora le «comunicazioni» che Hans Werner Henze ha affidato alla sua ottava Sinfonia che il Cantiere presenta in prima per l'Italia.

Estate salentina con sole, mare e tanta musica

Non solo con sole e mare si anima l'estate nel Salento, ma anche con un pacchetto di iniziative culturali promosse da Koreja-Campo d'azione teatrale di Aradeo in collaborazione con la provincia di Lecce e i comuni di Corsù e Gallipoli. Tema conduttore: il dialogo fra culture diverse, in particolare la miscela tra la cultura musicale napoletana e quella salentina, arricchita di echi che derivano dalle pratiche terapeutiche legate al fenomeno del tarantismo. I primi appuntamenti previsti sono a Cave di Corsù con i concerti degli Almamegratta (stasera) e Peppe Barra (20 agosto), mentre la maggior parte della manifestazione si concentra a Gallipoli con il Meeting nazionale delle culture tradizionali il 14 agosto. Si comincia con un convegno su «Tradizione e modernità a sud» (ore 19 Chiosstro S. Domenico Gallipoli), mentre la sera in piazza Duomo musica nonstop con la partecipazione di Daniele Seps e The Art Ensemble of Soccavo, Zezi di Pomigliano d'Arco, Ghetonia, Xanti Yaca. Si chiude il 24 agosto con Koreja e lo spettacolo teatrale «Core», ispirato a «Flumena Marturano» di Eduardo De Filippo.

TEATRO

Pubblico guardone davanti alle finestre

NEW YORK. Centinaia di curiosi minuti di bimocchi a New York guardano ogni sera una coppia in luna di miele che assume posizioni stremate su un letto d'albergo. È la scena madre (o meglio, la scena del concepimento) di uno spettacolo di nuovo genere intitolato «Est la cie» e diretto dalla regista francese Veronique Caillaud per il Lincoln Center, il tempio delle arti più prestigioso di America. Le novità allora da cui 28 recisti partecipano alla rappresentazione, che si svolge contemporaneamente in una decina di ambienti d'albergo con le finestre spalancate. Gli spettatori sulla piazza del Lincoln Center lo spiano con binocoli e telecamere, e ascoltano i dialoghi via radio con i microfoni. Ben poca gente si è visto - ha sperato il regista - e allora ha avuto l'idea di portare il teatro nella strada. Spiega così il comico francese che ha appena chiuso le finestre di grata e che non sono espresse in un'uscita e di anni un pressatempo di fuso a New York. Al momento i miliani di attori e le guide spettatori che, oltre ogni scena metropolitana non sono consapevoli di essere osservati. Quei stolti, invece, hanno



Paola è lì con la tivù

Ecco tuo figlio in compagnia della tivù. Quale buona compagnia. Cartoni animati volgari o stupidamente violenti, cronaca trasbordante immagini, suoceri, intrattenimenti a contenuto zero e forma pessima, mentre lui guarda la stupidità, la violenza, l'orrore, gli sironi compagni e costruiscono indiscriminatamente dentro di lui. Basta, facciamo qualcosa. La Casa delle Arti e del Gioco, fondata dallo scrittore per i ragazzi Mario Lodi e l'onorevole per il suo impegno nel mondo dei ragazzi, sta raccogliendo consensi affinché si collochi e mischianti partecipino all'elaborazione di programmi della tivù per i ragazzi. Facciamo sentire anche la nostra voce.

UNA FIRMA PER CAMBIARE LA TV DEI RAGAZZI. SCRIVI O TELEFONA. P.L. 111/100. TEL. 0432/262111. FAX 0432/262111. DR. UNA LINEA DI TELEFONATA

7/TORINO. L'obiettivo è la qualificazione in Uefa. L'uomo-chiave potrebbe essere Hakan



Due sconfitte in cinque gare Finito il ritiro di Bressanone

Sabato è arrivata la seconda sconfitta stagionale del Torino. I granata sono stati infatti battuti 2-1 dall'Udinese. In precedenza il Torino aveva perso 1-0 con il Chievo. Ma Sonetti è moderatamente soddisfatto: «Abbiamo ancora le gambe inerbite per il lavoro durissimo svolto in ritiro. Ora passeremo alla velocità e in ogni caso è importante farci trovare pronti in campionato». Contro l'Udinese non hanno giocato Hakan, bloccato da un infortunio alla caviglia (distorsione) e Falcone (contorsione). Niente di grave, i due toreranno in pista alla ripresa degli allenamenti. Nelle altre amichevoli disputate in questo primo scorcio di stagione il Torino aveva battuto il Bressanone (7-0), una selezione della Val d'Aosta (5-0) e la Lodigiani (5-2). La squadra di Sonetti ha concluso il ritiro di Bressanone. Il Torino tornerà in campo mercoledì, ad Alba (Cuneo) contro la rappresentativa Roero.



Jocelyn Angloma, difensore alla seconda stagione col Torino

I sogni turchi di Sonetti

Il Torino e l'anno che verrà. «Puntiamo a qualificarci in Uefa», dice il tecnico, Sonetti. Il Toro sembra più forte rispetto allo scorso anno. Sono arrivati Milanese, Bacci, Biato, Cozza e poi lui, il turco Sukur Hakan. Un bomber.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDINI

BRESSANONE (Bolzano) «Dov'è Istanbul?», sembra chiedersi Sukur Hakan mentre biglieliona per le vittorie di Bressanone dove già se parli in italiano ti rispondono in tedesco. Figurarsi se tu parli il turco e vorresti imparare l'italiano allora va a finire che dici: «Ma dove sono capitato?». Istanbul ti sembra ancora più lontana. Già, dov'è Istanbul? «Seconda stella a destra questo è il cammino», cantava Edoardo Bennato qualche lustro fa e magari Hakan si sarebbe anche arrabbiato, gli avrebbe detto: «Non prendi i giri» ma poi forse sarebbero diventati amici perché come insegna Totò non c'è nulla di meglio di un turco napoletano.

Ma questa è fantasia e invece Sukur Hakan ventiquattrenne bomber che il Torino ha prelevato dal Galatasaray soffre di nostalgia. Soffre la lontananza Sukur dalla sua Istanbul dai suoi amici dalla sua ex squadra. Dalla sua fidanzata. Essa soprattutto. F. così accade che la nostalgia si comporta da cagnaglia, accade che Sukur pensa e dice: «Gioco bene per un anno, così faccio contenti tutti ma poi torno a Istanbul» e accade che il Torino riammazza. Nedone Sonetti (il tecnico) ironizza: «Se tu fa un sorriso gli regalò un settimana di libertà» e accade che alla fine il calcio italiano combina il primo matrimonio. C'erano in programma nel periodo di Ferragosto tre giorni di libertà? Bene, per Sukur facciamo sei così si sposa. fa un breve luna di miele poi torna a Torino e vi vanno tutti in pace felici e contenti. Hakan e signora il presidente Callen Sonetti il Torino.

Perché tanto dissertare su Hakan? Perché è l'uomo del momento in casa Torino ma perché può anche essere l'uomo della stagione. Il nuovo Toro scommette forte su questo marcatore pescato a Istanbul in palma ribaltezzato il Van Basten del Bosforo («È il mio idolo ma non scherziamo»). Il Torino ci ha creduto al punto da affidare Pennellone Silenzi che è andato a rifarsi una vita (da calciatore) in Inghilterra (Nottingham Forest debutto e gol) ha pagato sei miliardi e mezzo il bomber turco il quale ha firmato un contratto quadriennale. «Hakan è uno dei primi cinque centravanti d'Europa», ha affermato Sonetti. Forse si è allargato troppo. Nedone però i numeri dicono che Hakan musulmano levante ha il gol per attacco 71 in campionato 11 in Nazionale 6 nelle Coppe europee 14 in Coppa di Turchia totale 102.

Ma perché proprio Hakan? «Perché può svelarsi l'uomo giusto per far coppia con Rizzitelli», afferma Sonetti che con un occhio guarda noi con un altro guarda il direttore sportivo Vitali. «Da Sandro che stasera mangiamo qualcosa di più sostanzioso», fa Nedone e poi si tocca l'addome. «Visto sono calato quattro chili mi sento meglio». Nedone è in forma è vero non fosse per quella sion della nostalgia di Sukur. «Ma ro vedrete che passerà» e passa ad altro: passa a questo Toro che governa dal inizio e non a stagione inoltrata come accadde lo scorso anno.

Come sarà il nuovo Toro? «Sto cambiando qualcosa in difesa», dice Sonetti stiamo provando la zona ma ora non faerei passare come quelli che hanno saltato il fosso. Voglio una squadra che sappia fare un po' di tutto che sappia cambiare pelle. La base sarà il 5-3-2 che lo scorso anno ci ha permesso di vivere bene. Bacci (ex Lazio) sarà il punto di riferimento. Gli esterni saranno Angiola e Milanese. I due centrali che affiancheranno Bacci saranno Falcone e Maltagliati. Però ora vi suggerisco nome. Dal Canto. È un centinale. Ha un bel futuro davanti a sé». In porta c'è Biato. Pastine addio. «Avevo bisogno di un portiere serio».

Avevo bisogno di un portiere che sapesse parare, ma che sapesse anche dare tranquillità alla difesa». A occhio con Angiola e Milanese è un Torino che piegherà su do ai fianchi. «Già. Con quei due sarà più facile convertire il 5-3-2 in 3-5-2». Centrocampo con una novità. Cozza al posto di Scienza. Confermato l'asse di centro sinistra Pelè Cristallini. «Cozza che abbia mo preso dal Milan ha talento. Ma io vi dico occhio a Cristallini. Lo scorso anno nel suo ruolo fu uno dei migliori in assoluto. Attacco Hakan Rizzitelli. «Quei due posso no fare grandi cose. Hakan è uno che va va con l'uno due. È alto ma agilissimo e veloce. Nei test è stato uno dei migliori in assoluto. Ora si è infortunato (alla caviglia) ma non c'è da preoccuparsi».

L'INTERVISTA. L'attaccante granata, dopo i 19 gol segnati la scorsa stagione, cerca il bis
Rizzitelli ci crede: «Più forti e più maturi»

Una stagione da 19 gol alle spalle. I gradi di capitano Volge al bello la carriera di Rizzitelli, che dopo tanta attesa conferma quanto aveva promesso in gioventù. «Sarà difficile ripetersi ma io ci provo. E poi la Nazionale...».

DAL NOSTRO INVIATO

BRESSANONE (Bolzano) È il capitano che volevo», dice Sonetti guardando Rizzitelli che qualche tavolo più in là tiene sotto controllo la curva granata. Ruggiero Rizzitelli 28 anni il prossimo 2 settembre oggi davvero Ruzzi gol dopo le 19 reti della scorsa stagione record personle assoluto è nel bel mezzo di una carriera iniziata benissimo proseguita un po' meno balzanzosamente e ora dopo i successi dello scorso anno tornata a splendere. È dire che Rizzitelli era andato via di Roma a testa bassa e che nei primi due mesi di granata sembrava che Callen avesse sbagliato a puntare su di lui.

Poi opilà arriva Sonetti e Rizzitelli comincia a sognare. Da zero a di ciannove gol. Turzo in classifica cannoniere (insieme a Zola). E solo qui Ruggiero Lui (l'uno che verrà).

Anno nuovo, vita vecchia per lui sarebbe la cosa migliore. Ma forse potrebbe non bastare. Quest'anno dovrà dimostrare di più perché tutti si aspettano un conferma e perché gli avversari saranno spietati.

C'era una volta un attaccante che non segnava più di sei-sette gol a stagione. Il conto dice che in sette campionati la reti erano state trentaquattro in tutto. Poi,

all'improvviso, arriva a quota di ciannove in un colpo solo... È la chiave di questa trasformazione è la posizione in campo. Per diverse stagioni alla Roma ho dovuto fare la seconda punta. Sgobavo e perdeva lucidità e freddezza. Sonetti invece ha deciso di alternare me e Silenzi nel ruolo di prima punta. Sono arrivati i primi gol e sai come succede in questi casi: dici ma allora anche io so segnare e così non ti fermi più. A Roma facevo il giocatore di quantità. A Torino sono passato alla qualità.

Che cosa chiede Rizzitelli al nuovo anno calcistico? Chiedo di avere le condizioni fisiche e mentali per ripetere quanto ho fatto lo scorso stagione.

E magari ci scappa la convocazione in Nazionale in vista degli europei... Tutti ci sperano è ovvio. Confesso che ci sono rimasto un po' male per non essere stato chiamato da Bacci per la tournée in Svizzera a giugno. Mi sono detto: se non mi convocano adesso non mi convocherà mai più. Poi ho cercato e forse anche trovato anche una giusta azione. Sarei non mi

ha chiamato perché doveva fare conoscere altri giocatori mentre io con lui in nazionale ci sono già stato. Certo ormai manco da tre anni.

Che cosa deve fare il Torino per centrare l'obiettivo del sogno, la qualificazione in Coppa Uefa? Deve essere più continuo e comportarsi da squadra matura. Lo scorso anno ad un certo punto ci siamo trovati in corsa per l'Europa. Abbiamo mollato la presa e siamo rimasti al palo. Spero che l'esperienza fatta qualche mese fa abbia insegnato qualcosa.

Con Hakan, Milanese, Cozza, Bacci e Biato è un Torino più forte? Sulla carta al bemo più forte. I fisici e più esperienza. Però d'estate bisogna andare a cacciare i giudei. A parole tutti si sono rinforzati.

Il suo compagno di stanza e Hakan è davvero malato di nostalgia? Sukur è un bravissimo ragazzo che sta cercando di abituarsi ad un mondo completamente diverso dal suo. È molto religioso. È il taciturno alla famiglia. Tra scorie ore e ore al telefono. Però ci sono anche segnali di affian-

ti. Studia l'italiano. Mi chiede spesso di raccontargli com'è Torino com'è il calcio italiano.

Sonetti dice che Hakan è tra i cinque migliori attaccanti d'Europa... Guarda per quello che si è visto in allenamento Sukur ha grandi doti. È un giocatore che non cerca solo il gol. Con lui si fa bene l'azione in velocità. L'uno due. Credo di aver trovato il partner giusto.

Rizzitelli, chi vince lo scudetto? Io dico il Milan. Non ha un mondiale alle spalle. Baggio farà una grande stagione. Vorrà dimostrare alla Juve che ha sbagliato a lasciarlo andar via.

Già e la Juve dove la mettiamo? E il Parma? La Juve ha in testa la Coppa dei Campioni. Il Parma? Beh il Parma è una brutta bestia con Stochikov ha qualcosa di più in attacco però non cambio idea. Il Milan mi tera tutti in riga.

Le due romane? La Roma è nel cuore però mi dà il brando e usciranno finalmente a controllare l'ambiente? Stessa musica per la Lazio. Roma è una gran citta però certe volte ti si sbanda.



Ruggiero Rizzitelli

RUGBY. Caos nei campionati di serie A1 e A2. Venti società rischiano di non essere iscritte

La touche nel segno dell'import

ROMA. Qualcuno l'aveva definito l'inizio del nuovo corso, quel premio conquistato dalla nazionale italiana di rugby ai recenti mondiali in Sudafrica: agli azzurri era andato il trofeo riservato alla migliore squadra non finalista. Niente male, s'era detto, per un gruppo esordiente in World Cup.

Sulla scia della positiva avventura in una delle terre sacre della palla ovale, appunto il Sudafrica, l'Italia ha conquistato grande credito in campo internazionale, addirittura dovrebbe essere ammessa al prestigioso «Cinque nazioni», il torneo top del rugby europeo, che per fare posto agli azzurri diventerà forse il «Sei Nazioni».

In Italia manca una politica federale di sviluppo. Forse perché non è uno sport olimpico e quindi non ha una programmazione mirata ai Giochi. Chissà. Di certo, si tratta di una disciplina che vive un po' alla giornata. Non è un caso che il giocatore più rappresentativo della nazionale azzurra sia solo per metà italiano: è quel Diego Dominguez che gioca nel Milan, nato in Argentina da madre milanese e da padre argentino, cresciuto - anche rugbisticamente parlando - a Cordoba, approdato in Italia in età adulta.



L'Italia del rugby: dalle mischie in campo alla crisi in Federazione

Palla ovale verso il crack

Tutti i guadagni di professionisti e finti dilettanti

Il rugby è uno degli sport che attende la nuova legge sul professionismo sportivo, della quale in Parlamento si parla da anni, ma senza alcun esito. Il rugby in Italia, come nella maggior parte dei paesi del mondo, è uno sport per dilettanti. Ma spesso lo è solo in teoria. Se da un lato è vero che molti tessarati per le squadre di serie A hanno un'altra attività, è anche indiscutibile che stranieri, oriundi e nazionali godono di un diverso trattamento. Per chi veste la maglia azzurra ci sono le borse di studio della federazione, la cui entità varia di anno in anno, con sensibili oscillazioni da un giocatore all'altro (quest'anno, la media si è attestata intorno ai 18-20 milioni pro capite). Poi ci sono gli ingaggi dei club. Mentre i più vanno avanti a suon di rimborsi spese (si può arrivare anche al milione al mese), per qualcuno ci sono dei veri e propri contratti: dai 20 ai 70 milioni all'anno, per alcuni comunque a tempo pieno, a differenza dei compagni non stipendiati, che indossano tutta e scappette solo part time. In ogni caso, niente a che vedere con i guadagni del calcio. Ma il dilettantismo è tutt'altra cosa.

Rugby italiano in crisi. Una ventina di società rischiano la cancellazione per problemi economici. E la Federazione? Assente. Il presidente Mondelli minaccia le dimissioni. Presentate due interrogazioni parlamentari.

PAOLO FOSCHI

ROMA. Il rugby italiano è in crisi: la Federazione è nel caos, le società sono in rivolta. La settimana entrante si preannuncia infuocata, per la palla ovale italiana. Venerdì prossimo infatti i campionati rischiano di essere decapitati: si riunirà a Roma il Consiglio federale, per decidere quali società siano in regola con i pagamenti delle tasse federali relative alla scorsa stagione e quindi aventi diritto ad iscriversi al prossimo campionato. Nella stessa sede, il presidente Maurizio Mondelli dovrebbe rassegnare le dimissioni, dopo aver eluso - in maniera abbastanza inusuale, se non addirittura irregolare - l'Assemblea federale di metà mandato in programma a luglio: un appuntamento istituzionale di verifica che Mondelli ha annullato, fatto questo che ha indotto un deputato della Lega Nord, Mauro Micheloni, a firmare un'interrogazione parlamentare. Lo stesso Micheloni pochi giorni orsono ha presentato un'altra interrogazione sui nebulosi rapporti fra la Fir e la Promozione, la società che fino all'aprile scorso aveva l'incarico di reperire gli sponsor per conto della Fir stessa.

però solo di rimbalzo al Palazzo. L'organismo che tutela le società, la Lega rugby, è stato di fatto imbavagliato dalla Federazione: il presidente Alberto Gualtieri è stato squalificato, quindi non può rilasciare interviste; e il general manager Tullio Rosolen è stato deferito alla giustizia sportiva, in attesa di verdetto. Motivo? Su mandato della Lega delle società, i due avevano intavolato con la Fir un duro braccio di ferro - poi vinto perché di fatto riconosciuto legittimo - chiedendo la riduzione delle tasse d'iscrizione. Vox populi messa goffamente a tacere.

Così la Lega rugby, considerata la gravità della situazione, tre giorni fa ha preso posizione con un duro comunicato stampa, frutto di un incontro fra i delegati dei club di A1 e A2. «Le società - recita la nota - hanno rigettato in maniera sdegnata l'uso strumentale e repressivo della giustizia e delle decisioni federali, tendenti a condizionare se non persino ad eliminare il movimento societario che cerca di risolvere il rugby italiano dalla drammatica situazione nella quale versa - 194 società in totale di cui almeno 180 per cento in difficoltà economica - apparentemente irreversibile - frutto di una Federazione che viola ripetutamente le norme federali. Assemblea ordinaria e straordinaria annullata, società ammesse ai campionati pur non

essendo in regola con le norme Fir, giocatori che partecipano ad allenamenti e partite della nazionale come semplici cittadini potendo essere in latenza di tesseramento Fir, professionismo ben presente ai dirigenti federali...». È il presidente Gualtieri si è limitato ad aggiungere che spera in un sollecito intervento del Coni. Niente prese di posizioni individuali dei club, per sfuggire alla repressione.

E intanto la prossima stagione pare lontana, lontanissima. Prima di tutto, perché ancora non è stata varata ufficialmente la formula. E poi, perché non si sa chi ci sarà, nel senso che la geografia del rugby italiano, dopo la riunione di venerdì prossimo, potrebbe cambiare radicalmente. E mentre la crisi economica mina il rugby, i dirigenti federali sembrano snobbare la tv, strumento di promozione con conseguente avvicendamento di sponsor: dopo aver perso l'effetto-traino dei Mondiali (ceduti alla pay-tv e quindi diffusi solo criptati), la Fir non è ancora riuscita per il prossimo anno a trovare un accordo con alcuna emittente, per portare la palla ovale al grande pubblico. Parizza: «The show must go on». La Fir procede con i suoi passi e i suoi (discutibili) metodi di lavoro, senza ascoltare le proteste della base, senza accettare critiche: tant'è che alcuni giornali, fra cui l'Unità, sono stati esclusi dalla rassegna stampa.

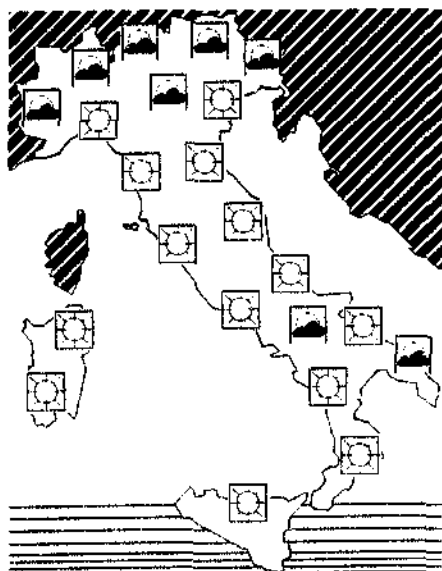
Tour de France Luperini, dominio in maglia gialla

Sempre più gialla la maglia della Pantanina. L'italiana Fabiana Luperini si è infatti imposta per distacco nella settima tappa del Tour de France femminile, davanti alla Russa Svetlana Bubnenkova e la svizzera Luzia Zberg. Una tappa che ha messo in mostra le doti di scalatrice e la potenza della ciclista toscana: 116 chilometri da percorrere tra Lescar e La Mongie attraverso i Pirenei. Le doti della forte rappresentante italiana ricordano quelle di Marco Pantani, unitamente a quei 41 chilogrammi di peso che sembrano in contraddizione con la grande potenza e resistenza dimostrata. Ma non solo, la ciclista di Cascina di Buti, a pochi chilometri da Pisa, ha mostrato in questo Tour di non avere concorrenti neanche sulle tappe in linea e meno ancora nelle cronometre. Fabiana Luperini può cominciare ad assaporare la conquista del Tour de France, visto il distacco che la separa dalla diretta inseguitrice, la francese Jeanne Longo, grande avversaria di Maria Canins, la «mamma volante» già vincitrice di due Tour. E Fabiana Luperini ne sembra la più che degna erede: la capacità di imporsi su qualsiasi tracciato è una caratteristica dei grandi campioni e chissà che non finisca per diventare l'Indurain di femminile. Di certo a meno di sorprese la vedremo indossare la maglia gialla sui Campi Elisi, sensazione che manca in Italia da nove anni e ben da trenta in campo maschile.

Coppa del Mondo Max Sciandri primo a Leeds

L'italiano Maximilian Sciandri ha vinto il Leeds International Classic, settima prova valida per la Coppa del mondo di ciclismo, corsa ieri su una distanza di 231 chilometri. Sciandri ha preceduto di 44 secondi il connazionale Roberto Caruso e Alberto Elli. Il successo italiano è stato completato dal quarto posto di Fabio Baldato che ha regolato il gruppo, giunto al traguardo a 53 secondi dal vincitore. Il belga Johan Museeuw, quinto davanti al francese Laurent Jalabert, guida sempre la classifica generale di Coppa del mondo quando mancano quattro prove alla conclusione. La vittoria di Sciandri, che appartiene al team Mg, si è consumata a una quindicina di chilometri all'arrivo, quando ha prima raggiunto il duo in fuga di Caruso e Elli, per poi portare l'attacco decisivo a sette chilometri dalla fine, finendo in solitaria sotto al traguardo. Caruso ed Elli, incapaci per le grandi energie spese di resistere all'attacco di Sciandri, si sono poi contesi la piazza d'onore. Sciandri che vive e si allena in Italia, ed è alla sua prima importante affermazione, dopo aver vinto alcune frazioni delle corse a tappe, correrà i prossimi campionati del Mondo, in programma a settembre, per i colori britannici, una scelta che gli ha garantito la presenza in Colombia.

CHE TEMPO FA



- SERENO: sun icon
VARIABLE: sun and cloud icon
COPERTO: cloud icon
PIOGGIA: rain icon
TEMPORALE: sun, cloud, and lightning icon
NEBBIA: fog icon
NEVE: snow icon
MAREMOSSO: sun and wave icon

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia.

SITUAZIONE: sul Mediterraneo centro-occidentale e sull'Italia la pressione risulta uniformemente distribuita intorno ai 1016 Hpa. Deboli condizioni di instabilità interessano l'arco Alpino. TEMPO PREVISTO: fino alle prime ore di domani sull'Italia si prevedono generali condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso. Limitatamente alle ore pomeridiane e serali, sulle zone montuose ed interne si svilupperanno temporanei addensamenti di nubi cumuliformi con la possibilità di brevi rovesci o temporali, più probabili sulla fascia Alpina e Prealpina, nonché sull'Appennino settentrionale. Foschie notturne ridurranno parzialmente la visibilità sulle zone pianeggianti del nord e del centro. TEMPERATURA: senza variazioni significative, al più in lieve aumento sulle regioni occidentali. VENTI: deboli di direzione variabile, con temporanei rinforzi di brezza pomeridiana lungo i litorali. MARI: tutti quasi calmi o poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Roma, Napoli, Bari, Campobasso, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

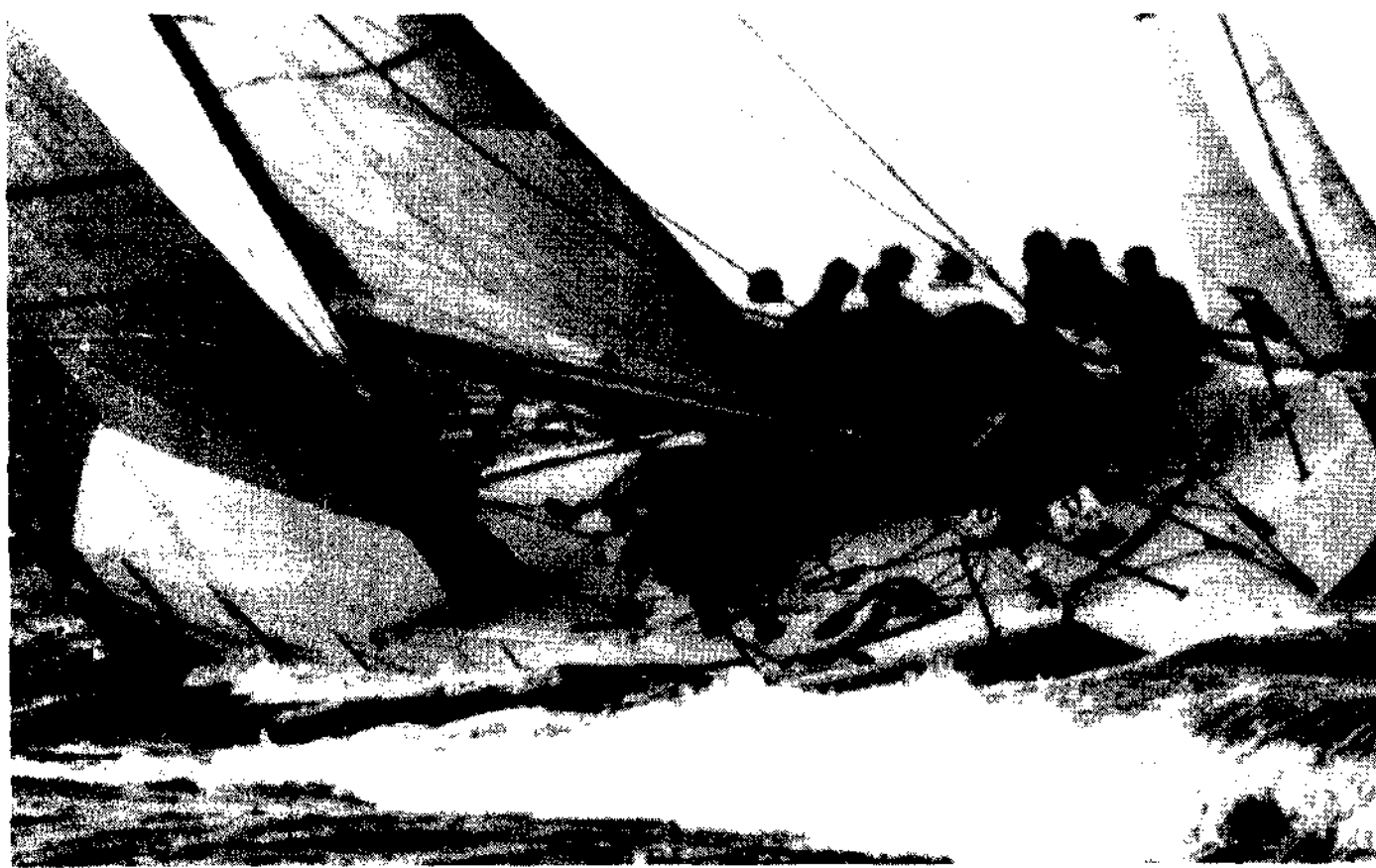
l'Unità

Subscription information for l'Unità newspaper, including rates for annual, semi-annual, and quarterly subscriptions, and contact details for the publisher.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menetta. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma.

VELA & VELE. Admiral's Cup e Giro d'Italia, gli scafi azzurri dall'Atlantico all'Adriatico



Il team norvegese sul King Harald impegnato nell'Admiral's Cup

Dave Caulkin/Ap

**Fulmini in alto mare
E il veliero Ussi
«vince» a rimorchio**

DALLA NOSTRA INVIATA
SUBANNA RIPAMONTI

■ **DA BORDO DELL'USSI.** Siamo sulla barca dell'Unione stampa sportiva che quest'anno per la prima volta ha partecipato a Merit Cup, il giro d'Italia a vela organizzato da Cino Ricci e sponsorizzato dal marchio delle sigarette giallo-arancione. Lo skipper di Azzurra, ruvido e schietto come una frustata di vento, lo aveva detto: l'idea dei giornalisti in regata non lo convinceva affatto, ma la zavorra di professionisti della carta stampata se l'è presa a bordo proprio suo figlio, Franco, aiutato da un gruppo di ragazzi del suo equipaggio. Pur di imbarcarsi, si fa anche questo.

E adesso eccolo il Ricci junior, al timone di una barca che sembra l'armata Brancaleone della vela. L'equipaggio su cui può contare è ridotto all'osso, ad ogni tappa sale un nuovo giornalista e qui, su Ussi, la parola giornalista viene pronunciata con un tono che non lascia dubbi sulla valutazione: è sinonimo di fesso. Quando va bene, il fesso sa dove mettere le mani se qualcuno gli dice di cazzare o lasciare una scotta. Nei casi più disperati si sono ritrovati qualche peso morto sotto coperta, impegnato a combattere col mal di mare e improvvisamente rivitalizzato all'arrivo, mentre cercava di tagliare la corda fregandosi una cerata. Insomma, una pessima figura per i signori della stampa.

giava tranquillo verso le Tremiti, i ritardatari erano rimasti indietro di parecchie miglia, tre puntini bianchi persi all'orizzonte. In mezzo c'era Ussi, inchiodata da una bonaccia più irremovibile di un'ancora.

I giornalisti guardano le stelle. Franco e i suoi due compagni, Lorenz e Miki, hanno sguardo fisso sui nuvoloni che si addensano tutto intorno e iniziano il conto alla rovescia per capire quando arriverà la burrasca. C'è chi dice che in mare è meglio aver paura che buscarle, ma in regata questa saggezza non conta: fino all'ultimo non si possono ridurre le vele, non si può accendere il motore e scappare dal temporale in arrivo. Qui però, arriva solo una pioggia di acqua e fulmini, senza un filo di vento. Siamo fermi e impotenti mentre si scatena l'inferno. È un attimo: un fulmine sfiora la barca, la scarica passa attraverso l'asse del timone e Franco, che stringe la barra, si becca in pieno una sventola che lo stordisce. La mano contratta resta serrata come una morsa sul timone, la vista è accecata dal flash, come se qualcuno avesse avuto la pessima idea di lanciare un bengala nel pezzetto.

In mezzo alla bufera

Adesso Miki è seduto di fianco al timoniere, gli prende la mano, cerca di distenderla e di sciogliere la contrazione. Franco, occhi azzurri come quelli di suo padre, che ora non hanno nessuna dolcezza, si ritrae. Non c'è tempo per pensare alla mano, dove corre a prua, fare un rapido bilancio dei danni e il conto è abbondantemente in rosso. Il fulmine si è portato via le luci in testa d'albero, la strumentazione di bordo è in tilt, la radio è muta e da quel momento, l'unico strumento che garantisce i collegamenti è un telefonino cellulare. Dall'altro capo risponde il «Duro», al secolo Massimo Caminati, un ragazzo dell'equipaggio rimasto a terra. E lui che dà la posizione delle altre barche e che comunica un approssimativo bollettino meteo. Il motore è l'unica cosa che funziona ancora, anche se si è rotto l'alternatore: se si spogge non si riparte più. A quel punto squilla ancora il cellulare e papà Cino dà gli ordini via satellite: «Preparate la barca, vi mandiamo un traino». Franco smadonna, ma resta al timone mentre la nave Tremiti ci rimorchia fino a Pescara. Ussi arriva per prima al traguardo, grazie ai motori della marina militare, ma quel piazzamento da campioni della sfida è un pugno nello stomaco per tutto l'equipaggio. Giornalisti compresi.

Giochiamo coi delfini

Per fortuna c'è il mare, che è bello e saggio e fa dimenticare anche i momenti più duri. C'è il vento di terra, che alla sera porta nelle vele l'odore dei pini, ci sono i delfini che giocano in cerchio attorno alla barca e di notte, nelle notti serene, Ussi soica tranquilla le acque lasciandosi dietro una scia di plancton illuminata dalla luna. Alla fine, le emozioni che restano sono queste, anche se la pelle brucia per le ore di bonaccia, passate ad aspettare un refolo di vento, sotto un solo che scarnifica. Si fa in fretta a dimenticare la paura delle notti di tempesta, col vento a cinquanta nodi che vuole spazzarti via e che fa tremare anche i solidi ragazzi dell'equipaggio: con una mano attaccati alle sartie e con l'altra impegnati a farsi il segno della croce.

Più difficile rimuovere la disavventura, che in questa regata ha reso famosa Ussi: un fulmine che ha sfiorato la barca e in una frazione di secondo l'ha messa fuori combattimento.

Le quindici barche di Merit Cup erano arrivate verso sera nel golfo del Gargano, quando le luci di Vieste iniziavano a illuminare la costa. Il gruppo di testa veleg-

minate a tratti dal fiacco raggio del faro, il Fastnet si riempie di tragica fama. Alcune barche affondano, altre vengono abbandonate al destino abbracciandosi disastrosamente alla pietra emergente. L'acqua, la burrasca, cabocellano il passaggio della regata, il veliero inglese *Ariadne*, con John Grimalkin al timone, unico sopravvissuto dell'equipaggio, vaga incerto sulla cresta dell'onda, si perde nelle nebbie del dopo tempesta con la barca mal ridotta, l'albero scricchiolante e un meste carico, il compagno di regata, il francese Lorelei, morto di dopo aver salvato la vita a sette marinai inglesi.

Eroi e vittime della sfida al mare, echi della leggenda che galleggiano ancora intorno alle rupi del Fastnet e che sono ora i fantasmi dei regatanti dell'Admiral's Cup. Sabato la flotta concorrente ha ripreso il mare sabato di pomeriggio a Plymouth, nel Devon, alle prime ore di oggi, magari consegnando alle tre barche italiane un inedito successo. In questi giorni gli scafi nazionali, con skipper stranieri e tattici oceanici come il californiano Paul Cayard indimenticabile pilota del Moro di Venezia della Coppa America del 1992 - scenduto soltanto da *America cube* nei match race di San Diego - si sono guadagnati, con le posizioni, il ri-

spetto mannaio degli schizzinosi anglosassoni. Non è una conquista da poco, e non è soltanto questione di qualità del «progetto vela» del consorzio italiano o dei capitali investiti, anche i timonieri, l'equipaggio, oltre che gli armatori, sono, negli esclusivi circoli nautici di Southampton, Cowes e dell'isola di Wight, sono guardati con l'ammirazione normalmente riservata ai navigatori solitari, ai protagonisti di oceaniche imprese.

Brava, Capricorno e Mumm arriva al colpo di cannone del Royal Yacht Squadron hanno puntato la prua sul Fastnet, armati di combattività per le 605 miglia che li separano dalla meta e dalla possibilità di battere gli unici avversari che li precedono, gli yacht americani. E americano è anche il record della regata, stabilito nell'85 in due giorni, 12 ore e 15', da Nirvana, sloop ancora in gara. Gara apertissima, tuttavia, proprio perché la volata andata e ritorno intorno al faro irlandese è la più preannata delle regate in altura dell'Admiral. Al via di ieri la squadra italiana aveva 88.208 punti, gli Stati Uniti conducevano con 67.250, terza la Germania, campione in carica, con 102.500, poi la Scandinavia (123.500 punti) il Sud Africa (144.750), l'Irlanda (147.750), Hong Kong (170.000) e la Gran Bretagna (177.250).

La meta degli ammiragli

**Offshore azzurri
In Norvegia
bronzo mondiale**

L'equipaggio Mario Invernizzi-Pietro Frassonni su *Caramiche Panaria* ha conquistato la medaglia di bronzo al campionato mondiale offshore classe 6 litri di Bergen (Norvegia). Solo quindici alla vigilia della prova conclusiva, sono riusciti a rimontare di due posizioni grazie al terzo posto ottenuto oggi dietro agli equipaggi John Miller-Adrian Jarvink (Gran Bretagna) e Bo Warelus-Tom Warelus (Finlandia). L'ordine d'arrivo rispecchia la classifica finale del mondiale. L'altro equipaggio azzurro in gara, Carlo Zucchini-Gianfranco Campolucci, che nella prova di oggi si è ritirato, si è classificato quinto assoluto. Il *Ceramiche Panaria* di Mario Invernizzi, un monococono motorizzato Sestak, dopo la conquista del titolo continentale del Golfo Persico (sei gare disputate in coppia con Luciano Togni, che si sono concluse a metà giugno) è al suo secondo risultato di rilievo in campo internazionale in questa stagione. Nel mondiale della 4 litri, dove non figurava tra gli iscritti nessuno equipaggio italiano, vittoria a pieni punti degli inglesi Colin Stoneman-Mark Bridges.

Ancora poche ore e il Fastnet dirà chi ha vinto l'Admiral Cup: la flotta italiana, Brava, Capricorno, Mumm a'mia, insegue quella americana per il primato finale. Storia di uno scoglio che ha fatto e infranto le leggende del mare.

ELISABETTA MASSO

■ **COWES** (isola di Wight), Mito ma anche tragedia: così, il mare, disegna le sue leggende, sceglie le sue vittime. È l'uomo, piccolo navigante o grande mannaio, non saette di cimentarsi con l'onda e la bufera, non cessa di rincorrere le tremende emozioni e gli effimeri successi del primato sui flutti. Battaglia sempre aperta, tanto più accesa nel crocevia oceanici, davanti alle rupi che segnalano il confine della sfida, il punto della lotta sovrumana, del possibile non ritorno. Un tempo erano le Colonne d'Ercole e comunque lo sconosciuto orizzonte: oggi sono rimasti nei racconti del mare e nelle imprese sportive al limite del possibile, ma non soltanto il Cabo de Hornos, Buona Speranza, il triangolo delle Bermuda sono soltanto alcuni degli angoli del globo dove l'avventura è sempre in agguato.

Così è anche il Fastnet, l'ultima boa dell'ultima regata dell'Admiral's Cup, dove oggi virano gli yacht che si contendono il primato dell'altura. E dove ancora non si è spento il ricordo della tragedia, di quella regata travolta dalla bufera, della flotta di velieri risucchiata dalla rabbia del mare. E quindici marinai scomparsi nell'impari scontro scatenato dall'uragano sotto lo scoglio del Fastnet, davanti al bianco faro che si erge freddo e immobile per segnalare che lì finisce la Manica, finisce il mare d'Irlanda, finisce la terra. Quell'agosto del 1979 trecento barche si sono staccate dall'isola di Wight per raggiungere e doppiare lo scoglio del Fastnet: 600 miglia marine, una gara sconvolta dalle onde a forza 9, dal vento a 60 nodi. La regata diventa un dramma, sotto le rocce spazzate dalle onde infrante, illu-



FESTA

NAZIONALE

REGGIO EMILIA
ZONA AEROPORTO

25 Agosto
18 Settembre

l'Unità '95



IN EDICOLA
SABATO 19 AGOSTO
Buon ferragosto!

VITTORIO GASSMAN
NINO MANFREDI
in un film di Nanni Loy
AUDACE COLPO DEI SOLITI IGNOTI

SABATO 19 AGOSTO IL FILM

«I soliti ignoti» si trasferiscono a Milano per rapinare l'origine del fotocalco. L'impresa nella mania di simpaticissimi e sprovveduti, adatti a rivelare più difficoltà del previsto, condotta d'esi avanti con il di scena. Diretto ottimamente da Nanni Loy. Il cast è di prima grandezza: tra gli altri, Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Renato Savatore, Claudia Cardinale, Gastone Masini. Della colonna sonora si occupò Chet Baker, nel 1959, l'anno di uscita del film, già star interna zionale del jazz.

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.